RAGGUAGLIO STORICO

DELLA PESTILENZA

CHE AFFLISSE LE ISOLE DI MALTA E GOZO

negli anni 1813 e 1814

SCRITTO NEL 1832

dal

BARONE G. M. DE PIRO

FRA GLI ARCADI

LAUSO TREZENIO

quæque ipse miserrima vidi.

Virg. Æne.

BERTANI, ANTONELLI E C.

1833.

A SUA ECCELLENZA

IL MAGGIOR GENERALE

L' ONORABILE

SIR FREDERICK CAVENDISH PONSONBY,

CAVALIER COMMENDATORE

DELL' ONOREVOLISSIMO ORDINE MILITARE DEL BAGNO,

E DEL REAL ORDINE GUELFO D' HANNOVER,

CAVALIER GRAN CROCE

DEL DISTINTISSIMO ORDINE DI S. MICHELE, E S. GIORGIO,

LUOGOTENENTE GOVERNATORE, E COMANDANTE

LE FORZE MILITARI

NELL' ISOLA DI MALTA, E SUE DIPENDENZE,

ECC. ECC. ECC.

Eccellenza

SE ognor prode e valoroso vi dimostraste in guerra, e segnatamente nella memoranda giornata del maggior trionfo per l' armi Brittanne ai campi sanguinosi di Waterloo, ben anche, o Signore, giusto, e benefico vi dimostrano in

pace le provide cure, che amorevolmente prendete a' vantaggi di questa mia Patria al vostro savio reggimento affidata. Ne dan fede l' introduzione del Giudizio Popolare in quest' Isola, per via del Jury, *scudo all' onore, alla libertà, ed alla vita d'ogni individuo, contro le aggressioni di qualunque arbitrario potere; il dato incoraggiamento alla coltivazione de' bachi da seta, nuovo ramo d'industria, e presagio di ricchezza al Popolo Maltese; l'assoggettamento delle milizie, sì navali, che terrestri, alle leggi civili e penali dell' Isola, per cui venne maggiormente assicurato il buon ordine, e l'uniforme esercitamento della Giustizia; le franchigie da' dritti di porto accordate a tutt' i piccoli navigli Maltesi, onde animare sempre più le importazioni dall'estero, e sollevare la nostra marina; l'esenzione non meno dagli stessi dritti recentemente concessa a qualunque legno, che limitasse le sue operazioni mercantili alla sola recezione di prodotti, e manifatture dell' Isola, onde facilitare d'altronde l'esportazione de' generi nazionali; il richiamo a tutto rigore de' Regolamenti Sanitarj in difesa della Pubblica Salute; e segnatamente poi l'ordinata compilazione di nuovi Codici, a prestantissimo Consesso di savj Giureconsulti, onde riparare alla deficienza e discordanza delle nostre attuali Leggi, completandole con ordine e chiarezza, e modellandole sù principj d'una perfetta civiltà sociale. Tutto ciò, o Signore, è frutto appunto delle vostre benefiche sollecitudini, a pro di questa mia Patria, la quale fin oggi fruirebbe senza dubbio d'altri, non men di questi segnalati vantaggi, se i poteri a voi affidati fossero tanto estesi, quant' è la magnanimità del vostro core.*

Penetrato, come Cittadino Maltese, dalla più viva riconoscenza, a voi dedico, o Signore, questa mia tenue fatica, la Storia della Pestilenza, da cui fu lacerata nel 1813 *questa istessa Popolazione, da voi in oggi affettuosamente*

protetta: Storia che io consegno alle stampe, perchè non fu sin ora da verun altro completamente trattata, e perchè la stimo atta a commuovere gli animi, ed a spargere de' lumi fra i miei compatriotti, sull' importantissimo oggetto della pubblica preservazione da' terribili flagelli di quel morbo inesorabile.

Che un tale oggetto, fra le vostre rilevanti cure, vi stia principalmente a core, ben lo dimostra, o Signore, l' occhio vigile con cui difendete la santità delle Leggi Sanitarie; essendo esse l' unico egida contro gli assalti di tutte quelle micidiali infermità, che sgraziatamente sembrano moltiplicarsi a' dì nostri, e contro cui vien meno ogni sapere umano.

Fidato pertanto nell'urbanità, e benevolenza del vostro bell' animo, spero, Signore, che accoglierete benignamente questa mia rispettosa offerta di un libro, che non è disgiunto dalle vedute della vostra savia amministrazione; non menocchè le sincerissime protestazioni di quell' alta stima, e profondo ossequio, con cui ho l'onore di essere,

DI VOSTRA ECCELLENZA,

Umilissimo, ed Obbedientissimo Servitore

GIUSEPPE MARIA DE PIRO.

MENTE DELLO SCRITTORE

La peste essendo uno de' più terribili mali a cui fatalmente vanno più o meno soggette tutte le popolazioni, qualunque opera, o scritto da cui possa ricavarsi qualche salutare avvertimento, onde prevenire o riparare li suoi micidiali effetti, diviene un acquisto prezioso a tutti i paesi civilizzati, e particolarmente a quelli che, per certe condizioni locali e politiche, trovansi più degli altri esposti ad essere dalla medesima contaminati. Tal è sgraziatamente l'isola di Malta mia patria, situata fra la Turchia, l'Egitto, e le reggenze Barbaresche, con cui è costretta mantenere continue relazioni, onde poter sostenere il suo commercio, e supplire alla scarsezza de'suoi prodotti, in nulla corrispondenti a' bisogni della sua numerosa popolazione. Non ostante però l'esistenza di tali pericoli, che già furono per lei causa funesta di varie pestilenze, niuno mai assunse l'impegno di minutamente descrivere ed istoriare tutto ciò che di bene e di male avvenne, e si operò in quei luttuosi tempi; negligenza che privò i posteri di molte informazioni utilissime alla loro preservazione.

Il conte Ciantar nella sua MALTA ILLUSTRATA ci dà non dubbie notizie di quattro pesti avvenute nell'isola, governando li Cavalieri di Gerusalemme, la prima cioè nel 1592, la seconda nel 1623, la terza nel 1655, e la quarta, più funesta di tutte le predette, nel 1675; ma benchè egli sia lo storico che più diffusamente abbia scritto di Malta ristrettissime sono le relazioni, ch' egli ci dona su tali memorabili avvenimenti, le quali si rag-

girano particolarmente su i modi come fu introdotta la malattia, e sul numero delle vittime cadute in ciascun periodo.

Dopo il 1675, fin oggi l' isola non soffrì da quel morbo struggitore altri flagelli, se non che quello avvenuto sotto il governo della Gran Brettagna nel 1813. Di questo in vero molte sono le notizie storico-mediche che rese furono alle stampe da'professori Faulkner, Calvert, Stafford, Maclean, Granville, Tully, Stancorck, Nandi, ed ultimamente dal dottore Stennen; ma essendo queste distese in idioma inglese, e quella del dottor Nandi in latino, esse non sono di volgare intelligenza, e d' altronde non discorrono che di quei casi, li quali si riferiscono alla natura, ed al modo curativo della stessa malattia.

Oltre le opere di tali professori esiste indirizzo sullo stesso soggetto, spedito in Inghilterra dal fu generale sir Thomas Maitland in Aprile 1819, a lord Bathurst, allora ministro per le Colonie, in occasione di certe strane opinioni teoriche, a quell'epoca correnti in Inghilterra, sul modo come la peste si avventi a' corpi umani, e sull' arte di trattarla, considerandola certuni come malattia piuttosto epidemica, che contagiosa. Il general Maitland persuaso dell' erroneità di tali opinioni, per l' esperienze da lui medesimo fatte nelle successive pesti di Malta, Gozo, Corfù, e Cefalonia, ov' egli avea presieduto al governo, dimostrò in detto suo indirizzo colla citazione di varj notabili fatti, che la peste sia un male propagabile meramente per contatto, e narrò in conferma di questo, come egli regolandosi su tal principio fosse felicemente riuscito, col braccio d' un' attiva e ben regolata pulizia, di arrestare, e spegnere in pochi mesi la malattia dalle predette isole; non valendosi d' altri mezzi, che di quelli creduti più efficaci a togliere le comunicazioni fra gli abitanti, ed il maneggio di generi soggetti a contagio. Lord Bathurst non esitò di presentare alla camera de'Pari quel piego, il quale per l'autenticità de'fatti in esso riportati recò tale convinzione in quell' autorevole congresso, che ne ordinò tosto la pubblicazione a comune vantaggio della società.

Io non ommisi di esporre nel fine di questo mio scritto la traduzione di simile documento (appendice 1.°)

siccome atto ad illuminare i governi sul modo come essi debbano agire in tempo di peste, e sufficiente ad assicurare le menti di coloro, se pur ne rimangono, li quali titubano ancora se l' aria, o il contatto comunichi agli uomini questo morbo inesorabile. Simile indirizzo d' altronde, per riguardo alla storia della peste di Malta, non è che una semplice memoria, mista con quella delle pesti avvenute nelle isole Jonie.

Inoltre havvi pure una succinta relazione pubblicata in Giugno dello stesso anno 1813, da Vittorio Barzoni (autore già chiaro per varie opere di merito, allora editore del giornale di Malta), in cui egli narra i progressi fino allora fatti dalla malattia, e le misure dal governo adottate, ma anche questa è composta in forma compendiata, propria d'un giornale di cui porta il titolo.

Osservando pertanto che non esiste veruna storia completa di tali memorabili successi, e considerando d'altronde che collo scorrere degli anni anderebbero a smarrirsi quei pubblici documenti, e quelle particolari nozioni che potrebbero servire di materiale alla storia di quest'ultima pestilenza, che io stesso vidi, e illeso trascorsi per mercè Divina, mi accinsi a ragunarle, ed a certificarle con ogni possibile diligenza, formandone l'attuale storico ragguaglio. Spoglio da qualunque parziale riguardo, dichiarai in esso la più probabile opinione sul modo con cui si trasmise in Malta la detta pestilenza; manifestai le false opinioni popolari, le contravenzioni, l'erronee diagnosi di alcuni medici all' apparire della medesima, li tardi ripari ad essa opposti, cagioni tutte che contribuirono a diffonderla; e progredendo nella mia narrazione secondo i gradi che si vede crescere, diminuire, e cessare il disastro, esposi le rigide, ma savie disposizioni sanitarie successivamente promulgate dal governo, i generosi soccorsi da lui prestati, le indefesse fatiche de' suoi ministri, la pietà degli agiati abitanti, lo zelo coraggioso de' sacerdoti, nè tralasciai d' accennare quelle opinioni mediche relative alla peste, che vidi verificate dall' esperienza, nè quelle virtù e quei vizj, che nelle pubbliche calamità divengono ognora più appariscenti. Da tale doloroso quadro si convincerà il lettore ch' egli è interesse d' ogni buon suddito di cooperare col suo governo, onde prevenire le in-

sidiose aggressioni di quella mortifera malattia; che a ciò non basta lo stabilimento di savie leggi sanitarie, se le medesime non sono amministrate con scrupolosa esattezza, e sommo rigore, ed apprenderà non meno tutto quello che una fatale esperienza c' insegnò doversi adottare, o schivare in mezzo alla peste, onde preservarsi da' suoi attacchi, ed ostare alla sua propagazione.

Tal' è il contenuto, ed il fine di questa mia fatica, la quale siccome fin oggi non eseguita da altri, spero, nel confidarla alle stampe, che verrà dal pubblico in generale favorevolmente accolta.

Sonetto

Come chi dal macel d' un mostro orrendo
  Fu 'n dì sottratto per Divin favore,
  E vada or mesto agli occhi altrui pingendo
  Di lui gli aguati, e 'l micidial furore;
Tal io d' un mal pestifero tremendo,
  In cui già vissi fra lutto e squallore,
  Un lagrimevol quadro vo' porgendo,
  Che verità mi detta, e patrio amore.
Laudi non cerco, ma col cor trafitto
  Stragi rammento, già da me vedute,
  Onde servan d' esempio, e di profitto;
Che sè alcun bene alla comun salute
  Recar potrà questo mio tetro scrittto,
  Saranno appien le brame mie compiute.

CAPITOLO I.

Cenno sullo stato prospero dell' Isole di Malta e Gozo, prima che venissero invase dalla peste.

Dall' incominciare del corrente secolo fino al tempo che accadettero i luttuosi fatti che imprendo a narrare, la storia di Malta segna un periodo di anni quanto straordinarj in politica, altrettanto per lei felici; così divenuti, allorquando Napoleone esaltato dalla vittoria, e colmo di sdegno contro l'Inghilterra, sua unica rivale ed implacabile nemica, progredì fieramente al di lei danno nel meditato sistema continentale, ch' egli andò prima severamente imponendo a' suoi popoli sofferenti ed a principi deboli, e che finalmente nel 1808 giunto all' apice della sua potenza, rigorosamente estese dal Baltico all' Adriatico.

In conseguenza d' un tale sistema chiudendosi successivamente all' Inghilterra pressochè tutt' i porti europei, l' isola di Malta, bella per le sue comode e ben architettate città, forte per gl' inespugnabili bastioni che la coronano, e sicura a qualunque più numerosa flotta pe' suoi vasti e ben ripartiti porti, divenne per essa Inghilterra, in quello straordinario sconvolgimento politico, piazza d' ogni munizione per gli eserciti, e navigli, ed il più importante scalo di commercio nel Mediterraneo. Immune dagli enormi tributi, dalle coscrizioni, dal ferro, e dal fuoco che straziavano l' Europa, Malta vide ben presto concorrere in lei un numero prodigioso di ricchi negozianti, e di fuggiaschi continentali d' ogni condizione e fortuna, li quali aumentarono di molte migliaja la sua popolazione, e l' affluenza del traffico la rese ben tosto doviziosissima. Li suoi porti in quei tempi felici, sembravano pochi ed angusti a tante navi, che a guisa d' una selva di pini ondeggianti l' ingombravano da tutt' i lati, fra le quali venivano condotte prede di ricchi carichi, che aumentavano tutto dì la sua opulenza. E non che il

solo traffico, ma qualunque professione, arte, o mestiere, era in quei giorni una continua sorgente di guadagno per tutti coloro che l' esercitavano, mentre anche l' umile contadino ritraendo un considerabile introito da' prodotti delle sue fatiche, sodisfaceva puntuale al signore di cui tenea le terre, e rimaneagli assai più che abbisognasse al suo frugale sostentamento. L' isola del Gozo, per la sua dipendenza da Malta, partecipava egualmente della prosperità di questa, ricavando anch' essa un lucro pinguissimo dall' esportazione delle sue abbondanti produzioni campestri.

Era grato il vedere in quei giorni avventurosi le città, e particolarmente la Valletta, ricolme d'un foltissimo popolo tutt' intento allo sbrigamento di lavori, di negozj, e all' intrapresa di nuovi; fra il cui incessante movimento e generale bisbiglio udivansi idiomi, osservavansi costumi gli uni dagli altri diversi, per li molti forastieri di varie nazioni ivi congregati; un continuo attraversare di carri, di giumenti, di facchini con some, per le vie, e le marine; navi a deporre merci, altre a riceverne; un perpetuo veleggiar ne' porti di chi arriva e di chi parte; e quindi cessando col giorno quell' attività, e quell' affaccendarsi generale, vedeansi di notte le botteghe, i caffè, il teatro, e tutti i luoghi di ritrovo, rigurgitanti d' una popolazione contenta e festiva. Felicitavasi il nazionale nel veder bandita ogni miseria dalla sua patria, resa emporio d' ogni dovizia commerciale; godea lo straniero nel ritrovarvi ospitalità, e sicurezza, e pago il governo compiaceasi de' suoi pingui introiti, e della generale felicità degli abitanti.

Tal era Malta in quegli anni di straodinarj avvenimenti politici; e intantochè iva raccogliendo dallo sdegno di Napoleone quella prosperità impareggiabile, ella udiva impavida rumoreggiare d' intorno il turbin di guerra, sicura che non potea colpirla sotto gli auspicj della grande potenza, che sola reggea lo scettro de' mari. Ma sciaguratamente fu di poca durata il suo godimento. Mentre una ruinosa guerra mieteva vittime per tutta l' Europa, Iddio permise che anche Malta soggiacesse ad un altro terribile flagello!... alla peste!

Erano già trascorsi 138 anni dall' ultima volta, che quella fiera devastatrice dell' umanità era comparsa a

fare strage dell' Isola. (1) Dopo tal epoca essa era ricomparsa alcune fiate, or nel lazzeretto, or sulle navi, che giungeano da luoghi infetti, ed una volta scoppiò fin dentro le pubbliche prigioni della Valletta, governando il penultimo gran maestro fra Emmanuele de Rohan, senza che la popolazione soffrisse alcun nocumento. (2) Quelle stesse leggi e pratiche sanitarie che allora aveano potuto conservar l' isola indenne da quei pericoli, e prodigiosamente dall' ultimo accennato, erano tuttavia in vigore nel 1813, e forse l' avrebbero anche in quel tempo salvata, se la secretezza e la circospezione con cui fu scelleratamente violata la santità delle medesime, non avessero delusa la fiducia del governo, e la vigilanza de' suoi ministri, come meglio narrerò in appresso.

(1) Conte Ciantar, *Malta Illustrata* lib. III. Not. IV. § XI.

(2) Varie persone, e de' professori medici si rammentano ancora di tal fatto, accaduto a' loro giorni.

CAPITOLO II.

La peste si dichiara in varie città del Levante, e la febbre gialla nella Murcia. Arrivo di tre legni infetti in Malta. Si rimandano due di loro: il terzo rimane. Progetto del Comitato di salute su tale oggetto: non viene eseguito. Primi casi che dessero indizj di pestilenza nell' isola. Titubanza sull' esistenza della malattia in Malta. Indolenza ne' ripari. Nuovi casi che accrescono i sospetti. Si divulga il pericolo fra la popolazione: commozioni in questa. Si proibisce l' imbarco di mercanzie. I negozianti sospendono le loro operazioni commerciali.

La peste già frequente in tutt' i tempi nel Levante, con cui esisteva negli anni ch' io accenno il principale commercio della nostra isola, era scoppiata in Costantinopoli fin dal principio dell' anno 1812; quindi in Smirne, poscia in Cipro, e finalmente in Alessandria, d' onde, al suo apparire, il console brittannico spedì un officiale rapporto al nostro governo nel Gennajo del 1813. Ai grandi pericoli a cui Malta vedeasi allora esposta, per così vasta diramazione della peste, s' aggiungeano anche quelli della febbre gialla, manifestatasi nella Murcia, di che si aveva avuto avviso fin dal mese d' Agosto 1812. Nuove così funeste non poteano non cagionare in noi e nel nostro governo di sommi timori, mentre fra tante navi, che tutto dì giungeano da luoghi infetti, era difficile che non ci capitasse qualcuna portante il morbo: ciononostante, i savj regolamenti di sanità esistenti ne' nostri porti, perfezionati da lunga esperienza, ed accresciuti con maggior restrizione in quella circostanza per tutti i legni provenienti da levante, nommenochè la felice situazione del nostro lazzeretto formato quasi all' uopo dalla natura, tranquillavano bastan-

temente gli animi de' cittadini, e del governo sulla pubblica salute; ma sgraziatamente, per quanto siano savie, ed antiveggenti le umane leggi, esse non ponno impedire che il malvagio le calpesti, quando una prava passione miseramente ve lo spinge!

Scorrea il vigesimo ottavo giorno di Marzo dell' anno succitato 1813, quando entrò sul mattino, nel porto di Marsamuscetto un brigantino maltese di nome *S. Niccola*, con bandiera inglese, capitanato da un Antonio Maria Muscara. Alle consuete interrogazioni del capitano del porto, rispose quegli provenire da Alessandria, consistere il suo carico in lino, grano, ceci, zaffranone, gomma arabica, e carta; portare patente sporca, ed essere stata la sua ciurma in numero di dodici persone, ma che durante il viaggio erasi ridotta a dieci per essersi infermati due individui della medesima, ed aver cessato di vivere con violenti sintomi di peste. Tali risposte lasciavano poco da dubitare dell' esistenza del contagio su quel legno. Intanto in quel giorno medesimo giunsero altri due bastimenti carichi di grano, provenienti pure da Alessandria, entrambi con patenti sporche, l' uno un brigantino appellato *Nelly*, comandato da un Roger Paterson e l' altro una pollacca spagnuola, nominata il *Dolce*, portante anche il nome di *Maria*, comandata da un tal capitano Ragià. Il primo di questi asserì d' aver a bordo due marinari gravemente travagliati da sintomi indicanti peste, ed il secondo confessò apertamente d' essere morto di quella malattia un individuo della sua ciurma nel partire da Alessandria. L' arrivo di queste tre navi giunte in convoglio con varie altre in uno stesso giorno, e gli accidenti da loro sofferti, cagionarono un orgasmo generale di spavento ne' cittadini, ed allarmarono il Comitato di salute, il quale provide coll' ordinare la sollecita partenza del *Nelly*, e del *Dolce*, i quali sortirono dal porto al domane del loro arrivo. Il *San Niccola* però, appartenendo a negozianti stabiliti nell' isola, vi rimase. Il suo capitano e la ciurma al giorno seguente furono trasportati al lazzeretto, ed il bastimento interamente isolato, ed assicurato in un seno di Marsamuscetto, stimato il più idoneo, fu posto sotto la sorveglianza di più barche di sanità, dopo essersi assicurate le autorità competenti, che li

boccaporti di esso legno erano stati ben chiusi, e fermati dallo stesso equipaggio. Non ostante tali precauzioni, in quello stesso giorno 29 il comitato di salute dimostrò al capo del governo i pericoli a cui si esporrebbe l' isola, trattenendo più lungamente quel legno nel nostro porto, e suggerì che per sicurezza pubblica, il medesimo si dovesse incendiare con tutto il carico in una competente distanza dalla terra. I proprietarj del *S. Niccola* conosciuta l' opinione del Comitato di salute, avanzarono tosto un ricorso a S. E. il capo dell' isola, in cui pregavano che venisse loro concesso di poter rimandare il loro bastimento sotto sicura scorta in Alessandria, equipaggiandolo di nuova ciurma composta di greci, e turchi, come persone più pratiche a cautelarsi dall' infezione; e supposto poi che S. E. volesse agire a seconda de' suggerimenti del Comitato, essi proprietarj chiedevano una competente somma dallo stesso governo, in compensazione della loro perdita. S. E. dopo alcuni giorni sottopose tale ricorso alla considerazione del Comitato, e questo, sempre più maturando le sue riflessioni, rispose ben tosto ch' egli era ognora di fermo parere che il detto legno e suo carico si dovessero abbruciare senza dilazione alcuna, esponendo a S. E. tutti quei funesti accidenti che potrebbero derivare dal rinviarlo in Alessandria, con un carico considerato come indubitatamente appestato.

Non ostante però le premure, e l' assoluta opinione del Comitato di salute, non fu presa in quei giorni alcuna diliberazione per parte del governo. Intanto al dì 1.° Aprile il capitano del *S. Niccola* cadde infermo; al dì seguente si ammalò il marinaro che lo serviva, ed al dì settimo spirarono l' uno e l' altro nel lazzeretto. I loro corpi furono attentamente esaminati, ed i professori medici dichiararono deliberatamente che quei due individui erano morti di peste. Questo nuovo avvenimento, e la continuata stazione del *S. Niccola* nel nostro porto, divennero ben presto il tristo argomento de' circoli, e delle conversazioni nella città. Gli occhi di ciascuno erano rivolti su quella lugubre nave, che si credea racchiudere il germe dell' umana distruzione; e intantochè ogni istante perduto nell' irresolutezza potea essere funesto a tutta l' isola, scorreano i giorni in proposte e ri-

pulse tra il governo, ed i proprietarj della nave, sul quantitativo della somma da questi pretesa per risarcimento de' loro danni; ma finalmente non essendosi nulla conchiuso fu deciso di rimandare il detto legno in Alessandria. Al dì 10 pertanto quella nave spaventevole sortì dal porto di Marsamuscetto scortata dal brigantino di S. M. *Bagder*, dopo avervi fatto un soggiorno di tredici giorni. Il suo allontanamento dall' isola, e il non esservi stato alcun altro infetto nel lazzeretto, dopo la morte dei due già nominati, tranquillò gli animi de' cittadini, e rese una lusinghiera calma nelle menti delle autorità. Ma ohimè! quanto era erronea una tal fiducia! Un delitto era stato già consumato, e il morbo micidiale già serpeggiava per l' Isola. Nè guari andò che non desse indizj di sè nella Valletta in casa d' un calzolajo, di nome Salvadore Borg, abitante in strada S. Paolo, il quale al di 16 di quell' Aprile vedendo una sua figliuola cadere inferma, ricercò al 19 l' assistenza del D. Francesco Gravagna, uomo già invecchiato nell' arte medica, e commendabile per dottrina ed esperienza. I sintomi dell' inferma, benchè manifestassero un male violento, che in pochi giorni l' uccise, tuttavia parvero tanto equivoci e dubbiosi agli occhi di quel professore, che, non ostante i sospetti in lui insorti, egli non osò caratterizzare quella malattia che col nome di *febbre tifoidea putrida*. Fu perciò la morta trasportata in chiesa, esequiata, ed ivi sepolta nel modo consueto. Dopo pochi giorni però della morte della figlia, la madre, ch' era incinta, fu sorpresa anch' essa da un fiero parosismo febbrile, che le cagionò ben presto un aborto. Questo secondo accidente, avvenuto in un' istessa famiglia, ed il carattere maligno della malattia, diedero luogo a' mal repressi sospetti dello stesso D. Gravagna, i quali crebbero viepiù in lui per un dolore nell' anguinaja di cui lagnavasi l' inferma. Egli perciò fe' convocare varj altri professori, fra cui lo stesso protomedico, onde esaminare quel caso, e dopo una minuta investigazione, trovando che i sintomi offerti erano sommamente sospetti, venne risoluto da' consultanti di farne un immediato rapporto al governo. La prolungazione però della malattia nella donna, il non aver sofferto alcun accidente il medico curante, il modo confi-

dente con cui l' inferma veniva assistita dalla propria famiglia, da' parenti, ed amici, senza che alcuno di costoro s'infermassero; l'incertezza di alcuni fra i medici, e l'assoluta opinione contraria di altri sulla qualità del morbo, il non esservi oltre quello alcun altro caso sospetto di pestilenza nell'isola, e forse anche la tema de' professori d' incorrere nell' indignazione popolare, supposto che il fatto non verificasse le loro assersioni, tutto ciò produsse delle lusinghe, ed impose silenzio fra quei pochi ch' erano a parte de' casi avvenuti. Intanto gli affari commerciali continuavano il loro corso ordinario; feste, adunanze, spettacoli, concorsi in luoghi pubblici, tutto continuava, e favoriva prodigiosamente la venefica propagazione. Aggiungasi per maggior sciagura che al dì 21 dello stesso Aprile ricorse il giorno della processione, comunemente detta di S. Gregorio, processione votiva, instituita fin da remoti secoli da'nostri maggiori, come si crede, per ottenere dal cielo la cessazione d' un terribile contagio, e che nel tempo di cui scrivo servì appunto per più rapidamente disseminarlo; mentre, attirando essa un popolo immenso da tutti i lati dell' isola in un istesso casale, fra una calca generale, mettea in contatto l' allora pericoloso cittadino col più lontano abitante de' villaggi. E qui viene in acconcio di riportare alcuni fatti certamente degni di considerazione. Un cocchiere, al servizio d' un mio amico, essendo accorso a tal funzione in istato di sanità, la sera di quello stesso giorno fu portato infermo in casa del suo padrone, oppresso da febbre, gravezza di capo, voglia di vomito, e da dolore sotto un' ascella. Egli fu tenuto per due o tre giorni in casa del padrone, assistito da un anziano ed accreditato chirurgo; il quale avendogli osservato un crescente tumore ascellare giudicò essere quello uno sviluppo di mal venereo, e consigliò al mio amico di mandarlo all' ospedale, il che fu fatto. Ivi fu curato, ed in pochi dì si trovò ristabilito in modo da poter riprendere il suo servizio. Intanto altri due domestici, marito e moglie, nella stessa casa, i quali aveano prestato assistenza al cocchiere, ebbero anch' essi la febbre e de' tumori che da sè stessi curarono nascostamente, per tema che non si prendesse in sospetto il loro male, ed anche questi risanarono. In quegli stessi giorni un venerabile religioso

Agostiniano, nel far ritorno dalla campagna in Valletta, dopo essersi fermato a riposo per qualche ora da un bettoliere nella Sliema (di cui avrò motivo di parlare in seguito), si ritirò nel suo convento, preso da un accesso febbrile, che in pochi giorni lo tolse dal numero dei viventi, maculando il suo corpo con livide petecchie. Tali fatti (e non dubito che varj altri consimili accadessero in quell' intervallo di tempo) benchè in qualunque altra circostanza potrebbero considerarsi cagionati da malattie comuni, accadute però nel tempo che io accenno, quando cioè la peste era già fra noi introdotta, lasciano poco da dubitare ch' essi non fossero i primi sviluppi della medesima.

La tregua di varj giorni, dopo i primi casi di sospetto, e la naturale propensione degli uomini a credere più facilmente ciò che loro torna a proprio vantaggio, fecero ben presto dimenticare il pericolo, ed infusero negli animi una falsa sicurezza, in cui si visse tutto quel mese di Aprile. Il dì 4 però del mese seguente spirò la moglie del calzolajo, e dopo pochi istanti questi cadde pure violentemente infermo. Convocatisi nuovamente i professsori, onde esaminare il cadavere della donna, ed osservare i sintomi che accompagnavano la malattia del di lei marito, rinvennero in entrambi evidenti segni da confermare sempre più i loro sospetti di pestilenza. Fu tosto di questo fatto partecipe il Comitato di salute, cui si congregò in quella stessa mattina nel palazzo del governo; e siccome prima di quel giorno non era stato nè informato nè consultato sull' accaduto, volle sentire la formale relazione del dottor Gravagna su tutti gli accidenti avvenuti nella famiglia del predetto calzolajo. Quindi, penetrato dall' importanza de' casi, non esitò un istante di riportare al capo del governo che la salute pubblica si trovava in imminente pericolo. Perciò, a seconda dei suoi suggerimenti, in quello stesso giorno 4 Maggio, il cadavere della donna, ch' era stato già trasportato in chiesa, fu tosto ripreso con guardie militari, e sotterrato in segregata fossa in un cimitero fuori della Valletta. Il calzolajo e le persone componenti la sua famiglia furono al momento trasportate nel lazzeretto; quelle che l' aveano più familiarmente praticato vennero messe in os-

servazione, e sbarrata la di lui casa, fu posta in custodia delle guardie veterane.

Eransi appena date tali disposizioni, quando l' infausta nuova già scorrea di bocca in bocca, e risuonava lugubremente per tutte le città. In poche ore si videro le vie della Valletta ingombrate da numerosa gente di ogni età e condizione. Fra un trambusto generale correano gli uni ad indagare, altri a dar parte del disastro: chi trattenevasi ne' quadrivj e nelle botteghe formando crocchi e brigate, ove avvicendavansi consigli ed opinioni su quella circostanza. Molti, spinti da curiosità, o dal dubbio che fosse falsa quella voce, s' affrettavano sbadatamente a riconoscere coi proprj occhi la casa infetta, avanti la quale intanto per la gran folla si urtavano, e ponevano le loro vesti in immediato contatto. V' erano alcuni che vociferavano non essere quel fatto che uno spauracchio, un' impostura de' medici; e ben pochi si vedeano, fatti prudenti, forse per qualche particolare esperienza, ritirarsi cautamente da quella folla tumultuosa, consigliando gli altri di evitare il contatto, e confinarsi nelle proprie case. Ed in vero quello era il miglior consiglio da darsi, ma fino allora poco apprezzato dall' inesperta popolazione.

Frattanto venne sommariamente proibito dal governo qualunque passaggio di mercanzie su legni di qual si fosse descrizione, fino a che si risolvessero i dubbj che esistevano sulla peste. I negozianti sospesero provvisoriamente ogni operazione commerciale, e congregatisi nella Borsa stabilirono regolamenti e pratiche per cautelare i loro interessi, e le loro persone. Intantochè tali provvedimenti si metteano in esecuzione, ed altri si proponeano dalle autorità costituite, varj cittadini, cercando salvezza nella solitudine, s' internarono nelle campagne; diversi altri, particolarmente i forestieri, procuraronsi imbarco su delle navi, onde allontanarsi dall' isola, ed altri stimando, più che qualunqne altro luogo, essere la Valletta preferibile, vi stettero, persuasi che in simili calamità, dov' esiste il supremo potere, maggiori debbono essere i provvedimenti, ed i mezzi di precauzione.

CAPITOLO III.

Qualità d' animo del Regio Civile Commissionario capo dell' isola. Si chiudon le corti di giustizia ed il teatro, e s' instituiscono degl' inspettori. Nuovi casi di mal indizio. Ordini per parte del governo. Purificazioni suggerite da' medici. Disparità d' opinioni fra i medesimi. Negligenza, e false idee fra la popolazione. Avvisi ed esortazioni pubblicate dal governo. Contravvenzioni tra il basso popolo. Si promulgano perciò delle leggi severe. Promessa di regalo a chi rivelasse il vero modo come fu introdotta la peste nell' isola. Congetture, e riflessioni diverse su tale oggetto.

Reggea in quel tempo il governo dell' isola, col titolo di Regio Civile Commissionario, il tenente-generale Ildebrando Oakes, uomo d' eccellente cuore, di urbane maniere, e intento al pubblico bene: agevole quindi è il figurarsi quanto gl' increscesse quella trista circostanza. Egli però mancava di quell' esperienza, e di quel grado d' energia, tanto necessario in chi comanda in circostanze minaccianti un danno estremo, qual era quello che già incominciava a gravitare sull' isola di Maltà. Tale deficienza d' animo lo rendea mal sicuro di sè stesso, e troppo facile ad ascoltare tutti coloro che l' approssimavano, de' quali i pareri e le opinioni, come suol accadere in simili circostanze, essendo varie, e sovente fra loro opposte, non faceano che riempirlo di dubbj e d' incertezza, e sconcertare sovente le buone disposizioni dell' animo suo. Ciò fu causa che i già menzionati suggerimenti del Comitato di salute, e varj altri dal medesimo dati in seguito, all' oggetto di porre un argine rigoroso a' primi sviluppi della malattia, rimanessero in parte trascurati, ed ineseguiti per certe rimostranze di

responsabilità e d' economia, fatte da qualcuna delle principali autorità; rimostranze sommamente inconsiderate, e che allora decisero della sorte dell' isola. S. E. pertanto si limitò ad emanare ai 3 di quel Maggio una pubblica notificazione, con cui mostrandosi dolente per i casi sospetti di peste, fino a quel punto accaduti, ordinava che durante quello stato d' incertezza ed ansietà, rimanesse sospesa la partenza di qualunque legno; che le corti di giustizia, il teatro, ed altri luoghi di gran concorso si chiudessero; e che le quattro città, ed il subborgo della Floriana, venissero messe sotto l' immediata ispezione de' medici; i quali, uniti ad altri rispettabili abitanti, dovessero visitare giornalmente i loro respettivi quartieri, far rapporto delle loro osservazioni al Comitato di salute, e che questo dovesse quotidianamente informare il pubblico sullo stato della temuta malattia.

Al dì 6 nulla v' ebbe di nuovo; al 7 però il rapporto medico annunziò ch' esisteva nella Sliema un figlio del bettoliere, già di sopra accennato, infermo da parecchi giorni, e che al dì precedente si era trovata morta una donna nella Valletta, in strada Sant' Orsola, entrambi con marche sospette di peste, oltre qualch' altro caso di minor indizio. Si credè di provvedere alcune altre restrizioni, per mezzo di un pubblico avviso, emanato dal magistrato di pulizia, con cui ordinavasi, che i luogotenenti de' casali, le persone che verrebbero incombenzate della visita della Valletta, e quelle non meno incaricate per altri luoghi dell' isola, dovessero riguardarsi come tanti altri rami del Comitato di salute; essi dover dar parte di tale disposizione a tutti gli abitanti de' loro rispettivi quartieri, ricevere da questi informazioni, e ricorsi relativi a' loro incarichi, provedere in casi d' urgenza, e ricorrere al magistrato di pulizia contro i disobbedienti. Lo stesso editto inoltre ponea in istato di quarantina tutte le navi approdate ne' porti dell' isola; interdicendo qualunque comunicazione fra loro stesse, come pure fra esse e la terra, e stabiliva de' luoghi ove le medesime potessero ricevere le necessarie vettovaglie, senza permettere lo sbarco che d' un sol individuo per ciascuna nave. Proibiva la vendita di qualunque genere suscetti-

bile di contagio, il vagar de' cani, de' gatti, e il mendicar per le strade. Prescriveva pene correlative a' trasgressori di tali ordini, e raccomandava a tutti di tener monde le abitazioni.

Nello stesso tempo gli uffiziali inglesi di medicina tennero un congresso, nel quale estesero varie altre istruzioni, e suggerimenti necessarj a praticarsi per evitare l' infezione, le quali approvate che furono dal Comitato di salute, vennero pubblicate al dì 10 dello stesso mese. Esse conteneano varj articoli riguardanti il modo di fare una purificazione generale nell' isola, col rimondare tutte le abitazioni, arredi e robe; lavare pavimenti, imbianchir pareti, ed abbruciare qualunque cencio ed oggetto contaminabile, che fosse inservibile. L' esecuzione di tali suggerimenti veniva caldamente raccomandata, ed imposta a tutti gli abitanti, dalla quale i professori speravano i più felici risultati.

Ma oltrechè tutte queste previdenze erano per sè stesse insufficienti ad arrestare i progressi del morbo, esse venivano o poco, o niente corrisposte dall'osservanza della popolazione, di cui la maggior parte si diede a discredere che quel male esistesse nell' isola. Tale miscredenza proveniva dalla lentezza con cui andava serpeggiando la malattia, dal veder sempre pubblicarsi fino allora casi sospetti e non certi di peste (1), e molto più dall' autorità di alcuni, benchè pochi, fra i medici, i quali, o per un'ambiziosa singolarità, pel fine di non accrescere il terrore fra la popolazione, o finalmente perchè l' ammettere ciò ch' essi aveano già prima positivamente negato, forse sembrasse loro cosa troppo umiliante; costoro dico, con tortura del proprio cervello, e con altrui danno, ivano applicando al male regnante i nomi di febbri maligne, contagiose, petecchiali, ed altri simili sostituti, schivando di pronunziare assolutamente il nome di peste, che tanto spavento arrecava. Coloro pertanto che osavano apertamente sostenere il contrario, o non curavansi dal volgo, o erano comunemente proverbiati col nome di vi-

(1) Vedi le diurne notificazioni pubblicate fino al dì 13 di quel mese.

sionarj; di caparbj, o riguardati come uomini intenti a mercare sulle pubbliche vessazioni.

In tal modo scorreano quei giorni, forieri di comun disastro per Malta, non ostante i continui rapporti, i quali non cessavano di annunziare giornalmente nuovi casi di alcuna morte subitanea di qualche persona, attaccata da vaniloquio istantaneo, da febbri violente, o da altro accidente sempre indicante peste. Nè ciò si fermò nella sola Valletta, e nel lazzeretto, ove il calzolajo Salvadore Borg era già spirato, fin dal dì 9, ma cominciò anche a succedere in alcuni luoghi della campagna, la qual cosa dimostrava che il male iva diramandosi progressivamente per tutta l' isola. Non cessava il Comitato di salute di dare nuovi avvisi, ed istruzioni di precauzione, nè il Regio Civile Commissionario d' imporle con editti, sotto espresse penalità, tanto per gli abitanti, quanto pure per tutte le navi, inculcando sempre la nettezza delle case, lo sfuggire le non necessarie comunicazioni, e prescrivendo minutamente i modi onde tutto ciò potesse effettuarsi. (1) Furono anche pubblicati in quei giorni, per ordine di S. E., alcuni paragrafi della storia della pestilenza che afflisse la città di Messina l' anno 1745, con cui dimostravansi le fatali conseguenze che poteano derivare da un' anticipata confidenza della cessazione del male, e dalla negligenza nell' adempire le saggie e necessarie precauzioni prescritte dalle autorità veglianti sulla pubblica salute. Ma tutto ciò non bastava: il volgo incurante, e il numero de' miscredenti, aveano bisogno di leggi più severe, di fatti più frequenti e terribili, per indursi a pensarvi seriamente, e questi, per comune sciagura, non mancarono ben presto di succedere e moltiplicarsi.

Era stato, fin da' primi giorni di quel mese, destinato il forte Manoel per luogo d' osservazione, ove poneansi le persone soltanto sospette, lasciando il lazzeretto per quelle già infette di peste. Il timore però, che prevaleva in molti, d' essere condotti ne' succennati luoghi, ove le morti e gli attacchi incominciavano già a spesseggiare, avea dato principio a quel pernicioso sistema fra

(1) Vedi i pubblici avvisi del 12 e 15 Maggio.

la popolazione d' occultare qualunque morbo, curandosi nascostamente alla meglio ch'essi sapevano. Oltre sì grave inconveniente s' aggiungevano i furti, i celamenti, e le consegne di robe infette; dal che ne nacque in progresso l' infezione d' intere case di pigionanti, di famiglie, di vicini, e di pieni quartieri. Istruito di ciò il Regio Civile Commissionario emanò un proclama a' 17 di quel mese, col quale promettea benevolenza e premio a chi avesse informato il Comitato di salute, di qualche individuo che nascondesse il morbo, o che involasse qualche oggetto appartenente a persone infette e sospette di peste, e condannava all' ultimo supplizio chi non rivelava, o commetteva tali contravenzioni. Finiva quindi con invitare qualunque persona a procurare di conoscere la vera causa della propagazione del contagio nell' isola, e prometteva a colui che potesse pienamente comprovarla un regalo di scudi mille. Tale brama del governo però non fu mai appagata, avvegnachè, nonostante le forti congetture allora compilate, non si potè mai formare un assoluto e deliberato giudizio su tale importante oggetto, riguardo al quale per altro io riferirò tutte quelle circostanze e relazioni a noi pervenute, che possono porre il lettore in istato di poter giudicare da sè solo. Benchè gli accennati tre bastimenti fossero entrati nel nostro porto, insieme con varj altri formanti convoglio, e provenienti tutti da Alessandria, nondimeno però, siccome la peste si era apertamente manifestata sopra li soli tre menzionati, così da qualcuno di questi si credè più generalmente aver avuto origine il male che ci afflisse. Il Brigantino *Nelly* nondimeno, e la Pollacca il *Dolce*, per la loro corta dimora fatta in Marsamuscetto, per essere stato il loro carico di grano, cioè d' un genere insuscettibile, e per essere sempre rimasto a bordo il loro equipaggio, allontanano assai il sospetto d' aver essi potuto comunicarci il morbo. Il Brigantino *S. Niccola* però, oltre la sua lunga stazione in porto, ed oltre la suscettibilità d' una parte del suo carico all' infezione, fu lasciato dal domane del suo arrivo senza alcuna persona a bordo, sotto la sola custodia di alcune barche di sanità. Egli è da notarsi inoltre, che queste istesse barche, in una notte di forte burrasca, furono costrette ad abbandonare i loro posti, e

ritirarsi presso il lido, lasciando senza custodia la detta nave. Di più si osservò che fra i primi individui, in cui si erano manifestati sintomi di pestilenza nel lazzeretto, erano comprese alcune delle medesime guardie, il figlio del predetto bettoliere nella Sliema (luogo frequentato dalle stesse guardie, il più prossimo alla nave infetta), l'infelice famiglia dell' accennato calzolajo, ed alcune persone, che, in quell' intervallo di tempo, aveano fatte delle compre dal medesimo di alcuni oggetti suscettibili. Da tutto ciò gl' investigatori del fatto supposero, o che le stesse guardie fossero gli autori del furto commesso su detto legno, lasciato in loro custodia, o ch' esse non erano state in grado d' impedire ch' altri lo commettesse nella notte forse dell' accennato temporale; che gli oggetti involati erano stati deposti in casa del bettoliere, e che di là probabilmente trasportati in Valletta, furono venduti al detto calzolajo, il quale, oltre l'esercizio del suo mestiere, era uso a mercare in alcuni generi, di cui era composto il carico del *S. Niccola.* (1) Questa fu certamente l'opinione la più abbracciata dalla pluralità de' cittadini, e lo stesso signor I. D. Tully non ebbe difficoltà di ammetterla nella sua opera, come unica ed assoluta. Tale bensì non oso io confermarla, sul peso che credo doversi dare alle seguenti circostanze. In primo luogo, i boccaporti del *S. Niccola*, per deposizione del capitano, e suoi marinari, consta ch' erano stati ben chiusi e fermati da loro medesimi nel decorso del viaggio. In secondo, il nuovo equipaggio imbarcatosi sul detto legno, per ricondurlo in Alessandria, arrivò colà, da dove, dopo aver deposto l'intiero carico, ritornò felicemente in Malta in perfetta salute, senz'essersi infermato di esso alcun individuo. In terzo, il Console brittannico in Alessandria, a cui fu diretto il detto bastimento, assicurò per lettera al nostro governo, che il carico non si trovò mancante in veruna sua parte. Tali

(1) Per far giustizia alla memoria d' un uomo digraziato, ma onesto, credo dover quì rilevare che il signor I. D. Tully, per false relazioni certamente a lui date, errò nella citata sua opera, caratterizzando il detto calzolajo Salvadore Borg come un noto contrabbandiere, mentre, per comun voce di chi lo conobbe, egli fu sempre riguardato come un onorato artigiano.

circostanze mettono in sommo dubbio non solo se il preteso furto potess' essere accaduto su detto legno, ma anche se l' infezione esistesse veramente nel suo carico.

D' altronde, giacchè si può dubitare che le stesse guardie di sanità avessero abusato della pubblica fede in loro riposta, perchè non supporre con più ragione che le medesime, corrotte da illeciti donativi, avessero sbarcato clandestinamente de' generi da qualcun altro de' tanti legni, provenuti da paesi d' infezione, o che l' avessero furati dallo stesso lazzeretto, prima della loro depurazione, piuttostochè dal *S. Niccola*, ove oltre le difficoltà ch' esse avrebbero incontrate per poter effettuare il preteso furto, erano in oltre già persuase che nel carico esisteva la peste, e che per conseguenza, se pure fossero giunte a sfuggire la pena imposta dalle leggi, non avrebbero sfuggito il contagio? Ma senza vagare in vane congetture e supposizioni, io credo dover noi piuttosto attenerci a quanto venne uniformemente attestato da varj miei concittadini, e pubblicato non meno da' già citati Dottor Agostino Nandi, e Dottor John Hennen nelle loro rispettive opere; cioè che la peste, benchè non riconosciuta come tale, fosse stata fra noi introdotta anteriormente all' arrivo del *San Niccola*, per mezzo di varie pezze di tela, le quali si erano vedute circolare nella Valletta involte e legate nel modo originario delle fabbriche d' Alessandria, la qual cosa dimostrava che in contravvenzione delle leggi sanitarie erano state portate in commercio senz'essere prima depurate. Il Dottor Nandi nel suo erudito discorso riporta un tal fatto con termini i più positivi (1);

(1) Ecco com' egli si esprime: - » Incuria vel locorum » angustia ob magna negotia evenit (Pestis), et merces non » espurgatae, diebus purgationis transactis, a loco quo tantum » includebantur in commercium veniebant, transibantque libere » ad manus omnium. Vidimus enim postremis ante pestis irruptionem temporibus parvae Telae quæ Alexandria elaborantur, » eodem adhuc involuta, ac plicata, modo quo Alexandria fuerunt, haec autem pubblice vendebantur, idcirco si inficiebantur peste, et infecta censenda erunt, quippe peste Alexandria » sæviente ordita, confectaque sunt, et dum sæviret missa nobis » fuere, si inquam ista telæ volumina inficiebantur peste, hujus » contagium telæ in simul ad nostra pervenit manus: *Dissert. De Pest.*

e benchè il Dottor Hennen non si trovasse in Malta in quell' epoca, egli dichiara però d' aver avuto di ciò relazione in iscritto non solo dal Dottor Nandi, ma pure dallo stesso Conte Francesco Rivarola, soggetto de' di cui detti sarebbe temerità il dubitare, tanto pel suo personale carattere, quanto anche per la carica d' Ispettor generale di Pulizia, ch' egli occupava fin da tempo prima che la peste si manifestasse fra noi; carica che lo ponea sopr' ogni altro in grado di conoscere tutto ciò che di più notabile accadea nell' isola. (1) In oltre aggiunge lo stesso Dottor Hennen, che il Presidente di Sanità in Malta, avesse anche confessato candidamente in una sua lettera, che l' unico indizio da cui poteano tirarsi delle conseguenze della reità del menzionato Salvadore Borg, era l' aver questi esclamato in punto di morte: *Ah, la tela!... quella tela!...* (2) Benchè queste parole proferite dal Borg, a ben giudicare, non costituiscono una prova di sua delinquenza, giacchè potea ben egli aver comprato

(1) L' assenza del generale Rivarola da Malta, mentre vado scrivendo questa mia storia, m' impedisce di poter avere da lui medesimo una conferma di questo, e forse molti altri lumi sopra varj rapporti del mio soggetto; d' altronde però non può mettersi in dubbio quanto dice di lui il Dottor Hennen, mentre questi certamente non sarebbe stato capace, nè avrebbe osato di citare malamente la testimonianza d'una persona, qual'è il generale Rivarola, che potrebbe al momento apertamente disdirlo presso il pubblico. Tali sono i termini con cui si spiega il Dottor Hennen, nella sua opera intitolata. - » Sketche, *of the Medical Topography etc.* » Disease though not recognized as » plague was in Borg's family on the 2d: of April, and small » Packages from Alexandria were in common circulation about » Valletta envelopped in their original wrapper and cordage for » a considerable time before the arrival of *San Niccola*, in con- » seguence of the most criminal evasions of the regulations of » the lazzaretto.

(2) Quindi in una nota egli aggiunge: - » I state these facts on the written authority of Count Rivarola, the Inspector General of Police, and M. Nandi, one of the Hospital surgeons. In a letter now before me the President of the Board of Health candidly confesses, that the only clue to inquiry as to Borg's guilt, was his dying exclamation » Oh! lenin!... the lenin!...

in buona fede quelle tele, ed essersi poscia accorto della loro mala provenienza, per la malattia scoppiata in sua casa, e per altre circostanze da lui forse in seguito scoperte, tuttavia ciò sempre più esclude la supposizione che il *San Niccola* avesse dato origine alla nostra peste, non costando da' registri sanitarj, che nel carico di detto legno esistesse alcuna porzione di tela. Quì però son persuaso che si parerà al lettore una difficoltà, la quale confesso aver incontrato io stesso quando da prima intesi e lessi le relazioni da me ora trascritte. Consiste questa in non saper come la peste avesse potuto rimanere occulta nell' isola, pel corso forse d' un mese e più, dopo l' introduzione delle menzionate tele, dalle quali si pretende essere stata originata. Esaminando però la storia di diverse pesti che afflissero altri popoli, si osserverà che in molti luoghi, ove questa malattia fu introdotta, ella andò agendo da principio con tale lentezza ne' suoi attacchi, e con sintomi tanto equivoci, che, non ostante l' accortezza de' medici, essa non venne generalmente riconosciuta che dopo aver disseminato per lungo tratto il suo veleno. (1) Così avvenne nelle pesti di Marsiglia, di Messina, nella nostra già accennata del 1675, e così pure successe in questa ch' io descrivo. Per intelligenza di ciò varj autori medici adducono che la costituzione fisica degli uomini possegga un natural vigore capace a poter ostare a' primi assalti della peste; ma che questo vigore sia soggetto a indebolirsi gradatamente, tanto per l' influenza dell' atmosfera, la quale viziandosi a poco a poco da' progressivi benchè lenti sviluppi dello stesso male, finisca poi per impregnarsi di miasmi, ed esalazioni morbose; quanto anche per l' abbattimento ed il terrore da cui vengono

(1) » Nullus profecto fere morbus tam varius est, ac tam » multiplicia habet Symptomata, ut recte Protea nominare, ac » a benigna inde synochi forma adlaetiferam maxime indolem » gradus innumeros observare possit. Equidem imaginem pinguam » quam a variis formis compositam, memoria, et antiquissimo» rum, et nostrorum temporum prodidit. - Curzio Sprengel, nella » sua dotta opera intitolata » *Istitutiones medicae Tom. 1.° Cap. X.* » *De peste.*

ordinariamente sopraffatti gli animi al dichiararsi la malattia; le quali concorrenze agendo su di noi come cause occasionali, benchè non abbiano la facoltà di comunicarci il morbo, hanno bensì quella di predisporre i nostri corpi, a contrarlo più facilmente. (1) Sembra da ciò potersi inferire che nelle regioni del Levante, ove la peste ritrae la sua origine, come più comunemente si crede, dalle fetide esalazioni delle molte materie corrotte e putrefatte che rimangono nel Nilo, dopo il ritiro delle sue acque, e dove l' incuria e la superstizione di quei governi, non avendo posto giammai alcun ostacolo ai ripetuti assalti della malattia, permise ch'essa quasi si connaturasse cogli

(1) Così lo stesso D. Nandi, dopo aver riferito, come già dissi, d' essere state le dette tele origine della nostra peste, soggiunge – » Mirandum tamen est cur non prius pestis » irrepsit, dum existimandum, illius eminaria satis superque » inter nos sparsa erant; id ideo non evenisse putamus, quia » corporum vires validae etiam, contagj vim respingebant, su- » perabantque. Sed quae prima alterare vice corpus hand lae- » dunt, si diu tamen, et nimis perseverant, morbum inducunt, » (*Boherav: de cognos. morbis Aphor.* 22.) Quamobrem licet » primo contagj appulsi atque introductioni resistere corpora, » postea tamen se subjecerunt illi robora valetudinis, paulatim » infringenti, et demum praepollendi.

» Chi dunque da fredda tema viene nelle occasioni di pe- » stilenza assaltato, è di facile invaso da questa, non perchè » la forza dell' immagine sia, come alcuno pensa, un effetto » tanto alla natura nemico, ma essendone disposti li principj, » benchè leggeri, e nell' aria, e nel sangue, ogni benchè mi- » nima scintilla accende il fuoco nell' esca, già preparata dallo » spavento. – Massiero – Disertazione intitolata – *Il più terribile* » *de' mali, la peste.* »

» L' air agit moins sur le germe que sur les corps ani- » mès, il les affaiblit, il les dispose ainsi a concevoir un mal » que se prevant de la foiblesse de ceux qu' il attaque. Pugnet, » *Memoires sur les fievres de mauvais caractère. pag.* 205. »

» Les grandes causes occasionalles de la peste sont les » agens de la decomposition animale, ce sont principalment » l' air, l' eau, la chaleur ou plutôt un air chaud, et humide. » Le pere de la medicine a depuis long tems posè ce principe, » et une longue experience l' a sanctionnè » *Lo stesso* Pugnet, *nelle succitate memorie: pag.* 99.

abitanti; sembra dico, che ivi la peste dovesse eternarsi e non declinare giammai dal suo vigore. Ma anche a ciò vien risposto che la peste, come varie altre malattie epidemiche, dopo aver progredito al suo più alto grado d'intensità, ivi si fermi per qualche tempo, finchè, per la continua traslazione del suo veleno, da uno in altro corpo, incominci a perdere della sua naturale pravità, e finisca per estinguersi di per sè. (1)

Tali sono le notizie che colla massima diligenza potei radunare, e le riflessioni che seppi meglio fare sull' origine della nostra peste: nè il nostro governo potè saperne più di tanto, non ostante il suo impegno, e le investigazioni da lui fatte, per cui impuniti rimasero gli autori d'un tanto delitto, nè si potè avere la soddisfazione di tramandare a' nostri posteri i loro nomi, e le circostanze che accompagnarono il loro misfatto: particolarità che in una storia diventano vieppiù interessanti, e memorabili, a misura dell' eccidio, o sciagura, cui avranno dato principio.

» Quod animi passiones metus, et tristitia; peste grassante » velut altera pestis sunt, his enim venenati contagj semina quæ » in superficiae corporis veluti in extrema vorticis hora collocan- » tur, cum impetu quodam intus rapiuntur, et cordi tradun- » tur. » Valli.

(1) » Contagium quum in hominem admissum fuerit que- » madmodum illum afficit, sic, it ab organorum vi afficitur: » inest in corpore vis semper intenta immutandi in similem sui » materiam quam se intus quacumque via receperit quamobrem » continua de corpore in corpus translatione, ipsius contagii « efficacia per vices infringantur; ut tandem aliquando dissipe- » tur. » Dottor Nandi. *Dissert. De Peste.*

CAPITOLO IV.

Gl' Ispettori sono nominati. Deputati de' distretti. Nuovi ordini e stabilimenti di precauzione. Istituzione d'una società caritatevole. Monsignor Fra Ferdinando Mattei, Vescovo di Malta, ordina la chiusura de' templi: sua lettera pastorale. Miscredenza sull' esistenza della peste nell' isola. Perniciose vociferazioni tra la popolazione. Proclama del governo su tale oggetto. Pubblica dichiarazione medica sull' indubitata esistenza della peste nell' isola. Continuano gli abusi fra la popolazione. Nuove restrizioni. Morti di peste in tutto il mese di Maggio. Progetto avanzato dal Comitato di salute al governo. Formazione d' altra società caritatevole. Proclama ordinante nuove restrizioni, e la chiusura de' distretti.

Oltre i provvedimenti suddivisati, la Valletta fu ripartita in otto distretti, per ciascuno de' quali furono istituiti tre deputati, già prima nominati ispettori, prescelti come dissi dalle classi più rispettabili degli abitanti, e al dì 19 di quel mese S. E. ordinò con pubblica notificazione che qualunque capo di casa dovesse fra 24 ore avere affissa alla porta di sua abitazione una lista, contenente il nome e l' occupazione di tutte le persone componenti la sua famiglia, le quali, a richiesta de' deputati de' distretti, dovessero farsi vedere a' medesimi, sotto pena afflittiva, o pecuniaria, da arbitrarsi dal magistrato di pulizia contro i disobbedienti. Raccomandò l'esatta esecuzione de' suggerimenti del Comitato di salute, già pubblicati li 10 di quel mese, de' quali si ripetevano i principali articoli, e desiderò che ognuno si astenesse al possibile dal sortire di casa, e che si usassero le maggiori cautele nell' atto di comprare e vendere ogni sorta di

vettovaglia. Con tale editto venne anche stabilito un mercato per ciascun distretto, e furono destinati de' carri da ire in giro per le vie, con commestibili di prima necessità, onde potersene provvedere gli abitanti, e diminuir loro le cause di sortire da' proprj domicilj. Quindi venne pure ordinato, in vigor d'un'altra notificazione de' 22, di dover cessare al tramontar del sole qualunque comunicazione fra i bastimenti, i porti, e la terra; niuna barca poter tragittare ne' porti, dopo le otto di sera; niuna barca, tragittando nelle ore permesse, poter portare più di cinque persone alla volta, sotto pena, tanto per la prima, quanto per la seconda contravenzione, di confisca e d'abbruciamento della barca; e le porte della marina doversi chiudere alle ore otto di sera.

All' aumentarsi le cure ed i pesi del governo, venne a lui in soccorso la mano pietosa della religione, e la carità degli animi sensibili, onde sovvenire l' indigenza, e porre degli argini al crescente disastro. Un concorso di varj rispettabili signori Maltesi, Inglesi, e forestieri, compose in quei giorni una benefica società pel sollievo de' poveri, e le sottoscrizioni e le offerte divennero in poco tempo sì liberali, che quella società potè prestare agl' indigenti della Valletta un sufficiente soccorso pel loro sostentamento. Monsignor Fra Ferdinando Mattei, vescovo di Malta, essendosi trovato nell' isola del Gozo all' adempimento de' suoi doveri pastorali, quando appunto si manifestò la peste, con esempio di fermezza e d' apostolica pietà abbandonò tosto quell' isola, e corse nella capitale in mezzo al pericolo. Al dì 24 di quel Maggio egli emanò una lettera pastorale, con cui partecipava a' fedeli della sua diocesi, che all' oggetto di allontanare la propagazione della peste, sempre derivante dal contatto, e dagli affollamenti, si trovava nella penosa necessità di ordinare, che le chiese si chiudessero al popolo, che ogni cristiano potesse nella propria casa assistere mentalmente alla messa, che ad un' ora indicata si sarebbe celebrata nelle chiese parrocchiali, ed in quelle delle comunità religiose; e con tutta l' effusione di cuore raccomandava in quelle luttuose circostanze la carità e l' elemosina verso i poveri. Finalmente ordinava a' curati, loro sostituti, ed a' confessori di usare la maggior possibile carità verso tutti, e specialmente verso gl' infermi.

Il governo intanto osservava con rammarico che la miscredenza sulla malattia, non che diminuisse per i terribili esempli che ivano giornalmente moltiplicandosi, veniva al contrario maliziosamente sostenuta ed alimentata da varj individui mal affetti, i quali, volgendo a tristo fine tutte quelle misure e restrizioni, che la pubblica salvezza indispensabilmente richiedeva, andavano spargendo fra la popolazione il malcontento e la diffidenza contr'esso governo. Perciò, in quello stesso giorno 24, il Regio Civile Commissionario emanò un proclama con cui animava tutte le persone ben affette di prestare tutta l' assistenza per lo scoprimento di coloro che osavano spargere quelle dannose vociferazioni, ed offriva un regalo di Scudi 1000 a chi desse informazioni tali che potessero condurre alla convinzione d'uno o più di sì fatti delinquenti. Contemporaneamente a tale proclama fece anche pubblicare una notificazione, in cui, per provare la falsità di quelle perniciose dicerie, ed evitare il male a cui la popolazione già miseramente soggiacea, ordinò che s' inscrivesse la decisiva opinione della maggior parte de' medici maltesi, e di varj principali professori inglesi, sull'indubitata esistenza, e propagazione della peste in Malta: opinione che venne manifestata in una formale dichiarazione, sottoscritta da quattordici medici maltesi, e da tre inglesi. Veniva in oltre esposto in detta notificazione, che se mai, dietro a tale medica dichiarazione, si trovassero delle persone tanto snaturate, e nemiche al pubblico bene, le quali continuassero a spargere delle massime, tendenti a disturbare la società, col diminuire la confidenza che gli abitanti devono avere nel governo, loro protettore, e difensore, S. E. avrebbe riguardato come suo dovere verso Iddio, verso il suo sovrano, e verso il popolo maltese, di punire severamente la condotta di così indegni membri della società. Passava quindi ad assicurare che da parte del governo non si sarebbero più risparmiati nè travagli, nè spese, onde provvedere alle bisogna dell'isola, e far argine a' progressi della terribile malattia. E per verità tali promesse non andarono vuote d' effetto, avvegnachè, come si vedrà in appresso, furono molti e sommamente dispendiosi i soccorsi, ed i provvedimenti dati dal governo, ma essendo stati somministrati progressivamente, secondo i gradi a cui

si vedea crescere lo sterminio, essi non fecero che rallentare il corso della malattia, senz' aver la forza d' arrestarla.

Nonostante gli ordini, e le sollecitudini del governo temporale e spirituale, e non ostante le molte esortazioni de' professori, onde indurre gli abitanti a cautelarsi da sè stessi dall' infezione, non era succeduto fino a quei giorni verun notabile cambiamento nel modo di vivere della generalità del popolo. Tolta l' osservanza indispensabile di ciò ch' era stato ordinato per legge, esso non usava verun' altra precauzione o riguardo. Gli affari commerciali, benchè diminuiti coll' estero, si seguitavano nell' isola, pressochè con una libertà eguale a quella de' tempi di sicurezza. Affollamenti ne' mercati, concorso per le vie, frequenza nelle botteghe; visite, incontri, ritrovati, tutto ciò continuava, e spargeva sempre più il seme di morte fra la popolazione. Convenne pertanto ricorrere a nuove restrizioni, e S. E. a' 29 dello stesso mese ordinò, per mezzo d' un proclama, che senza permesso in scritto del Comitato de' deputati, niuno ardisse cambiare di domicilio, nè ammettere altri ad abitar seco; che le botteghe, senza una licenza dello stesso Comitato, si dovessero tener chiuse, dal tramontare fino al levar del sole, e che nelle suddette ore nessuno potesse sortire di casa, eccettochè le persone impiegate in pubblici affari, minacciando a' contravventori di tali ordini le severe pene, inflitte dalle leggi sanitarie.

Chiudea intanto il mese di Maggio, ed i morti di peste fin allora non ascendevano che al numero di 114, benchè di questo era assai maggiore quello de' sospetti, e degli attaccati. Quel mese però non segnava che il primo grado del crescente eccidio, mentre all' incominciare di Giugno la malattia assunse un aspetto formidabile, e cominciò a stendere rapidamente per l' isola la sua micidiale influenza. Il Comitato di salute, osservando dolente l' insufficienza di tutto ciò che si era fin a quel punto operato, e che per ostare al torrente de' mali, che iva tuttodì ingrossando, non rimanea altro mezzo che di ricorrere ad estremi rimedj, meditò e stese un piano, che al dì 1. di quel Giugno sottopose alla considerazione di S. E., come unico mezzo di salvezza dell' isola. In esso veniva princi-

palmente proposto, che pel corso di quaranta giorni qualunque operazione commerciale si sospendesse totalmente; che tutte le botteghe ed i mercati si chiudessero; che a tutti gli abitanti si vietasse rigorosamente di sortire in qualunque ora dalle loro case, che de' carri soltanto andassero in giro con commestibili, e tutt' altro necessario per sovvenimento degli abitanti; che la classe più indigente venisse alimentata dall' erario del governo, e che qualunque comunicazione fra le quattro città, come pure fra queste e la campagna, venisse intieramente inibita, eccetto quella indispensabile pel trasporto de' viveri. La pronta esecuzione di sì salutari suggerimenti avrebbe certamente impedita la crescente propagazione della pestilenza nella Valletta, avrebbe tutelata la campagna, e gli altri luoghi non ancora infetti, e non sarebbero forse periti che quelli soli, i quali si trovavano fin allora già attaccati dal morbo. La spesa però richiesta, per la puntuale esecuzione d' un tal piano, parve allora esorbitante al governo, intantochè in appresso, colla diramazione della malattia, crescendo ognora le stragi, la miseria, e le bisogna dell' isola, egli fu costretto adottare gradatamente quelle stesse misure, quando erano divenute meno efficaci ed assai più dispendiose di quello che da principio sarebbero state.

All' aumento de' mali non venne meno l' esemplare carità di molti distinti particolari, i quali, a' primi di quel Giugno, aprirono un' altra sottoscrizione per incoraggiare e per stipendiare de' medici, che dovessero assistere quegli ammalati, i quali, per la loro miseria, non aveano di che pagare a' professori. S. E. trovandosi indispensabilmente costretta di adottare una parte de' suggerimenti del Comitato, al dì 3 ordinò, per mezzo d' un proclama, che nessuno, senza un permesso in iscritto dei deputati, potesse oltrepassare i limiti del distretto in cui abitava; che i deputati dovessero impedire i crocchj, i girovaghi, ed il comunicare con case, e molto più con gente inferma; che qualora alcuno contravvenisse agli ordini di essi deputati, questi potessero metterlo in quarantina nella propria casa; che si sospendesse qualunque operazione commerciale, la quale non fosse richiesta da un' indispensabile necessità, e questa necessità doversi ri-

conoscere da un Comitato di negozianti, che da quel tempo s' ideò, e che poco dopo si costituì; che nel caso occorresse impiegare alcun calesse da nolo, il proprietario dovesse fargli levar la fodera, e qualunque altro oggetto suscettibile; che sopra ciascuna porta di casa infetta, o sospetta, si dovesse affiggere una marca visibile, e di notte tempo tenervi acceso un lume, per avvertimento al passeggiere, e che gli abitanti di ciascun distretto dovessero, per quanto fosse possibile, assistere i deputati nell'adempimento delle loro incombenze. S'intimò nello stesso tempo, che i trasgressori di tali ordini sarebbero puniti a seconda delle leggi sanitarie, e che fossero anche esposti a quelle pene che verrebbero loro inflitte dal magistrato di pulizia. Per mezzo di tal poclama furono anche stabiliti i veri limiti di ciascun distretto, vennero pubblicati i nomi de' deputati che vi doveano presiedere, de' quali i poteri e gl' incarichi furono molto accresciuti, ed al capo di pulizia venne conferito il titolo d' Ispettor generale di pulizia, in vece di quello di magistrato. Appena emanato quell' editto, le strade furono sbarrate, onde dividere un distretto dall'altro, lasciando solo in alcuni crocicchj aperta la reciproca comunicazione, per mezzo di gran cancelli, guardati da picchetti di truppa civica, corpo formato allora, per la maggior parte di artieri, armati soltanto di sciabole.

CAPITOLO V.

L' infezione si propaga sempre più nell' isola. Nuovi ripari e sollievi prestati dal governo. S' instituiscono degl' Intendenti alle depurazioni. Formazione d'altra società caritatevole. Il contagio si sparge nella campagna. Baracche, forzati, cimitero. Comitato commerciale. Istruzioni per gl' ispettori delle navi, e pe' luogotenenti de' casali. Seconda lettera pastorale di Monsignor Mattei. Costruzione di barriere. Cresce il contagio. Continua la miscredenza. Opinioni erronee fra la popolazione.

Ad onta di tutte le accennate misure e providenze, la peste accresceva giornalmente il numero delle sue vittime, favorita dalla caparbierìa di molti ancora scettici sull' esistenza sua nell' isola, dalle continue trasgressioni degl'insubordinati, e dalla sbadataggine del basso popolo. Al dì 12 pertanto furono stabiliti, per mezzo d'una notificazione, nuovi regolamenti da osservarsi nel passare alla Senglea, alla Cospicua, alla Vittoriosa, ed alla Calcara, e nel venire da que' luoghi alla Valletta. Nello stesso tempo il general Oakes, cercando di sollevare lo stato dell'isola ordinò al magistrato dell'università di ribassare considerabilmente il prezzo del frumento, in benefizio del popolo, e con un'altra notificazione dello stesso giorno 12 partecipò agli abitanti che per la mediazione di lord William Bentinck, il quale regolava allora il governo della Sicilia, avea ottenuto che il commercio con quell' isola, già cessato fin dal Maggio, fosse sotto certe regole e restrizioni ristabilito, affidando l' assoluta direzione di quel commercio a' giurati della Valletta. Fu anche allora che alcune benevole persone avendo offerto la loro assistenza al Comitato di salute vennero formate in un corpo di deputazione, che quindi fu chiamato d' Intendenti alle depurazioni, il di cui in-

carico era quello di esaminare le abitazioni de' defonti di peste; assicurare in luoghi sicuri ogni cosa che in quelle si troverebbe d' oro, argento, o gioje; di farle sgombrare da cenci, mobili, e da qualunque altro oggetto suscettibile al contagio; di far abbruciare tutto questo, e quindi far lavare ed imbianchire quelle case. Nello stesso tempo s' instituì un' altra società, e si aperse una sottoscrizione per provvedere di vestiti gl' indigenti sospetti, ed infetti di peste, ed altri individui per ispirito d' umanità ragguardevoli, fecero particolari atti di carità e munificenza.

La malattia intanto, trovando deboli argini nella campagna, iva contaminando i casali, l' un dopo l'altro, e dove incontrava più popolo, più vittime mieteva. Delle città non v' era che la sola Senglea libera dall' infezione, e mediante le assidue premure e sorveglianza de' suoi abitanti rimase indenne da quel flagello. La Valletta però, la Floriana, ed i casali Birchinara, e Curmi, erano divenuti i fuochi principali del contagio.

Pel numero sempre crescente di sospetti e d' ammalati, che si trasportavano nel lazzeretto, e nel forte Manoel, incominciò a mancarvi il locale; per supplirvi si formò su gli spalti del forte Manoel un gran numero di baracche, nelle quali, per ordine di S. E., furono al momento trasportati tutti gli abitanti dei due quartieri della Valletta, appellati Pozzi e Manderaggio, ove pel grande ammasso di gente povera che contenevano, la peste si era pertinacemente radicata, e minacciava il totale sterminio di tutti quegli sventurati residenti. Intanto, fra i molti che tuttodì morivano, v' erano di coloro la cui perdita veniva gravemente risentita, per gl' importanti servigj che questi andavano prestando, lasciando un vacuo fra la popolazione, assai difficile a riempirsi. I soldati veterani, le guardie civiche, i servienti, i guardiani di sanità, ed altra gente di pubblico servizio, incominciavano a scemarsi, mentre di essi appunto cresceva il bisogno. Le nutrici però, destinate ad alimentare i miseri orfani, ed i becchini, erano già mancati totalmente. Il governo, non trovando gente da collocare in quegli scabrosi impieghi, avea fatto delle offerte di grosse mercedi a tutti coloro che avessero voluto esercitarli; ma non bastando questo fu di mestieri supplire, alla mancanza delle nutrici, con delle capre bene

alimentate, ed a quella de' becchini, coi condannati alle opere pubbliche, comunemente detti forzati, uomini certamente non adatti ad adempire opere di pietà, ma di cui la necessità obbligava a servirsene indispensabilmente. Costoro pertanto furono vestiti con delle camiciuole, e lunghe brache di tela tinta ad olio, per preservativo d'infezione (1), e scortati da guardie militari fu dato loro l'incarico di condurre i carri mortuarj, trasportare gl'infermi, entrare nelle case d' appestati a prendere i corpi de' trapassati, sotterrarli, sgombrare da mobili, masserizie, e robe le cose infette, trasportare tutto ciò fuori della Valletta, ed abbruciarlo ne' siti a tal uopo destinati. Furono in oltre progressivamente impiegati nel lazzeretto, e negli spedali di peste, varj turchi, greci ed ebrei, parte accorsi spontaneamente nell'isola, e parte chiamati a bella posta, i quali, per la loro lunga esperienza del male, conoscevano il miglior modo di trattare e medicar gl' infermi. Venne anche formato un grande cimitero in una separata contrada della Pietà, ove furono scavate delle spaziose fosse, e fu ordinato che i cadaveri, che ivi si deporrebbero, si coprissero con viva calce, onde rimanessero disfatti.

Il Comitato pel regolamento degli affari commerciali, ch'era stato già creato col proclama de' 3 Giugno, si riunì al 14; ricevè le proposte de' negozianti, e concesse permessi per la continuazione di quelle poche operazioni commerciali, che si credevano non poter nuocere alla salute pubblica. Al dì 15 il Regio Civile Commissionario fe' pubblicare delle nuove istruzioni per gl'ispettori delle navi, unitamente ad una notificazione comprendente de' regolamenti da praticarsi da qualunque capitano e suo equipaggio, de' legni stazionati ne' porti di Malta, intimando severo castigo a' trasgressori. Quindi al dì 16 diresse altre istruzioni a' luogotenenti de' casali, onde sapessero regolarsi ne' casi di peste che accadevano fra la popolazione, alla lor cura affidata, additando loro i principali modi di precauzione.

(1) Questa sorta di abiti oleati erano stati messi in sommo uso anche nella peste di Marsiglia, chiamati in francese *Sarrots*. Vedi il Giornale scritto da Pichetty de Croissainte.

Il Vescovo, concorrendo ognora col governo nella pia opera di rimuovere le calamità che desolavano l'isola, nello stesso giorno 16, con un' altra pastorale, ricolma d' unzione evangelica, partecipò ai fedeli, che nella trasgressione delle leggi e disposizioni promulgate per arrestare i progressi della peste, si veniva a trasgredire il grande comandamento della carità cristiana, inculcato da Dio, con pericolo dell' eterna dannazione, non che della vita temporale. Inoltre, per evitare che li scambievoli ed indispensabili bisogni della Valletta colla campagna, non servissero di alimento al contagio, S. E., per suggerimento del Comitato di salute, ordinò a' 19, con una notificazione, che il ricevimento e l'estrazione delle provvigioni dovesse effettuarsi nella barriera, che era stata già costruita in porta Bombe, stabilì delle ore fisse, in cui ciò potesse eseguirsi, i modi di precauzione da usarsi, e destinò egualmente un idoneo sito nella Marsa, per riceversi e mandarsi commestibili fra la Valletta e le altre città, sotto la sorveglianza di guardie sanitarie.

La malattia, benchè attraversata da tali misure, progrediva tuttavia, e si mostrava più terribile ove meno era paventata. Gli attacchi e le morti in Valletta aumentavano; nuovi casali s' infettavano, e fra questi il Zebbug, oltre il Curmi e Birchircara, incominciava a soffrire più d' ogni altro la micidiale influenza. Eppure l' ostinazione di alcuni, nel discredere l' esistenza della peste nell' isola, non cessava ancora. I mali che accadevano credevanli in parte esagerati, ed in parte l' attribuivano, piuttostochè a contagio, ad una qualche maligna epidemia, mentre, ammettendo che quel male fosse peste, credevano essi dover le morti essere più numerose, gli attacchi più frequenti; nè succedere che delle persone s' infermassero, morissero, e non infettassero le loro famiglie, amici, ed altri, da cui venivano assistiti; senz' accorgersi tali ragionatori, che la salvezza di molti proveniva appunto da quelle precauzioni tanto raccomandate, e ch' essi credevano inutili, nommenochè dalla particolare, ed anche momentanea predisposizione de' corpi umani, de' quali alcuni si vedeano in certi momenti, come insuscettibili, sortire illesi framezzo il contagio, ed in altri soccombere miseramente; diversi infettarsi al minimo tocco d' oggetto

appestato, e varj altri rimanere costantemente indenni; di che notabilissimo esempio ne sia il succitato D. Gravagna, il quale, benchè avesse curato, come già dissi, la prima famiglia infetta del menzionato calzolajo, senz'alcuna precauzione, nè il minimo riguardo di sè stesso, ne restò allora indenne, e quindi, dopo pochi mesi, s'infettò, e morì in mezzo a cautele e precauzioni. Molti altri individui subirono la stessa sorte, e vi furono anche di quelli ch'ebbero la peste e guarirono, e che in seguito, dalla medesima riattaccati, perdettero la vita. (1) Nello stesso tempo quelle misure e restrizioni ordinate dal governo apparivano agli occhi dell' inavveduto volgo, come tanti aggravj e tirannie insopportabili, de' quali erano imputati come autori gli stessi medici; e siccome questi ivano prescrivendo delle medicine agl' infermi, le quali facendo in essi poco effetto, per la veemenza del male, non poteano liberarli dalla morte, non si mancava di dire da certuni che quelle pozioni erano de' veleni som-

(1) Parlando di tale esperienza il già chiaro senatore Alberto Azuni, nella sua utilissima ed erudita opera intitolata *Della pubblica amministrazione sanitaria in tempo di peste*, si esprime in tal guisa. - » Dalle reiterate osservazioni fatte in questi » ultimi tempi si è riconosciuto che il solo contatto non basta » per contrarre la peste; ma ch' è d' uopo di supporre di più » in ogni individuo una sorta di affinità con essa. » - In prova » di che egli aggiunge in una nota che i medici Desgeneltes, » Samoelorvite, e l' italiano Valli s' inocularono impunemente » la peste in questi ultimi tempi.

Anche il succitato Dottor Tully così si esprime su tal proposito. - » It is not denied that many instances mag be found » in which actual contact has faild to comunicate it, as daily » experience shews us, that we are occasionally exempt from » the influence of contagion &c. &c. The great Father of medicine, Hipocrates has established it, as an axiom, which has » been acknowledged by every succeeding writer of note, upon » the same subject, that the action of the pestilential venom » is augmented, diminished, destroyed, or partially modified » according to the different constitutions of the persons exposed » to its influence. The History of Plague as it has lately appeared » in the Islands of Malta, Gozo &c. &c.

ministrati a bella posta, onde accrescere l' eccidio, e far credere sempre più l' esistenza della peste nell' isola. Fra tanti diversi opinatori v' erano fin anche di quelli che per mero spirito d' opposizione negavano reamente con studiati argomenti quel male ch' essi credevano esistere in effetto, mentre costoro d' altronde erano i più vigili nell' osservare tutte quelle cautele che potevano preservarli da quello. Tanta opposizione d' idee accresceva considerabilmente la malattia, versando negli animi la diffidenza, e persuadendo i malaccorti ch' era vana qualunque misura e precauzione.

CAPITOLO VI.

Comitato di Salute: suoi ricorsi al R. C. Commissionario; suo scioglimento. Modo particolare d' un professore di curar gli appestati. Ordini sulla dispensazione de' permessi. Aumento di strage. Attacco di peste nella guarnigione. Creazione del consiglio di sanità. Misura per distribuire i salarj, e le pensioni. Novero de' morti di peste nel mese di Giugno. Prove che la peste si propaghi meramente per contatto. Nuove restrizioni e regolamenti. Sommo grado della malattia. Meritoria condotta dell' ispettore generale di pulizia.

Il comitato di salute era in quei tempi composto dall' agente-intendente di Sanità il signor Jos: Thomas, che ivi presiedeva; da due membri onorarj maltesi il barone P. Paolo Sceberras Bologna, ed il signor Agostino Portelli; da due membri onorarj Inglesi, i signori Jameson Hunter, e Gio: Moore; da due commissarj i signori Gio: B. Agiùs, ed Errigo Xerri; dal protomedico signor dottor Caruana; dal deputato ispettore degli spedali il signor Raffaele Green; dal dottor Francesco Gravagna; da uno de' principali medici dello spedale, da sedere alternativamente; e dal signor Vincenzo Mamo come prosegretario. I membri di questo rispettabile corpo, persuadendosi che le circostanze dell' isola diverrebbero sempre più critiche, per non essere stati eseguiti opportunamente alcuni de' loro suggerimenti, e dolenti per le opposizioni che andavano tuttora incontrando nell' esecuzione delle loro deliberazioni, da quella voce inopportuna, che ognora alzavasi a raccomandare l' economia ed il risparmio, ed alla quale non si cessava ancora di dare orecchio, al 22 di quel Giugno avanzarono un formale ricorso a S. E., ove dimostravano che la mancanza d' adozione di

molti essenziali ripari da essi raccomandati, onde arrestare i progressi dell' infezione, avendo loro attirato il biasimo della popolazione, la quale riguardavali come depositarj della salute pubblica, pregavano che per propria giustificazione venisse loro accordato di pubblicare tutti gli avvisi e misure, da essi suggeriti fino a quel punto, manifestando nello stesso tempo che senz' essere investiti di più autorevoli prerogative, eglino non potrebbero rendere efficaci i loro sforzi nella pia opera di arrestare le calamità dell' isola, ognora crescenti. S. E. non mancò di rispondere a tale rappresentanza, in data de' 24, e benchè egli manifestasse che lo stato dell'isola erasi trovato molto sollevato da'consigli e suggerimenti di esso Comitato, parte de' quali per altro, esso R. C. Commissionario dichiarava essere stati da lui giudicati ineseguibili per ragioni ch'egli non credeva dover esporre; tuttavia, lungi dal condiscendere alle domande avanzategli, egli dichiarava d' aver sempre riguardato il Comitato come un corpo meramente deliberativo, ch' egli non potea immaginarsi come altri credesse che tal corpo, composto per la maggior parte di uffiziali di sanità, de' quali le procedure erano state ognora dirette dall' intendente, dovesse far cessare le funzioni di esso R. C. Commissionario, e delle persone nominate da S. M., per agire sotto di sè nell' amministrazione civile dell' isola. In seguito di tale risposta, in nulla aderente alle brame del Comitato, e che l' umiliava sommamente per le limitate facoltà che li venivano prescritte, tutti i membri del medesimo, spinti dal risentimento, con uniforme avviso risolvettero di rinunziare spontaneamente ad ogni loro autorità deliberativa, e nel 26 diressero a tal effetto una lettera a S. E., ove dopo l'esposizione di tutto ciò che potea giustificare la loro condotta in generale, i membri onorarj, siccome non esercenti verun ramo esecutivo del corpo Sanitario, pregarono S. E. a volerli esimere di più attendere a tal Comitato. Questa lettera non potea certamente che esacerbare l' animo del Regio Civile Commissionario, e ben lo dimostrò nella sua risposta de' 28, ov' egli pur nondimeno, nel condiscendere alla domandata esenzione, non tralasciò di dimostrare come in sommo grado apprezzasse i segnalati servigj, e la rettitudine di esso Comitato. In tal guisa si disciolse defini-

tivamente quel ragguardevole corpo, che per lo zelo, la filantropia, e la saviezza de' suoi consigli manifestati in quella luttuosa circostanza, non potrà essere mai ricordato alla memoria de' buoni nazionali che con sentimenti di stima e gratitudine.

Durante la trattativa di questo spiacevole affare, i deputati della società pel soccorso degl' infermi, aveano annunziato fin dal 22 di quel mese, per mezzo d' un pubblico avviso, che un professore di chirurgia, il signor dottor Francesco Crocillo, napoletano, giunto in Malta in quei giorni, era stato sollecitato, e stipendiato dalla stessa società, onde assumere l' incarico di curare qualunque ammalato, e particolarmente i poveri, senza verun gravame d' interesse. Questo professore veramente dimostrò, durante la malattia, molta carità e buon animo nell' accorrere a qualunque richiamo d' infermo; ma non si saprebbe dire se il suo modo di curare gli appestati fosse più giovevole di qualunque altro, allora praticato. Usava egli un istrumento, formato d' un lungo manico, nella cui estremità eravi attaccato un ferro, piegato regolarmente, terminato da un bottone dello stesso metallo, che fatto rovente, egli applicava su i gavoccioli, che generalmente apparivano nelle ditella, e nell' anguinaje degl' infermi di peste. Crepolava dal fuoco il gavocciolo, e scaturiva l'umore venefico, ma alcuni de' pazienti cessavan di vivere, particolarmente coloro a cui i tumori venivano immaturamente aperti, ed altri non meno si salvavano, come succedea nel resto degli appestati, diversamente curati. (1)

(1) L' esperienza de' secoli ci dimostrò che nonostante lo studio, e le ricerche di tanti celebri professori, per trovare degli antidoti a quest' orribile male, nessun metodo curativo fu coronato fin oggi da un successo costante e felice; per cui il cardinal Gastaldi scrisse. *Quod si de peste curandu loquamur medicorum scripta plurimum fumi parumque lucis excitasse deprehenditur. De Avert: et proflig: peste cap: 10.*

Anche il Dottor Nandi, nel suo scritto *de Peste* così ragiona su tal proposito. *Una igitur videtur cura de pestiferis aegris, medius habenda, eos scilicet praeconceptis sententiis ut plurimum vanis non nocere.*

Al dì 24 il Regio Civile Commissonario avea anche promulgata un'altra notificazione, con cui prescriveva più minutamente, di quello era stato fatto nel proclama de' 3 dello stesso mese, come dovessero dispensarsi le bullette, ed i passaporti per le diverse parti dell' isola restringendone le concessioni. Ordinava che i deputati dei distretti, quelli per la visita delle navi, gli uffiziali medici, i membri del comitato di carità, e gl' intendenti alle depurazioni, portassero in petto un nastro, col bollo di sanità, per distintivo de' loro impieghi. Imponea che nessuno, oltre gli accennati pubblici funzionarj, potesse sortire dalla Valletta in campagna, senza un passaporto, concesso dall' uffizio de' permessi, nè dalla campagna venire in città senza una licenza, somministrata da' luogotenenti de' casali, e terminava con assoggettare alle pene rigorose delle leggi sanitarie chiunque osasse far uso di bullette, passaporti, o distintivi falsi e non autentici.

Non ostante gli ostacoli fin allora incontrati dal governo, per la mala disposizione del popolo in generale, di uniformarsi a quelle restrizioni e cautele incessantemente inculcate, onde sfuggire l'infezione, esso tuttavia sperava che la malattia dovesse in breve prendere un corso retrogrado, confidando nell' efficacia de' molti regolamenti fino allora stabiliti. V'erano anche molti che attendevano un tal benefizio da'calori della stagione, credendo che gli estremi gradi di freddo o di caldo facessero spegnere le pestilenze; perciò si vedevano alcuni, durante il giorno, a consultar barometri, ed a calcolare attentamente le alterazioni che succedevano nell'atmosfera. No-

Nè pare che l'umana mente possa riuscire nella scoperta degli opportuni rimedj, finochè non si giunga a ben analizzare e conoscere la vera natura della malattia. Per altro *non v' è dubbio*, dice il menzionato senatore Azuni nella succitata opera, *che può aspettarsi a' dì d' oggi un grande soccorso dall' arte medica, sommamente perfezionata colle nuove scoperte di fisica, di chimica, e di botanica, le quali mancavano a' medici de' secoli trascorsi, e che con questi vantaggi si verrà al soccorso dell' esperienza.* Fin ora però il più fra i consigli medici è quello espresso nel seguente già ben noto verso: *Cede cito, longiquus abi, serusque reverte.*

nostante però il crescente caldo, e tutto ciò ch' era stato operato dal governo, le diurne notificazioni che si stampavano per notizia del pubblico, annunziavano un giornale aumento di morti e d' infetti. Inoltre la guarnigione, ch'era fin allora rimasta illesa dal contagio, soffrì in quei giorni il primo attacco, in un soldato del reggimento Roll, il quale, dopo tre giorni di malattia, creduta da principio febbre comune, morì a' 28 di quel mese con indubitati segni di pestilenza, ed altri cinque de' suoi camerati s' infettarono in quella stessa mattina. A tale annunzio S. E. ordinò che al momento si formasse uno spedale militare di peste nella Floriana, sotto l' immediata soprintendenza dell' ispettore degli spedali militari.

Costernato il Regio Civile Commissionario pe' sinistri accidenti nuovamente avvenuti, e privo del miglior sostegno ch' egli avea avuto fin allora nel Comitato di salute, si trovò nella necessità di formare un corpo consultivo e deliberativo, ch' egli compose delle principali autorità, e de' più anziani medici dell' isola, e che instituì, per mezzo d' un pubblico avviso, datato li 29 di quel mese, col titolo di Consiglio di sanità, e a cui egli stesso intendeva presiedere, nominando per vice-presidente il maggior generale Layard, e come semplici membri i seguenti personaggi: il segretario pubblico, il Dottor di legge G. N. Zammit, il colonnello Philips, il marchese G. Delicata, l' agente-intendente di quarantina, il protomedico, il signor Giacomo Chabot, il tesoriere del governo, il vicario di monsignor Vescovo, il tenente-colonnello Anderson, il signor Green, deputato ispettore degli spedali, il signor Locker, il Dottor Gravagna, ed il reverendo I. C. Miller, come segretario di detta commissione. Annunziava in oltre che detto consiglio si sarebbe unito ogni mattina alle ore 10 1/2 nel palazzo del governo. Informava quindi, con un altro avviso dello stesso giorno, che per evitare qualunque motivo d'affollamento, durante quelle luttuose circostanze, il tesoro consegnerebbe mensualmente a' deputati de' diversi distretti della Valletta, a' luogotenenti delle altre città, e de' casali, ed al governatore del Gozo, mediante una loro ricevuta, tutte le somme ch' erano solite a distribuirsi a' diversi impiegati e pensionati, sparsi nelle due isole, i quali riceverebbero

d'allora in poi, sino a nuov' ordine, i loro rispettivi emolumenti, da una delle suddette autorità, secondo il distretto, casale, o isola, in cui trovavansi stabiliti.

Finì intanto quel mese, e con esso finirono di vivere ottocento abitanti, mietuti dalla peste. Cionnonostante, questa mortalità era ben ristretta a proporzione di quella che stava per succedere ne' due mesi seguenti. L' isola del Gozo, benchè in appresso, come narrerò, soffrisse anche essa una parte delle sciagure di Malta, era tuttavia libera dal contagio, e liberi non meno erano, e rimasero fino alla totale estinzione della malattia, i casali Balzan, Chircop Crendi, Asciac, la città Senglea, le prigioni di guerra e le pubbliche, come pure gli spedali civili e militari.

Siccome ve ne furono, e forse ancor ve ne sono, di coloro che con proprio ed altrui danno sostengano propagarsi la peste dall' influsso di maligna atmosfera, piuttostochè dal contatto, sembrami qui opportuno di far osservare al lettore che se tale opinione fosse vera si dovea aspettare, nel nostro caso, che la prima ad infettarsi, colla Valletta, dovrebb' essere stata la città Senglea, la più popolata dopo quella, e molto più i quartieri della soldatesca, gli spedali e le prigioni, siccome luoghi contenenti gente insieme ammassata, in parte già inferma, priva in generale di quelle agiatezze, godute dalle migliori classi, e situata entro la Valletta, allora fomite di peste. Eppure, come dissi, vedemmo tutti questi luoghi mantenersi indenni, per tutto il corso della malattia, il che non può attribuirsi ad altro se non se alla vigilanza de' capi, che vi presiedevano, coll' impedire ogni contatto estero, coll' allontanare qualunque comunicazione, col far passare pe' profumi ogni oggetto suscettibile, e coll' usare altre simili precauzioni, indicate da diversi collegj medici, e praticate anche salutarmente in quella circostanza da tutte le officine pubbliche, da varie comunità religiose, non che in molte case di particolari, e da tutti coloro che da prudenza erano guidati. Molti altri esempli ci somministrerebbe la nostra storia, che dimostrano l' errore dei prefati opinatori, e che addurre stimo superfluo, giacchè una tal massima fu già contraddetta da continue esperienze, e riprovata non meno da un' infinità di celebri autori, i quali non riconoscono altri modi, con cui possa

comunicarsi la peste, se non che quelli del contatto immediato d' un oggetto infetto, e della respirazione, vale a dire respirando l' emanazioni pestifere che un corpo tramanda col suo fiato, o traspirazione. (1)

Riprendendo pertanto il filo de' miei racconti, continuerò a narrare a quali altre restrizioni fosse obbligato di ricorrere il governo, onde ostare all' aumento del male, che ostinatamente gravitava nell' isola. Benchè era stato già proibito di poter sortire di casa in certe ore, e trasferirsi altrove, senza un permesso, concedibile per giusta causa, erano tuttavia talmente cresciuti gli abusi di chiedere, e concedere tali permessi, che pochissimi erano coloro i quali non ne fossero provvisti di qualcuno, onde potere scorrer la Valletta, o altri luoghi più lontani, la qual cosa rendea inutili tutti gli ordini fino allora dati, e servìa sempre più a diffondere l' infezione. S. E. pertanto aderendo ai suggerimenti del consiglio di salute, ordinò con notificazione degli 11. Luglio, che tutte le bullette e passaporti fino allora concessi, cesserebbero d' essere validi dal dì 14 dello stesso mese; che i medesimi verrebbero quindi dispensati dall' uffizio de' permessi a coloro solamente che per particolari ed urgenti circostanze li richiedessero; che per i pubblici funzionarj servirebbero i contrassegni de' nastri ch' essi portavano, onde ottenere ovunque libero passaggio, e che i membri del Consiglio di salute, per loro particolare distintivo, avessero una fascia cremisi al braccio destro. Ordinò inoltre, con altra notificazione del 13, che per

(1) Vedi l' Opera già citata dal senatore Alb. Azuni. Sgraziatamente però vi furono varj professori di merito i quali negarono il contagio della peste, e che in diverse epoche recarono non lieve danno all' umanità, tra i quali sono ben noti Stoll, Cicoinan, Chirac, ed ultimamente il già da me citato D. Maclean. La loro dottrina d' altronde venne ben presto distrutta da moltiplici fatti successivi, ed il loro merito fu oscurato da molti scritti de' loro numerosi confutatori; fra i quali Hoxam, Pringle, Rosa, Desgenettes, Valli, Assalini, Howard, Luigi di Pavia, Raimondo di Marsiglia Demollins, Giovannelli di Livorno, ed ultimamente il già da me annunziato Dottor Tully.

quanto permetteva il servizio pubblico, dovesse cessare qualunque comunicazione fra le città Vittoriosa, Senglea, Cospicua, e la Calcara, come pure tra queste e tutto il resto dell' isola; che dovesse ugualmente cessare la comunicazione tra la Valletta e la Floriana, come altresì tra queste e tutte le altre parti della campagna e delle città, e che in conseguenza di tali misure le provvigioni portate dalla campagna pel servizio della Floriana, si riceverebbero alla barriera, formata alla porta Bombe, quelle pel servizio della Valletta alla nuova porta della Marina, e quelle per tutto il distretto della Cottonera alla tromba della Marsa, ed alle barriere formate alle porte Polverista e Burmola. Inoltre a' 17 dello stesso mese, per altra notificazione, ordinò che salve le providenze date colla notificazione degli 11, riguardanti le persone impiegate nel servizio pubblico, o altrimenti debitamente autorizzate, niun residente nella Valletta e Floriana dovesse uscire di casa, anche ne' limiti del suo distretto, se non che tra le ore sei e le dieci di mattino; ore che verrebbero indicate dalla grande campana della chiesa di S. Giovanni; che nelle suddette ore permesse, qualunque non necessaria comunicazione si evitasse; che un solo individuo di ciascuna famiglia s' intendesse autorizzato di procurare il vitto dal mercato, stabilito entro i limiti di ciascun distretto, e che allo spirare delle accennate ore tutti i venditori de' diversi mercati si ritirassero, tutte le botteghe si chiudessero, e che ognuno si ricoverasse nella propria casa. Nello stesso giorno l' Ispettor generale di pulizia, affinchè venissero adempite con tutta esattezza le disposizioni predette, fece pubblicare tutti i regolamenti che dovevano osservarsi dalle guardie delle diverse barriere, stabilite ne' limiti delle quattro città.

Ad onta di tali premure, e di tanti stabilimenti di precauzione, il numero giornaliero de' morti era giunto a cinquanta circa, ed arrivò qualche volta a sessanta, mentre al doppio giungea quello degl'infetti, siccome appariva dalle diurne liste; ed è credibile che a più ammontassero gli uni e gli altri, giacchè, in tempo di tanta confusione e spavento, era difficile avere, non che tenere un conto esatto e preciso di tutti coloro che perivano e s' infettavano. Il basso popolo, come ordinaria-

mente succede in tali disgrazie, per mancanza di mezzi, e per sua naturale incuria, cadea più spesso sotto la spada invisibile che ci percuotea, benchè non erano neppure risparmiate le persone di condizione civile, nè qualcuna appartenente a case nobili, le quali, o incredule, o sbadate, cadeano, in un cogli altri, desolando le proprie famiglie, e rovinando le loro sostanze. Molti però (che il cielo ricompensò con un premio eterno) perivano a causa d'un qualche pericoloso incarco, o ministero, ch'essi andavano esercitando, in sollievo della sofferente umanità. La religione, quella madre consolatrice degl' infelici, somministrò non pochi esempli di tali vittime ne' suoi zelanti ministri, fra cui si annoverano particolarmente molti P. P. cappuccini, i quali, con evangelica pietà, ed eroico coraggio, ivano incessantemente, or in case, or in baracche, ed ora in miseri abituri, prestando sussidj e conforti spirituali ai moribondi.

Ardue certamente erano l'incombenze de' deputati de' distretti, e de' luogotenenti dei casali; scabrose quelle de' direttori del lazzeretto; perigliose quelle de' professori di medicina, de' depuratori, de' servienti, de' guardiani, e di tutte le persone impiegate al servizio degli spedali e delle baracche; ma gl' incarichi dell' Ispettor generale di pulizia, oltre d' essere pericolosissimi, e di somma fatica, erano di grande responsabilità e dilicatezza, mentre in lui solo era affidata l' esecuzione di quel nuovo sistema di governo, la quale diveniva, di giorno in giorno, sempre più difficile e scabrosa. Investito di tal carica era il conte Francesco Rivarola, (allora tenente-colonnello del reggimento siciliano al servizio inglese, ed oggi innalzato al grado di maggior-generale) uomo avvezzo al comando, dotato di antiveggenza, di attività e coraggio, e già pratico dell' isola e degli usi della popolazione. Oltre tali vantaggiose qualità, che lo rendevano ben degno d' occupare quell' importante situazione, egli era in grado più d'ogni altro di poter arbitrare utilmente della sua autorità in tutti quei casi, allora frequenti, che richiedevano un agire pronto e rigoroso, per la somma fiducia, e particolare benevolenza, ch' egli godea presso il generale Oakes capo dell' isola. In mezzo a quelle urgenze, ognora crescenti, con una vigilanza infaticabile egli accorrea da per tutto,

osservava , provvedeva , ed alternando or la pena col perdono , ed or le minacce coll' esortazioni , riusciva a mantenere l' ordine e la subordinazione , dalle quali dipendea la comun salvezza. Le utili ed assidue fatiche di questo distinto ufficiale, cessate solo col terminare di quella miserevol catastrofe , meriteranno in ogni tempo la riconoscenza del governo ch' egli serve , e la gratitudine del Popolo Maltese.

CAPITOLO VII.

Disordini. Ripari. Descrizione de' diversi sintomi degli appestati. Delitti. Azioni meritorie. Numero de' morti di peste nel mese di Luglio. Ordini severi. Esempio di rigore. Suicidio. Le spese esauriscono la cassa del governo. Imprestito pubblico. Formazione d' una guardia urbana. Opinioni su i benefizj delle fregagioni oleose.

Giunta la malattia nel suo pieno vigore giunsero anche a tanto i travagli e le bisogna in ogni ramo di quel nuovo regime dell' isola, che sovente non aveasi nè tempo nè mente di prevenire alcuni funesti accidenti, conseguenze inevitabili di quelle pubbliche sventure, che quando sono somme e durevoli, rendono spesse volte insufficiente ogni umano riparo. Sino ad un certo punto si era potuto mantenere l' ordine di segregare in luoghi distinti le persone già infette di peste, da quelle semplicemente detenute in osservazione, ma pel numero esorbitante d' ammalati e di sospetti, che in quei giorni trasportavansi al forte Manöel e nel lazzeretto, quest' ordine divenne ben presto ineseguibile, dal che ne nacque un confuso mescuglio, di sani e d' ammalati, di maschj e di femmine, d' ogni età e condizione, che fu causa funesta di morali disordini, e di accrescimento di strage. Si ricorse da prima al riparo coll' aggiungere nuove baracche, a quelle già formate nel forte Manöel, ma non bastando quelle, se ne costruì un gran numero in varj siti appartati, fra i bastioni che circondano la Valletta e la Floriana. Tutti questi ricettacoli dell' umana miseria, non presentavano che desolazione e morte. Ivi la peste, vomitando a gorghi il suo veleno, manifestavasi sotto varie orride forme negl' infelici che n' erano colpiti. Vedevansi gli uni, resi insensibili da profondo letargo, con facce lustre, en-

fiate, le pupille fisse e instupidite, morire gettando nero sangue dalle nari e dalla bocca; degli altri, assaliti da accessi febbrili, dibattersi, dar contro gli usci e le pareti, e piombare a terra esanimi; questi vedeasi attonito, tremebondo, articolare vane parole; quegli, divenuto indomito per repentino furore, correre forsennato ad incontrare un misero fine in qualche precipizio. Chi portava bubboni nelle ditella e nell' anguinaja; chi infiammate parotidi; chi livide petecchie sparse per tutte le membra, e chi, preso da vomito, da vaniloquio, da fieri dolori nel cranio, e da un' ardentissima sete, gemea, con rantolo mortale, sotto lunga agonìa. Oltre l' orribile aspetto di tante piaghe, delle scene ancor più penetranti laceravano il core del trepidante osservatore. Scorgeansi figli boccheggianti chiedere aita a' genitori, che già inanimati gli stavano accanto; genitori, dimentichi del proprio danno, stringersi al seno, e bagnare di lagrime il livido cadavere de' cari figli; lo sposo esalare l' ultimo respiro nelle braccia dell' amorosa compagna, che dopo pochi istanti forse anch' essa periva; pargoletti assetati ricercare invano un qualche alimento dal petto materno, già freddo ed ulcerato, da cui suggevano la morte. Quì si udivano lunghi gemiti, misti all' esortazioni di sacri ministri: là... Ma ohimè! la mia mente rifugge inorridita dalla rimembranza, dall' ulteriore descrizione di sì commovente spettacolo! Eppure la vista di tanti guai, che attestavano tutto lo sdegno Divino, e da' quali era ognuno allora minacciato, a tale vista, dico, non si arrestò il delitto, che anzi regnava in quegli stessi luoghi, ove piombava più denso il flagello. Colà, fra un confuso consorzio di sesso, età e condizione, il lascivo osò appagare criminose voglie, e l' avido dell' altrui sostanze non temè d' impossessarsene, intantochè, e l' uno e l' altro, cadeano sovente vittime de' loro misfatti. A tali mali si aggiungevano le crudeltà che andava commettendo quella gente sgraziatamente troppo utile, ed in un tempo troppo scellerata: parlo de' forzati già di sopra accennati. Oltre il ribrezzo ch' essi inspiravano, come malfattori carichi di delitti, il di cui tocco allora appestava, gli abiti tinti di nero e rosso, che li coprivano dal capo fino alle piante, i loro sguardi imperterriti, le loro facce ispide ed abbronzite, che traspa-

rivano truci e sinistre di sotto de' cappucci, sconciamente posti sulla loro testa, tutto ciò avea in essi qualche cosa di sommamente funebre ed orribile, che all'immaginazione spaventata raffiguravali come genj malefici, destinati a presiedere all' umana distruzione. Le case ove essi erano fatalmente chiamati, e dove afflitta gente sperava soccorso dall' altrui misericordia, erano divenute per loro luoghi di assalto e di conquista. Là commettevano saccheggi, forzavano sani e malati a palesare i ripostigli del loro denaro; malmenavano moribondi, che in un coi morti alcuna volta gettavano nella gran bara de' loro carri, e con mani appestate osavano di violentare l'onore di desolate donne. Oltrechè ell' era cosa impossibile in quei spaventosi momenti di prevenire tutte le loro scelleratezze, non osando veruna guardia, senza personale pericolo, di sorvegliare ov' essi intrepidamente penetravano. Erano eglino giunti a tanta baldanza, che sovente bisognava usar le armi, onde obbligarli a sortire da quei siti ove speravano degli acquisti, o per costringerli al travaglio. Quelle case poi rimaste vuote, e ch' essi doveano sgombrare da mobili, da suppellettili, e da qualunque altra roba suscettibile, erano da loro visitate col maggior trasporto, avvegnachè coll' avidità di un nemico, che donasi al sacco su i vinti, scorreano essi senza ostacolo in ogni canto, cacciandosi in soffitte, in cantine, in questo e in quell' altro bugigattolo a frugare, cercando denaro, gioje, e tutt' altro oggetto di valore ch' essi poteano celare sotto le vesti che li coprivano... Ma stolti, a che pro? Il soffio Divino vi annichilava l' un dopo l' altro, e tutto ciò che ammassaste non fu goduto da alcuno di voi. (1)

In opposizione però a tante barbarie, e a tante profanazioni delle leggi divine ed umane, si videro delle azioni d' eroismo, e di cristiana pietà, degne certamente di non essere mai dimenticate. Oltre i molti personali servigj, prestati dalle classi più elevate de' cittadini, e gli atti di carità e munificenza, già di sopra menzionati, si trovarono fra il basso popolo degli uomini che mettendo

(1) Eccettuato un solo, nessun di loro sopravvisse al contagio.

in cimento la propria vita, assisterono malati e moribondi per solo spirito di religioso zelo. Vi furono di coloro, che impietositi dallo stato d' abbandono e povertà di alcune desolate vedove, circondate da miseri pupilli, le sposarono, qualcuno di loro vedovo anch' egli, assumendo il peso di numerosa famiglia; e v'ebbero delle povere donne che spontaneamente raccolsero ed allattarono bambini, a cui la peste avea tolti e padre e madre.

Fra tanti individui distinti per atti di magnanimità e fortezza, che onorano l' umanità e la religione, fuvvi un padre che trovandosi nel forte Manöel colla sua famiglia per sospetto d' infezione, s' avvide in una notte che il male, già sviluppato da qualche giorno prima in una sua figliuola adulta, era in lei cresciuto con tanta violenza, che minacciava ben tosto di ucciderla. L' affluenza che ivi regnava in quei giorni d' un popolo atterrito e piagato; i gemiti, i gridi, che in quel baratro di dolore echeggiavano da ogni lato, ed i moltiplici bisogni, a cui era difficile accorrere e provvedere, fecero mancare a quella giovinetta disgraziata un sacro ministro che le reggesse lo spirito nella sua agonìa. Il padre però, sopprimendo il suo dolore, con rara virtù assunse le veci di quello, e con pie esortazioni la conforta al transito estremo. Già spirava la figlia, quando egli s' accorge che la moglie, presa da subitaneo insulto, anch'essa agonizzava, avviticchiata da un pargoletto, che ricercava invano qualche alimento dal suo seno già esausto. Con un animo avvalorato da tutta la forza della religione, egli raccoglie nel suo seno quello sventurato bambino, e si volge a prestar anche alla madre de' religiosi soccorsi. Intanto ode gridare ansando un altro figliuolo, ed era il penultimo che Iddio gli avea concesso: - » Padre io moro! ... » - A tal voce forse vacillò per un istante la fortezza del misero genitore, ma inginocchiatosi pregò ajuto al cielo, e fu esaudito! Egli si rincora, ed alzando la voce ond' essere udito da quegl' infelici moribondi, piamente suggerisce loro la contrizione e la fiducia verso il Dio di misericordia! In pochi istanti egli non vide più dintorno che tre corpi esanimi. Quindi, rivolti gli occhi al cielo: - » Signore! esclamò, sia fatta la volontà tua! » - Consegnò a qualcuno degli astanti quell' innocente creatura, sventurato avanzo

di sua famiglia, e con evangelica rassegnazione si preparò anch' egli alla morte!... Uomo esemplare! Deh, perchè dal ruolo funebre, che contiene i nomi di tante vittime, non mi è concesso di conoscere il tuo, onde poterlo tramandare a'posteri più remoti? Esso solo inspirerebbe fede e coraggio a tutti gl'infelici travagliati da somma sciagura! Morì anche di contagio questo virtuoso padre, ed il suo misero orfanello, benchè staccato dal cuore della stessa peste, fu salvato, e sopravvisse a quel flagello, mediante la carità e le cure d'un benefico professore.

Al finire il mese di Luglio, il più luttuoso di tutti, il novero de' morti appestati, in esso compresi, si trovò ascendere a 1595. Il Regio Civile Commissionario, convinto che quell' accrescimento di strage non potea provenire che dalle occulte infrazioni delle leggi stabilite, si decise a punire i trasgressori con tutta severità e rigore. Al dì primo Agosto pertanto, egli emanò una notificazione, con cui infliggeva la pena dell' ultimo supplizio a tutti coloro che avrebbero mancato ad alcuna delle seguenti ordinazioni.

Primo: a que' tali che osassero cambiare abitazione senza licenza del Consiglio di sanità, alla quale dovea precedere il consenso de' capi di quei distretti, in cui era il domicilio che si voleva abbandonare, e quello che s'intendeva occupare.

Secondo: a chiunque ardisse entrare, senza un dovuto permesso, in qualche luogo infetto, o sospetto, oppure da quello sortire, e trasportare altrove qualunque minimo oggetto.

Terzo: a qualunque persona che non rivelasse la malattia dominante, al suo primo apparire, ed anche la più leggera indisposizione che comparirebbe in sè, o in alcuna delle persone componenti la sua famiglia, o in qualunque altra guisa da sè dipendenti.

Quarto: a chi non rivelasse la malattia, o indisposizione, che altri in sè nascondesse, quando venisse provato ch' egli n'era inteso.

Quinto: a chiunque celasse come proprietario, o rubasse la minima cosa suscettibile da qualche luogo infetto, o non impedisse, potendo, che altri rubasse o celasse.

Sesto: a tutti coloro che sapendo d'essersi contravvenuto ad alcuno de' premessi articoli 1, 2, e 5 non ne dessero parte immediatamente al dipartimento di sanità.

Conchiudea quindi nel settimo articolo, che tutte quelle sanzioni riguardavano con più ragione tutte le persone impiegate ne' dipartimenti di sanità e di pulizia; quali persone sarebbero punite con pena di morte celando, o rubando, o permettendo che altri celasse o rubasse qualunque oggetto, anche da luoghi non infetti, e non sospetti di peste. Inoltre, osservando il Consiglio di salute ch'erano nati nuovi abusi nella concessione delle bullette e passaporti, per suo suggerimento venne promulgato da S. E. un proclama al dì 2 di quel mese, cui le principali ordinazioni, erano che dovessero cessare di vigore tutti i permessi fin allora concessi, eccettuando quelli già accordati a persone impiegate in servizj pubblici; che gli abitanti della Valletta e Floriana non potessero più sortire dalle loro case, sotto le pene rigorose di quarantina, e che i giurati ed i deputati de' distretti venissero incaricati del regolamento e distribuzione de' commestibili da portarsi in giro nelle strade da' venditori. Veniva quindi raccomandato caldamente alle altre città e casali, dove la peste non era fortunatamente comparsa, di continuare le loro precauzioni, ed impedire l' introduzione di articoli soggetti a contagio.

Un esempio di rigore, dato in questo frattempo, mostrò che la pena di morte non era più una semplice minaccia, ma bensì un' assoluta determinazione del governo di mandarla ad effetto, alla prima infrazione delle leggi promulgate. Un cocchiere, impiegato nel palazzo del governo, addetto al servizio de' commissarj dell' ospizio degl' invalidi, benchè carico di gavoccioli pestilenziali, continuò reamente ad esercitare il suo servizio, occultando il male che portava. Egli fu ben tosto scoperto, e dopo breve processo venne condannato a perdere la vita per mano della giustizia. Benchè già quasi morente dalla malattia che il travagliava, fu quel misero moschettato entro la stessa città Valletta, in strada Mercanti. L' esecuzione di questa sentenza sparse tanto terrore, che dopo breve tempo un basso uffiziale di pulizia, vedendosi anch' egli scoperto d' aver addosso il male, ch' egli andava celando

da alcuni giorni, si troncò la vita, scaricando una pistola nel proprio cervello, per sottrarsi ad una morte più ignominiosa. Questi casi fecero rientrare in sè stessi i meno scrupolosi sull' osservanza delle leggi sanitarie, imposero generalmente sommissione nel basso popolo, ed egli è presumibile che arrestassero molte contravvenzioni.

Le spese intanto che assorbivano gli enumerati stabilimenti, i moltiplici salarj, che venivano distribuiti alla milizia, a' medici, a' depuratori, al gran numero di guardiani, di servienti, e d' altra gente addetta al pubblico servizio; il giornaliero alimento di tante centinaja di persone, detenute come inferme, o sospette, e la mancanza quasi totale degli usuali introiti dell' isola, tuttociò finì per esaurire l' erario del governo, e costrinse il Regio Civile Commissionario ad emanare il dì 3 di quel mese una notificazione, invitando gli abitanti facoltosi a fare degl' imprestiti al governo, per sovvenire a' bisogni dell' isola, promettendone la restituzione quattro mesi dopo che sarebbe succeduta la pratica generale, unitamente ai rispettivi interessi. Per tal mezzo molte somme vennero somministrate, e continuarono non interrotti i sovvenimenti.

Fu anche in quei giorni che l' Ispettor generale di pulizia, costernato per vedere giornalmente decimarsi dal contagio i corpi di milizia, ch' egli comandava, appunto nel momento che di quelli era cresciuto il bisogno, avanzò delle proposte al Regio Civile Commissionario per la formazione d' una guardia urbana volontaria, le quali, essendo state approvate dal Consiglio di sanità, furono pubblicate in un foglio, datato li 4 Agosto, in vigor del quale s' invitavano tutti gli abitanti della Valletta, di condizione civile, tanto Maltesi, Inglesi, che forestieri, a formarsi in una guardia urbana, con un capo per ciascheduna strada, onde mantenere ne' limiti di quella il buon ordine, la nettezza, e la stessa osservanza di quarantina, notando in una tabella i nomi degl' individui componenti tal guardia, ed il numero della loro abitazione. Veniva inoltre dichiarato in detto foglio che tali guardie non sarebbero obbligate di sortire dalla propria strada, nè dalle loro case, potendo vigilare dalle loro porte o finestre; che le stesse guardie eseguirebbero

gli ordini imposti da' loro capi; che i picchetti civici, impiegati ne' cancelli de' quadrivj, servirebbero non meno a far eseguire gli ordini, che verrebbero loro imposti da' capi urbani, per arrestare, riferire ec., e che stabilite tali guardie, verrebbero dall' Ispettore generale di pulizia dati ad ogni capo i regolamenti necessarj per la condotta, e servizio da mantenersi dalle medesime. Questa guardia fu ben presto formata; i promessi regolamenti furono dopo pochi dì somministrati a' capi della medesima, ed il buon ordine nella Valletta fu, per tal mezzo, meglio assicurato.

Trovavasi in quei tempi testimonio oculare de' flagelli dell' isola il signor Vittorio Barzoni, da me già sopra citato, il quale, unendo a' talenti letterarj un animo sommamente benefico, ed un amore quasi connazionale a' Maltesi, per la lunga dimora fatta tra loro, non mancò in quelle lagrimevoli circostanze d' impiegare la sua penna pel pubblico bene. Egli avea fatto stampare fin dal 19 Giugno un foglio straordinario, col quale, come già dissi di sopra, narrando i progressi e le stragi, fino allora fatti dalla peste, le providenze date dal governo, e tutti i sagrifizj fatti dalle diverse società benemerite, per soccorrere l' isola, procurava togliere dalla maggior parte della popolazione quella miscredenza sulla realtà ed esistenza del morbo, la quale, come già dimostrai, fu di tanto nocumento alla pubblica salute. In Luglio quindi egli diede alle stampe alcuni squarcj, estratti da rinomati autori medici, i quali prescrivono l' olio, come un rimedio preservativo e curativo contro il contagio, ungendo tutte le parti del corpo; ed in Agosto egli pubblicò una lunga lettera, direttagli li 11 di quel mese dallo stesso deputato ispettore degli spedali militari di Malta, il quale sanzionava in essa ciò che Barzoni avea già riportato su i benefizj dell' olio, mentre asseriva ch' egli stesso, in qualità di soprantendente degli spedali, avea osservato che il sistema delle unzioni oleose, e l' uso dei profumi di nitro ed acido sulfureo, avevano preservato dalla peste tutte le persone, addette al servizio dello stesso spedale militare, e quei soldati non meno, che per ragione del loro servizio si trovavano giornalmente esposti in luoghi frequentati dal trasporto de' morti, e d' infetti, e sovente stazionati vicino a' cimiterj di peste.

Egli dichiarava però non aver fino allora sperimentato che le frizioni d' olio potessero guarire le persone già infette (1), e terminava la sua lettera col prescrivere le dosi ed il modo, onde poter fare buon uso di tali preservativi.

(1) » Qualunque ella sia (dice il già citato senatore Azuni) » la maniera d' agire di coteste fregagioni, la loro efficacia è » constatata da una serie di fatti, raccolti da un celebre filan- » tropo di Germania, di cui il signor Desgenettes ha dato un » estratto nel suo giornale d' osservazioni. Da'saggi fatti su que- » sto rimedio ne risulta una serie di precetti sulla maniera di » amministrarlo, non meno che il regime che conviene d' osser- » vare, pendente il suo uso; ciò che prova ch' egli è stato » messo in opera, come mezzo tanto curativo, che preservativo; » come in fatti si sa, dietro la testimonianza di Howard, (*Hist. » des principaux Lazzarets de l' Europe*) che tal mezzo è ap- » provato, e generalmente seguito nell' ospedale di Smirne, ove » si assicura che tutti coloro i quali si rendettero docili al » trattamento delle fregagioni oleose, ricevute in tempo debito, » erano guariti. »

Anche il celebre Valli, nelle sue osservazioni fatte in Costantinopoli, asserisce: - 1 che i fabbricanti d' olio non sono » quasi mai attaccati dalla peste, e se pure lo sono guariscono » facilmente: 2° che le fabbriche d' olio, le meglio esposte, e » ventilate, sono ancora le più sicure dal contagio: 3° che le » case le quali si trovano di faccia, e vicine a queste fabbri- » che, godono anch' esse il vantaggio dell' immunità: 4° che » l'esalazioni che sorgono dall' acque, ove sono tenute in ma- » cerazione le pelli, insieme a delle sostanze contenenti il con- » cime, coteste esalazioni o neutralizzano il veleno pestilenziale, » o modificano i nostri nervi, in modo da renderli insensibili » al contatto, ed alle impressioni di esso veleno. » *Giornale della peste di Costantinopoli.*

Di più si legge nel Palmerio. *De Feb. pest. cap.* 15. » *Qui latrinarum, et fœtidissimarum cloacarum purgamenta » esportant quaslibet crudeles pestilentias rident, et despiciunt.*

CAPITOLO VIII.

Rassegnazione nel popolo. Stato dell' isola. Primi segni di retrocessione della malattia. Ordini riguardanti il cotone, ed il commercio tra le due isole Malta e Gozo. Morti di peste nel mese di Agosto. Si cordonano con gente armata tre casali. Morti di peste nel mese di Settembre. Distaccamento militare nel casale Zebbug.

L'abitudine intanto di vedere e soffrire tante disgrazie pel corso di varj mesi, a'primi terrori che quelle aveano cagionate, fece succedere gradatamente negli animi una specie di generale apatìa per tutto ciò che lungo il giorno accadea; fece sembrare meno penose quelle angustie e restrizioni, in cui si vivea, e sopprimendo ogni altra cura, diede luogo esclusivamente ad una sola, a quella cioè della propria conservazione. La morte, o l'infezione di qualche amico, o agnato, non cagionava più d' un momentaneo e passeggiero rammarico, e l' aspetto de' forzati, delle bare, de' cataletti, e d' ogni altro lugubre apparato, che da principio soleasi guardare con raccapriccio e spavento, miravasi allora con una certa rassegnazione d' animo, che partecipava d' indifferenza, perchè nulla più accadea, nè vedevasi, che non fosse già visto ed accaduto fra gli abitanti. Ciascuno si sforzava distrar la mente da quei tristi spettacoli, col ricercare fra la propria famiglia, e tra le persone seco conviventi, tutte quelle divagazioni e passatempi, che lo stato di sua reclusione gli permettea, fra i quali uno de' più prediletti era quello somministrato dalla particolare costruzione dei tetti delle nostre case, i quali per la loro pianezza, offrivano un passeggio, in verità assai circoscritto, ma dove almeno poteasi respirare un' aria più libera ed elevata. Quivi, tutti coloro che potevano godere di un tal bene-

fizio, vedeansi, nelle ore meno assolate, chiedere e dar notizie a' più vicini, e dove non giungea la voce avvicendare segni e gesticolazioni. E quali nuovi orti pensili, ove deliziavasi la superba Babilonia, le sommità delle nostre case vedevansi, in certe ore, ricolme di gente della miglior condizione, fra cui osservavansi giovani d' ambo i sessi, far mostra di sè in ricercato assetto, e gareggiare in un nuovo lusso di abbigliamento domestico. Tanto può l' abitudine sul cuore umano!... Non mancava però, di quando in quando, nel corso di quel diporto, di colpire la vista qualche casa deserta, per esservi entrato il comun nemico, qualche famiglia avvolta in neri panni, o qualcuno misurare solingo a lenti passi l' estenzione del suo tetto, preso da mattana, o penetrato da qualche sua particolare disgrazia. Se avveniva poi che qualunque benchè leggera indisposizione si manifestasse in qualche casa, lo spavento e il terrore piombavano tosto entro quelle pareti. Scorgeansi genitori, figli, sposi palpitanti, circondare l' individuo infermo, interrogarlo ansiosamente su ciò che sentiva, osservare con trepidante core i sintomi, più o meno sospetti, che in quello succedevano, e se mai i loro dubbj d' infezione convertivansi in certezza, quegl' infelici si credevano irreparabilmente perduti, e davansi in braccio alla desolazione.

Qual orribile cambiamento non era quello per l'isola di Malta! Ricovero prima d' ogni straniero, era divenuta, nel breve corso di varj mesi, una terra di spavento e d' orrore per qualunque naviglio estero; i suoi propri legni rigettati, e sottoposti a dure e penose leggi, in qualunque porto che approdavano. Al suo florido commercio era succeduta la soppressione d' ogni affare; alle dovizie la miseria, alla libertà la prigionia, alla gioja il lutto. Oh stato veramente deplorabile! L' uomo, per conservarsi, dovea sfuggir l'uomo, il vicino paventar del vicino, l' amico dell' amico, e sovente, fin dentro le pareti d' un' istessa casa, il figlio era barbaramente costretto di evitare il genitore, e l' amorosa madre di abbandonare il frutto delle sue viscere, per tema d' appestarlo. Le vie della Valletta, già tanto rumorose, non presentavano in certe ore del giorno che una lugubre solitudine, ed un cupo silenzio, solo interrotto di quando in quando or dal

9

calpestio di qualche picchetto di milizie, or da lenti tocchi d'una campana, che annunziava il passaggio dell' Ostia Sacra, portata da un sacerdote con un solo assistente, i quali ivano sussurrando sotto voce gl' inni divini, ed ora dal tristo cigoglio de' carri mortuarj, ne' quali sovente i figli co' genitori, l' amico coll' inimico, col cristiano l' incredulo, stavano l' un sopra l' altro confusamente accatastati. L' orrore però e lo spavento cresceano coll' ombre della notte. Quella stessa luna, che mesi prima, col suo chiaro lume sembrava arridere propizia a' diporti, ed ai sollazzi degli abitanti, parea non iscoprire gli oggetti che per renderli alla nostra vista vieppiù tetri e lugubri. Non più canti notturni, nè strumentali concerti, non più voci di giulive brigate, che faceano echeggiare le placide rive, ma s' udivano in vece pianti e lamenti di chi gemea, misti alle invocazioni ed alle preghiere, che ad alta voce s' intonavano, onde placare l' ira Divina.

Tal era la miserabile condizione di Malta, quando alla metà del mese d' Agosto la malattia diede a vedere un piccolo decremento, che sparse negli animi de' sfiduciati abitanti un raggio di consolazione. Era però quello il tempo della ricolta de' cotoni, stagione pericolosissima, la quale potea cagionare nella campagna una ripullulazione del morbo, e rendere vano qualunque vantaggio, fino a quel punto acquistato da tanti sacrifizj e misure. Per apporvi un rimedio, il Regio Civile Commissionario ordinò con un proclama de' 22 di quel mese, che niuno, sotto le più rigorose leggi sanitarie, potesse raccorre in quel corrente anno alcuna quantità di cotone, per minima che fosse; e per concedere qualche profitto a' proprietarj, senza pericolo della pubblica salute, permise che l' esistenti piante di quel prodotto, fra il termine di giorni quindici potessero essere abbandonate al pascolo degli animali, appartenenti ai detentori de' fondi, oppure vendute ad altri per lo stesso effetto; ma che, se allo spirare del termine suddetto rimanesse qualche terreno con simili piante, queste verrebbero svelte ed abbruciate a spese di coloro, cui appartenevano, condannando inoltre i detentori ad una grave multa, da conseguirsi per intiero dal delatore. Tale disposizione per verità era svantaggiosa agl' interessi dei fittajuoli, e de' proprietarj delle terre, ma fu d' altronde

di salutare benefizio per tutta l' isola. Con un' altra notificazione de' 31 di quel mese S. E. annunziava d' essere venuta in cognizione, che diverse persone, prevalendosi, con suo sommo dispiacere, di quelle luttuose circostanze, si erano abusivamente arrogata la privativa del commercio tra le isole di Malta e Gozo. Manifestava che tal monopolio era affatto contrario alle sue intenzioni, e stabiliva de' regolamenti da poter il commercio suddetto essere continuato a comune vantaggio, e senza rischio della pubblica salute.

Il numero delle vittime, cadute in questo mese, fu minore, quasi d' un terzo, a quello di Luglio, essendo asceso a 1042, e di queste le più erano perite ne' tre casali Curmi, Zebbug, e Birchircara, resi seminario di peste per essere de' più popolati, ma molto più per le continue infrazioni delle leggi sanitarie, che continuavano fra i contadini. In considerazione di ciò S. E. emanò un proclama a' 10 Settembre, ordinando che nei suddetti tre casali si dovessero usare i più stretti regolamenti di quarantina; che per sicurezza del resto dell' isola si formasse un cordone composto di gente armata, onde circondare i tre casali suddetti, prescrivendo la pena di morte a chi gli oltrepassasse non autorizzato, e che l' Ispettore generale di pulizia, di concerto coi rispettivi luogotenenti, dovesse mettere in esecuzione le misure suddette con tutta la prontezza possibile. Non mancò di corrispondere alle brame del governo l' attività dell' Ispettore; il quale, coll'ajuto de' rispettivi luogotenenti, e di varj signori, residenti in detti casali, radunò un buon numero di persone, l' armò, e in pochi giorni stabilì quel cordone.

Verun altro editto fu promulgato per tutto quel mese di Settembre, in cui la malattia diede un crollo notabilissimo, da far sperare la sua prossima cessazione, mentre la mortalità di quei trenta giorni non ascese che a 674 circa.

L' Ispettore di pulizia, non potendo fissarsi in un determinato luogo, per essere la sua presenza necessaria in ogni canto dell' isola, propose ed ottenne da S. E. di poter spedire al Zebbug, casale il più lontano dalla Valletta, fra i tre già menzionati, un distaccamento militare del suo reggimento, sotto il comando del capitano Nic-

cola Andora, uomo d'esperimentati talenti militari, attivo e risoluto, onde imporre su i più indomiti, e mettere in istretta osservanza le necessarie misure di precauzione. La meritoria condotta di quel degno uffiziale corrispose ben tosto alle aspettative del governo, e fu dovuta alla sua energia e vigilanza la successiva espulsione del contagio in quel casale, non meno che a' patriottici sforzi e fatiche di vari rispettabili abitanti del medesimo, fra i quali si distinse, per pietà e sommo zelo, monsignor Don Saverio Caruana, allora semplice canonico della Cattedrale, ed in oggi Vescovo di Malta ed Arcivescovo di Rodi, qual benemerito successore di Monsignor Fra Ferdinando Mattei, morto li 14 Luglio del 1829.

CAPITOLO IX.

Arrivo del generale Sir Thomas Maitland in Malta, qual governatore dell'isola, in vece del Regio Civile Commissionario. Partenza di questo. Suo indirizzo a' Maltesi. Notificazione del governatore. Nuovo imprestito per parte del governo. Provvedimenti diversi. Notabile decremento della Pestilenza. Novero de' morti di peste in Ottobre. Ordine pei depuratori. Purificazione di effetti nella Valletta, e nella Floriana Altra lettera pastorale di Monsignor Mattei. Ordini pei diversi pubblici funzionarj circa le depurazioni. Purificazione nella campagna, eccettuati tre casali.

Mentre tali erano gli andamenti della peste, e gli argini ed essa opposti, giunse dall' Inghilterra, al mattino de' 3 Ottobre, il tenente-generale sir Thomas Maitland, investito d' ampj regi poteri, onde assumere il comando civile e militare di Malta, col titolo di governatore, in vece del Regio Civile Commissionario il tenente-generale Ildebrando Oakes. Questi pertanto, disponendosi ad abbandonar l' isola, emanò al dì 4 un affettuoso indirizzo a' Maltesi, col quale manifestava, che in conseguenza delle sue frequenti infermità, avendo sollecitato, fin dal principiar di quell' anno, il permesso di ritirarsi dalle sue laboriose funzioni, S. A. R. il Principe Reggente si era compiaciuto esaudirlo; ma che atteso lo stato calamitoso dell' isola, esso Regio Civile Commissionario avea differito di approfittarsi dell' indulgenza di S. A. R. fino a quel momento, in cui, per l' arrivo di S. E. sir Thomas Maitland, suo successore, potea rassegnare il governo nelle sue mani. Dimostrava provare una particolare sodisfazione, nel punto ch'egli indirizzavasi per l'ultima volta a' Maltesi, di potersi congratulare seco loro sulla declinazione della

terribile malattia che gli affliggeva, declinazione che gli dava la speranza d' una sollecita estinzione della medesima, e del ritorno della pristina felicità e floridezza. Esprimeva affettuosamente la brama di veder presto realizzata tale speranza, e che avrebbe preso in ogni tempo il più vivo interesse a tutto ciò che riguardava la prosperità dell' isole di Malta e Gozo. Terminava quindi con attestare la sua più cordiale riconoscenza per la zelante ed efficace assistenza, ch' egli avea ricevuta, durante quel difficile e calamitoso periodo, da' rispettivi uffiziali del governo, e tutti quei rispettabili individui, che avevano abbracciato la causa dell' umanità. Il giorno seguente a tale pubblicazione quel benevolo signore partì da Malta, lasciandoci di sè una rimembranza mista con quella de' tempi per noi i più felici, ed i più disastrosi.

L' arrivo del nuovo Capo del governo non potè solennizzarsi con veruna pubblica dimostrazione, a causa dello stato infelice in cui trovavasi l' isola, nè egli d'altronde era uomo portato ad esigerne: così sbarcò privatamente, e con pochi de' suoi giunse nel palazzo del governo, ove fu cortesemente accolto dal general Oakes. Nello stesso giorno della partenza di questo egli convocò que' pubblici funzionarj, che in quella circostanza poteano radunarsi, alla presenza de' quali fece leggere la commissione di S. A. R., con cui lo nominava governatore, e comandante in capo dell' isole di Malta, Gozo e Comino, e quindi prestò il solito giuramento d' uffizio; lo che partecipò tosto al pubblico, con un proclama de' 5 di quell' Ottobre, onde, d' allora in poi, egli venisse obbedito come tale. Nello stesso tempo egli emanò una notificazione, con cui esprimeva il suo contento nell' assumere il governo dell' isole, in un' epoca appunto che la peste trovavasi nel suo decremento. Annunziava nello stesso tempo che il suo reale padrone l' avea incaricato di speciali incombenze, onde consolidare e stabilire, sopra una ferma e permanente base, la felicità e prosperità delle stesse isole, ma ch' egli non potea per allora mettere in pratica alcuna misura, a tal fine tendente, sinochè non fosse intieramente estirpata la dominante malattia; che tuttavia però egli non potea dispensarsi, fin da quell' istante, di

partecipare a' Maltesi il grande interesse, che S. A. R. il Principe Reggente, in nome di S. M., avea preso pel loro ben essere, dell' alta sua considerazione sul loro stato, fin allora incerto ed instabile, e della sua graziosa determinazione di riconoscere, da quell' epoca in poi, i Maltesi ed i Gozitani, come intitolati alla sua ampia protezione. Passava quindi ad assicurare i Maltesi, in nome sempre del suo Augusto Sovrano, di dover mantenere il loro libero esercizio di religione, e gli stabilimenti ecclesiastici; di dover introdurre quelle innovazioni e regolamenti, creduti necessarj ne' tribunali, per l' esatta e pronta amministrazione della giustizia, e che perciò esortava tutti gl' impiegati a cooperarsi onde godere di tali benefizj, col procurare seco lui tutti i mezzi, atti ad estinguere la dominante malattia.

Egli da prima volle conoscere lo stato delle finanze, e trovò che, non ostante l' imprestito fatto dal suo predecessore, la cassa del tesoro trovavasi affatto esaurita; del che n' erano ragionevoli cause la prolungazione della malattia, l' accrescimento di miseria fra la popolazione, esigente ognora di nuovi sussidj, e la mancanza di esazioni; perciò, al pari di quello, egli fu costretto, prima d' ogni altra cosa, di aprire un nuovo imprestito, con un proclama del 16 Ottobre, ove, per animare i capitalisti a fare dell' offerte spontanee, concedea il lucro del dodici per cento. A tal invito il tesoro si trovò in poco tempo provvisto di considerabili somme, e continuarono, per tal mezzo, costanti i sussidj. Provvisto ch' egli ebbe a questa principale bisogna, passò a sanzionare tutti i provvedimenti e le leggi stabilite dal suo predecessore, per riguardo alla peste, ed inculcò rigorosamente la loro stretta osservanza. Riparò nello stesso tempo alla deficienza de' forzati, i quali erano già quasi tutti periti, col promettere libertà a tutti i prigionieri di guerra, che volessero esercitare l' uffizio di quelli. Ordinò che tutte le piante di cotone, rimaste ne' terreni, fossero al momento abbruciate, e con una notificazione del 19 Ottobre permise che le mercanzie destinate ad imbarco potessero trasportarsi dalla Valletta alla marina, sotto espresse norme e regolamenti. Quindi, osservando egli con rammarico la confusione e le difficoltà, che sovente nascevano ne' di-

versi rami del dipartimento medico , per non essere stati fin allora bastantemente definiti i varj incarichi e doveri di cui erano investiti i professori , riparò a questo con una notificazione de' 23 Ottobre , distinguendo con maggior chiarezza le varie incombenze, e stabilendo nominatamente i diversi capi di quel dipartimento. Fu anche d'increscimento per lui di trovare il palazzo del governo, ingombrato, durante il giorno, da varj pubblici funzionarj, cui era stato già permesso dal suo predecessore di colà intervenire per trattare e provvedere sulle occorrenze del giorno. Egli pertanto destinò altri luoghi convenienti, ove i diversi corpi potessero separatamente aggregarsi, diede a tutti delle norme e degli ordini, onde servir loro di direzione nel discarico de' loro rispettivi doveri , e mostrò ben presto di esigere da tutti una scrupolosa esattezza , e che niuno avrebbe osato trasgredirla impunemente.

Il morbo intanto iva di giorno in giorno perdendo di forza, talmentechè il novero de' morti appestati di tutto quell'Ottobre non ascese che a 211, il quale era tutto compreso nel subborgo della Floriana, ne' casali Zebbug e Birchircara, ma particolarmente nel Curmi. Nonostante questo rapido decremento della malattia, S. E., con prudente consiglio, non permise che andasse inosservata alcuna delle misure fino allora adottate; anzi, giudicando che ogni concessione di libertà sociale potrebbe divenire nuova causa di ripullulazione del male, ordinò a' 6. Novembre che le persone addette allo spurgo, ed imbianchimento delle case infette, si dovessero far marciare sotto una regolar guardia militare, con tamburo battente; che gli abitanti all' udire quello dovessero rinchiudersi nelle loro abitazioni, e che fermandosi i detti depuratori in alcuna strada, per eseguire le loro operazioni, tutti gli abitanti di essa dovessero rimanere confinati nelle lore case, finochè quelli terminassero i loro lavori.

Essendo trascorsi 15 giorni, senza che alcun caso di peste accadesse nella Valletta e nella Floriana, a 13 di quel mese il Governatore emanò un proclama, col quale manifestava la sua grata sodisfazione di poter annunziare agli abitanti la prossima loro liberazione dalla stretta quarantina in cui vivevano, ma che prima egli credea opportuno ordinare che una generale purificazione di tutte

le case e botteghe, esistenti nella Valletta e nella Floriana senza eccezione alcuna, dovesse eseguirsi pel corso di quindici giorni, sotto la sorveglianza di medici e di uffiziali di pulizia; che tutte quelle famiglie sortite in campagna, fin dal primo apparir del contagio, le quali avessero delle case, o altri luoghi chiusi in Valletta, o nella Floriana, dovessero nel corso di dieci giorni mandare un individuo per ciascuna di esse, ond' eseguire le ordinate purificazioni e sciorinamenti, e dichiarava, oltre varie altre indicazioni, che essendovi motivo di supporre che molti avessero nascosto delle robe, dopo aver essi conosciuto che le loro case e botteghe fossero infette, o prima di essere stati condotti in lazzeretto, egli deveniva a concedere un perdono generale a tutti coloro che conoscendosi rei di tale contravenzione si presentassero nel corso di dieci giorni all' Ispettore di pulizia a svelare i loro nascondiglj, onde depurare gli oggetti ivi celati.

L' importanza che tali ordini venissero osservati fu anche intesa dal nostro Vescovo, il quale volle inculcarli con un' altra pastorale de' 15 di quel mese, colma di apostoliche esortazioni, in cui dimostrava che i trasgressori delle leggi promulgate dal governo secolare, delinquivano non solo innanzi agli uomini, ma per anche al cospetto di Dio, e che perciò sollecitava a tutti i fedeli di obbedire con rassegnazione alle savie misure ordinate dal governo, per l' adempimento de' quali egli, qual Pastore, interponea tutta la sua autorità e potere spirituale, ordinando, sotto la terribile pena ecclesiastica della scomunica, che nessuno ardisse ritenere, maneggiare, o nascondere abiti, masserizie, o tutt' altro oggetto ammorbato o sospetto, di qualunque valore esso fosse. Finiva quindi con ingiungere a tutti i curati e confessori d' istruire col maggiore zelo e carità i loro rispettivi parrocchiani su i loro doveri, e provvedeva a tutti quei casi di coscienza ov' essi, quai direttori spirituali, potessero incontrare qualche difficoltà o dubbio.

Al dì 16 vennero stampati, per ordine del Governatore tutti i regolamenti da osservarsi da' deputati de' distretti, da' medici, dagli uffiziali di pulizia, e da quelli di sanità, per l' esatto adempimento delle accennate purificazioni, ed al dì 17, per mezzo d' una notificazione,

egli estese l' ordine di tali purificazioni per tutta l'isola, eccettuando i casali Birchircara, Curmi, ed il Rabato, i soli rimasti in preda al contagio: dichiarava però che per tale ordine non dovea intendersi diminuita alcuna parte di quel rigore, con cui erano state osservate tutte le leggi sanitarie, fino allora emanate; anzi aggiungeva in quella circostanza la loro più stretta osservanza, giacchè egli ragionevolmente credea che il maneggio di robe, da molti mesi chiuse in magazzini, in case, ed altri luoghi, ove potea nascondersi un seme della declinata malattia, mettea in grave pericolo la pubblica salute.

CAPITOLO X.

Ordini varj sulle purificazioni. Il Governatore sospende il consiglio di sanità. Diminuiscono ognora i casi di peste. Termine della quarantina sporca per la Valletta e la Floriana. Prima concessione di libertà. Continua la peste nel solo casal Curmi. Commissione militare. Accadono alcuni casi sospetti per cui è differita la libera pratica tra la Valletta e la Floriana. Savj atti di previdenza per parte del Governatore. Altra lettera pastorale di monsignor Mattei. Libera pratica fra le città, il porto e la Floriana. Apertura delle corti di giustizia. Caso sospetto in casal Naxaro. Prolungazione della quarantina per tal effetto tra le città e la campagna. Pratica generale. Doti d' animo del general Maitland.

Somma fu la vigilanza e la circospezione del Governatore, nel prevenire tutti quei sinistri accidenti, che avrebbero potuto derivare da una troppo sollecita e libera comunicazione, non meno che dall'apertura di tanti luoghi, ricolmi di generi, e d' oggetti suscettibili al contagio, e per riuscirvi egli andò or rallentando, ed or restringendo i suoi ordini, secondo le circostanze e gli andamenti, che attentamente iva osservando della malattia; ed all'oggetto di animare sempre più i celatori di alcuna roba sospetta, a svelare i loro nascondigli, fece distribuire, tanto in città che in campagna, per mezzo di ragguardevoli personaggi, delle grosse somme fra tutta quella povera gente che si era mostrata obbediente a tale ordinazione, e che aveva sofferto alcun detrimento nelle proprie sostanze, a riflesso dell' accennate purificazioni.

Varj furono gli editti, successivamente promulgati in quel periodo, de' quali, per evitare la prolissità e le ripetizioni, non riporterò che quei capitoli, quali stimo

più interessanti al mio soggetto. Al dì 27 di quel Novembre S. E. prolungò il perdono, menzionato ne' proclami del 13 e 17, come altresì il periodo della purificazione generale, fino a' 4 Dicembre. Nello stesso giorno ordinò la purificazione di tutti i depositi esistenti nel lazzeretto, ed in diversi altri luoghi dell' isola, sottoponendo il proprietario delle derrate a due terzi della spesa richiesta per la loro purificazione; e al dì 29 con una notificazione sospese per un tempo indeterminato il consiglio di sanità, manifestando co'più soddisfacenti termini l' alto concetto ch'egli conservava degli eminenti vantaggi che al pubblico erano derivati dalle assidue fatiche di esso consiglio, e dal sommo zelo e verace patriottismo che il medesimo avea costantemente dimostrato. Terminava quindi quella notificazione col dichiarare ch'egli avrebbe posto a' piedi del suo augusto sovrano quegli stessi sentimenti che allora avea creduto doveroso di pubblicare in sì solenne maniera.

Continuando il pubblico a godere del suo ben essere, al dì 4 Dicembre il Governatore dichiarò per proclama, che la quarantina sporca, per la Valletta e la Floriana, s'intendeva terminata, e che dal dimane della promulgazione di quel proclama sarebbe incominciata la netta quarantina; che quantunque si dovessero considerare ancora in pieno vigore le antecedenti restrizioni, per quanto riguardavano le comunicazioni fra gli abitanti de'differenti distretti, a meno che non fossero muniti de' necessarj permessi, tuttavia egli permetteva che i medesimi, entro i loro rispettivi distretti, potessero tenere la più libera comunicazione fra loro stessi; e che la Valletta e la Floriana, dopo venti giorni di quarantina netta, sarebbero anche fra loro messi in libera pratica.

Mentre in tal guisa l' isola andava gradatamente liberandosi dal flagello che l' avea per tanti mesi martoriata, la peste sembrava essersi ritirata da ogni canto per radunare tutte le sue forze in casal Curmi, ove ancora barbaramente infieriva, alimentata dall' incuria e dall' insubordinazione de' suoi abitanti. Questo casale perciò divenne il soggetto delle principali premure del Governatore, il quale con quell' energia, che sì bene lo caratterizzava, ordinò nello stesso giorno 4 Dicembre

che tutta quella parte di casal Curmi la quale trovavasi compresa entro il cordone delle truppe, in tutto ciò che riferivasi alla peste, fosse d' allora in poi sottoposta alla legge marziale, ed instituì a tale effetto una commissione militare, composta d' un Deputato ajutante generale, e di due capitani. Furono inoltre chiusi con mura tutti gli anditi che davano sortita a quel casale, lasciando aperto un solo necessario passaggio, attentamente sorvegliato da guardie, e vi si mantennero inalterabili tutti quei rigori e quelle pratiche che sogliono usarsi ne' lazzeretti. Quella Commissione sgraziatamente ebbe ben presto de' motivi di decretare la morte di alcuni contraventori, il che però fu d' utilissimo esempio in quel casale, mentre, d' allora in poi, la malattia incominciò a perdere di vigore, per la sommissione degli abitanti alle leggi sanitarie.

In questo intervallo di tempo successero due casi di peste, uno in S. Giorgio, e l' altro in Casal Naxaro, e quindi n' ebbe luogo un altro, ma semplicemente di sospetto, nella Valletta. Quest' ultimo tuttavia, per varj giorni, gettò nuovamente lo spavento fra i cittadini. Avventuratamente però non ebbe alcun seguito funesto, ed avendo riparato con prontezza a' primi due, si allontanò ogni pericolo, ed in pochi giorni rientrò la calma negli animi. Nondimeno, a causa di tali accidenti, S. E. stimò prudente di prolungare per più giorni la libera pratica, tra la Valletta e la Floriana, il che fece col proclama dei 24 Dicembre, in cui esponea alla popolazione i grandi rischi a cui essa sarebbe soggetta ne'primi mesi della bramata pratica, per la possibilità d' un nuovo sviluppo della terribile malattia; possibilità, soggiungea egli, che in quelle circostanze nessuna umana prudenza potrebbe impedire. Dichiarava però che le misure e disposizioni da lui stabilite, e riportate sommariamente in quel proclama, erano tali da poter arrestare il male, nel caso che nuovamente apparisse, e da impedire la sua propagazione. Passava quindi a manifestare quali erano quelle disposizioni, cioè: che ogni qualvolta accadesse un caso sospetto, e manifesto di peste, un' apposita promulgazione verrebbe divulgata dagli uffiziali di pulizia, accompagnati per le vie da un trombettiere, o da un suonator di corno, ad oggetto che tutte le persone si ritirassero immediatamente

entro le loro rispettive case, e che delle pattuglie verrebbero incombenzate a far eseguire debitamente quella promulgazione; che una minuta ed esatta investigazione dovess' essere fatta al momento, onde scoprire le tracce del caso, e che chiudendosi debitamente il distretto, ove quello sarebbe accaduto, e trasportando, se sarebbe necessario, i malati al lazzeretto, rimanessero gli altri distretti in libera comunicazione fra loro stessi; che idonei uffiziali erano stati già nominati a sopravvegliare a varj distretti della Valletta e della Floriana, formati allora in 26; che sarebbe da indi in poi mantenuto fisso uno stabilimento regolare, e che gli accennati regolamenti, ne' quali verrebbero manifestati gli uffiziali, ed indicati i loro rispettivi doveri, per quanto erano connessi colla pubblica salute della Valletta, e suo subborgo, sarebbero per generale informazione immediatamente pubblicati. Ed in fatti, al 3 Gennaio del 1814, vennero manifestati al pubblico quei providi regolamenti, ch' io stimai di qui trascrivere nel fine di questo ragguaglio, (appendice 2.°) siccome documento orrevolissimo alla memoria del general Maitland, e preziosissimo per Malta, nel quale si scorge con quanta sagacità e antivveggenza quel Savio Reggitore avesse provvisto a qualunque inaspettato riapparimento della peste, senza interrompere nello stesso tempo la sociale comunicazione degli abitanti, nè il corso de' loro affari.

Monsignor Mattei, non cessando di cooperare zelantemente insieme col Governo, onde impedire le contravvenzioni, divenute allora più facili, e più nocive, a causa di quei primi gradi di libertà e fiducia, che s' incominciava a godere, pubblicò ai primi di quel Gennajo un'altra pastorale, in cui manifestava un amarissimo cordoglio per le trasgressioni, che continuavano a commettere varj de' suoi diocesani, ed estendeva la censura ecclesiastica, già intimata coll' editto de' 15 Novembre, anche contro coloro i quali, incontrando o ritrovando in qualunque luogo, o maniera, alcuna roba occultata, osassero apporvi le mani, o quella in altra guisa semplicemente toccare, ovvero non impedissero che altri potesse ciò fare, oppure trascurassero di renderne subito pienamente informato il Governo.

In quei giorni intanto erasi già stabilita la promessa

comunicazione fra la Valletta e la Floriana. Poco dopo, con un proclama de' 3 Gennajo 1814, si stabilì quella tra le città contornanti il porto, ed i bastimenti, ed al dì 7 dello stesso mese per mezzo d'un altro proclama, si ordinò da S. E. l'apertura delle corti di giustizia. Dopo quaranta e più giorni, che alcun caso sospetto era apparso nell'isola (eccetto in casal Curmi, allora riguardato e governato come vero lazzeretto,) una morte quasi repentina, successa in casal Naxaro, richiamò nuovamente l'attenzione del governo, e benchè nel farsi l' ispezione del cadavere non si fossero trovati de' contrassegni di male contagioso, tuttavia S. E. giudicò prudente d' impedire, con un proclama de' 14 Gennajo, per altri quindici giorni, la libera comunicazione tra la città e la campagna, ma per Divina grazia trascorse anche quel periodo immune da ogni sinistro accidente, e finalmente al dì 27 di quel mese il governatore proclamò, con espressioni della più alta sodisfazione, che a' 29 dello stesso sarebbe data pratica generale a tutta l' isola, e che verrebbe ristabilita la libera comunicazione fra gli abitanti. Mostrava con umili sentimenti la sua gratitudine verso la Divina Providenza, per la cessazione di quelle orribili calamità, con cui l'era piaciuto visitarci, e prefiggeva quel prossimo sabato come giorno, per tutta l' isola, a solenne preghiera e rendimento di grazie consacrato. Annunziava che a tal effetto in quel giorno il nostro Vescovo avrebbe celebrato il divino sacrifizio, nella chiesa di S. Giovanni, ove si sarebbe intuonato l' inno di grazia, non meno che in tutte le chiese parrochiali. Passava quindi a dichiarare in quale alto concetto egli tenea la generale meritoria condotta di tutti i pubblici funzionari, mantenuta in tutto quel difficile periodo, nè ometteva di encomiare il buon senso e la paziente sofferenza, che aveva caratterizzato il popolo maltese, in circostanze tanto penose ed affliggenti.

Giunse finalmente il sospirato giorno de' 29, ed i templi, colmi di popolo, echeggiarono con voci di laudi e di riconoscenza verso l' Eterno. I vincoli di sangue e di amicizia, riprendendo ben tosto su gli animi il loro consueto ascendente, spinsero molte persone a sortire dalle città, altre ad entrarvi, venienti da' loro campestri ritiri, onde rivedere ed abbracciare que' parenti ed amici,

che quasi per portento erano sortiti salvi dal comun disastro; e volgendosi ognuno a quegli usi, lavori ed occupazioni, da cui erasi per tanto tempo divezzato, si rasserenò sulla propria sorte, ma non cessò di deplorare quella de' miseri trapassati.

Il general Maitland, vedendo alfin giunto il momento di poter esercitare quei poteri affidatigli dal suo sovrano, per lo stabilimento di tutte quelle innovazioni, che doveano migliorare lo stato di Malta, rivolse ben tosto le sue attenzioni su tale importante oggetto, ed incominciò a dare quei provvedimenti, da lui creduti più necessarj, de' quali però non spetta a me di farne menzione, essendo notizie estranee al mio soggetto. Dirò bensì, per doveroso omaggio alla memoria di quell' illustre Signore, ch' egli, nel progresso del suo governo, fece conoscere di meritevolmente godere l' alto favore del suo sovrano, per i talenti e le prerogative che lo distinguevano. Energia d' animo, perizia in ogni affare di difficil maneggio, sapere nelle leggi, antiveggenza negli eventi, prontezza ne' ripari, e somma perspicacia nella scelta delle persone, ch' egli destinava a' superiori impieghi; erano queste qualità ch' egli possedeva mirabilmente, e che unite a quella di tutto vedere ed esaminare, e di nulla commettere all' altrui arbitrio, lo costituivano per vero uomo di comando, da non essere imposto da veruno di coloro che l' approssimavano. Quanti beni in altri tempi non avrebbe potuto ripromettersi la nostra isola da un uomo dotato di tanta abilità e potere? Ma i giorni felici erano per noi già trascorsi, ed i nostri mali erano divenuti irreparabili. Al di lui arrivo la peste avea già esaurite le sostanze degli abitanti, ammassate ne' tempi floridi, ed in seguito la pace generale, stabilita nel 1814 sulle ruine dell' impero francese, avea loro tolto i mezzi di poter riparare alle loro perdite. Quella pace, memorabile avvenimento dell' era nostra, benchè arrecasse tranquillità e vantaggio a tanti altri popoli, fu per Malta di sommo detrimento e pregiudizio, mentre, aprendosi tutti i porti continentali, ella perdette ben presto quella specie di privativa di general traffico nel mediterraneo, fu abbandonata dalla maggior parte degli stranieri, i quali corsero a ripatriarsi, o a stabilire altrove le loro case di commercio,

e non le rimase che la sola rimembranza della sua passata felicità e ricchezza. Furono non meno in appresso causa di disastro per Malta la successiva destinazione, contemporanea al nostro governo, dello stesso general Maitland al reggimento, e riorganizzazione civile delle isole Jonie, necessitose ognora della sua più assidua presenza, l' aumento delle sue personali infermità, e finalmente la di lui morte repentinamente accaduta. Tali furono i motivi ch' egli non arrivasse a moderare, e molto meno a perfezionare nella nostra isola, quell'attesa riforma civile, di cui non giunse che a gettare le basi, dopo aver soppressi i principali antichi stabilimenti.

CAPITOLO XI.

La peste scoppia nell' Isola del Gozo. Energici provvedimenti dati dal general Maitland. Numero dei morti in quell' isola. Decremento e cessazione della malattia. Consumazione di tre quarantine. Editto che annunzia la libera pratica fra le due isole Malta e Gozo. Novero de' morti in tutto il corso dell' influenza pestifera. Ammonto di spese. Riflessioni sul già narrato. Cenno sul Cholera-Morbus indiano.

Il governo e la popolazione, paghi d'osservare che collo scorrere di Febbrajo iva gradatamente anche spegnendosi l'ultimo germe di peste rimasto in casal Curmi, e ignari della gran crise politica, che stava per succedere in Europa, speravano di veder ben presto riaperta con meno restrizioni la nostra comunicazione coll' estero, e rinfranchito il nostro commercio. . . Ma la pena impostaci dalla Divina giustizia non era ancor tutta espiata! L'isola del Gozo, che per una prodigiosa combinazione era rimasta libera dal contagio, in tutto il tempo che questo avea flagellato Malta, per uno di quei casi appunto che il nostro governo avea paventato, e non potuto prevenire, a' primi di Marzo si trovò anch' essa sorpresa dalla peste. Causa ne fu un certo Angelo Galea, nativo di quell'isola, il quale essendosi trovato in casal Curmi, durante quell' influenza, avea nascosto in un luogo sicuro un forziere con robe da vestire. Quindi alla declinazione della malattia, essendo egli stato uno de' primi a sortire da quel casale, dopo d' aver consumato il tempo prefisso d' osservazione riprese dal nascondiglio l'accennato forziere, ed imbarcatosi a' 19 Febbrajo su d' una speronara del Gozo, partì per quell' isola, ove appena giunto si trasferì in casal Caccia, luogo di sua dimora. Ben presto si conobbe

che nella roba chiusa in quel forziere covava sciaguratamente la peste; perocchè non trascorse il vigesimo secondo giorno di quel mese, che quello sventurato venne sorpreso da violento accidente, dal quale morì all' improvviso. Siccome però anche durante l' effervescenza della malattia in Malta, di essa non avea esistito verun sospetto nel Gozo, molto meno se ne sospettò nel presente caso, ed il morto per conseguenza fu trasportato nella chiesa parrocchiale di quel casale. Gli furono celebrati gli usuali uffizj religiosi, e fu quivi sotterrato senza alcun sospetto di contagio. Al dì 28 dello stesso mese, Rosa, figlia dell' estinto, s' infermò anch' essa, ed i suoi amici osservando in lei de' sintomi d' una grave malattia, la trasportarono allo spedale stabilito nel Rabato, capitale di quell' isola, ove, dopo poche ore del suo arrivo, finì anch' essa di vivere. Tale accidente suscitò ne' professori de' dubbj che guari non tardarono a diventar certezza, per le morti violente, dopo pochi giorni accadute in casal Caccia di varj individui, fra i quali i primi a cadere furono il sacerdote che aveva assistito al menzionato Angelo, ed il sotterratore della parrocchia. Egli è da figurarsi, al solo sospetto che la peste esistesse nel Gozo, da quale raccapriccio, da quale spavento fu sorpresa la sua popolazione, già istruita delle calamità di Malta. S' immaginarono con orrore quegl' infelici abitanti, che stava sul punto d' incominciare anche per essi l' era terribile di quel flagello, da cui si erano fin allora sottratti mediante tante precauzioni, le quali aveano loro servito di egida nel tempo del maggior pericolo, e che in circostanze meno difficili erano fatalmente divenute infruttuose.

Intanto fu tosto spedita dal Gozo una minuta relazione di quei tristi accidenti al governatore, il quale, per meglio informarsene spedì al momento una deputazione di medici, onde investigare attentamente quei casi. Questi però non ammettevano de' dubbj; perciò quella deputazione riportò, che la peste indubitatamente esisteva nel Gozo. Saputo questo il general Maitland pensò tosto a tutelare l' isola di Malta da nuove sciagure, e a riparare a' mali dell' altra. Al dì 8 Marzo pertanto egli emanò un proclama, col quale, manifestando il più vivo rammarico per quella nuova circostanza, ordinava.

1.° Che l'isola del Gozo si tenesse per ogni riguardo in istrettissima quarantina, e che ogni comunicazione con quella fosse proibita sotto le più rigorose pene ordinate dalle leggi:

2.° Che ogni barca la quale tentasse di nascostamente fuggire dal Gozo, ed approdare in Malta, o in Comino, fosse confiscata, e qualunque persona in essa imbarcata fosse soggetta alla pena di morte:

3.° Comandava nella più stretta maniera, e sotto pena anche di confisca, che tutte le barche del gran porto della Valletta dovessero essere raccolte ogni sera, e rinserrate da competenti uffiziali; che nelle diverse altre parti dell'isola dovessero quelle essere tratte a terra, verso la più prossima torre del littorale, ed i loro remi, vele, e tutt' altro attrazzo, esser deposto nella detta torre, durante la notte, e che nessun motivo o pretesto di cattivo tempo, che fosse in contravvenzione a tal ordine, sarebbe ammesso sotto qualunque sia circostanza:

4.° Imponea all' Ispettor generale di pulizia, a' deputati de' distretti, a' rispettivi luogotenenti dei casali, e a tutte le autorità costituite, di eseguire le loro differenti funzioni colla massima attività e vigilanza.

5.° Volea che giornalmente si mandassero a lui de' rapporti da ogni parte dell'isola, sul positivo stato di salute d' ogni casale, distretto, e città; che i differenti uffiziali si applicassero nella costante visita de' loro distretti, e che ogni qual volta potesse essere provato, con ragionevoli argomenti, essersi qualche malattia in qualunque caso nascosta, il delinquente, e qualunque altra persona, implicata in tale delitto, fossero puniti colla più esemplare severità, e conformemente prescrivono le leggi di quarantina. Finiva quel proclama col raccomandare caldamente al pubblico in generale una temporanea cessazione di tutte le non necessarie comunicazioni, e l' universale adozione di tutte quelle misure e pratiche di precauzione, che la trista esperienza dello scorso anno avea mostrato essere assolutamente necessarie, e senza le quali doveasi molto temere, in quella critica circostanza, il ritorno de' passati disastri. Nello stesso tempo S. E. spedì al Gozo un forte distaccamento militare, sotto il comando del già menzionato capitano Andora, di cui la vigilanza ed i segnalati

servigj, già resi nel corso della malattia in Malta, l'aveano fatto conoscere presso il governatore per uomo su cui egli potea ripromettersi dell' esatto adempimento d' ogni suo ordine.

Il casal Caccia, ad esempio di casal Curmi, fu al momento ridotto in lazzeretto, assicurato da un doppio cordone di truppe; e non solo quello, ma tutta l' isola del Gozo venne assoggettata alla legge marziale, per tutto ciò che riferivasi al contagio. Si posero in istretta quarantina tutte le persone, che avevano avuta la minima relazione con quelle già morte, o infette di peste, e s' istituirono degl' ispettori, onde fare minuto esame, e dar tosto parte d' ogni ancorchè lieve morbo che nell' isola apparisse. Tali disposizioni, severamente mantenute, mostrano ben presto di qual alto benefizio esse sieno alla pubblica salute, in simili calamità, allorchè opportunamente vengono imposte, e con prontezza eseguite; avvegnachè espulsa in tal modo la peste, da quei pochi siti ov' era comparsa, fuori dell' accennato casale, fu circoscritta e confinata in quello solo, reso luogo insormontabile a' di lei sforzi, nel quale, benchè avesse scoppiato con un apparato formidabile, andò ben presto declinando, ed in poco tempo si spense, dopo aver ucciso non più di novantasei abitanti; mortalità ben ristretta per riguardo al numero della popolazione che comprende quell'isola, superante le sedicimila anime. Fra gl'infelici caduti in quella circostanza contasi il dottor Mac Adam inglese, professore di medicina, al servizio militare, il quale essendo uno di coloro che opinavano non essere la peste un male contagioso, e trascurando perciò gli opportuni riguardi di precauzione, contrasse facilmente il morbo in quello stesso casale, ove allora ferveva, e ne rimase vittima infelice. Deh, voglia il cielo che il caso di questo disgraziato professore, e di molti altri individui, possano servire di disinganno a tutti coloro, che delusi per avventura da sì falsa opinione, si trovassero sgraziatamente in circostanze eguali alle loro!

Nulla fu omesso, per parte del prefato capitano Andora, nè dal canto del signor Filippo Castagna, e del capitano Carter, a' quali allora era affidato il governo di quell' isola, onde dare de' ripari ed arrestare il disastro; e mediante la loro assidua vigilanza, e la valida cooperazio-

ne de' professori, non che di varj rispettabili abitanti, dopo due mesi, dal primo apparire del morbo nell' isola, questa trovossi in istato d' incominciare la sua quarantina sporca, la quale essendo felicemente trascorsa, senza che accadesse verun caso sospetto, fu tosto ammessa alla netta, e quindi, per maggior sicurezza, consumò anche una terza. Al terminare di questa S. E. emanò un proclama, e fu l' ultimo ch' egli promulgasse sull' oggetto di peste, datato li 8 Settembre 1814, in cui esternando la sua più alta sodisfazione, per aver l' isola del Gozo già felicemente compiute tre intere quarantine, senza che vi fosse occorso alcun caso di peste, nè di sospetto, ordinava che dalla data di quel proclama una libera ed ampia comunicazione fosse stabilita fra tutte le diverse isole soggette al suo governo, e che tutte le guardie, barche d' osservazione, e restrizioni di qualunque genere, quali erano stabilite, in conseguenza d' essere comparsa la malattia nel Gozo, fossero immediatamente rimosse. Rendea pubblico inoltre, tanto per informazione degli abitanti, come pure dell' estero, che siccome la città Valletta trovavasi libera da qualunque sospetto d' infezione sin da dieci mesi e più, tutta l' isola di Malta fin da sei mesi, e quella del Gozo sin da quattro, così nessuna ulteriore notificazione d' allora in poi sarebbe stata pubblicata, sull' oggetto della passata infermità, la quale, per Divina misericordia, era intieramente cessata nell' isole suddette.

Così terminò finalmente quella micidiale influenza, con cui ci percosse per tanti mesi il Braccio Divino, nel corso della quale le principali autorità dell' isole, i medici, e tutte le persone in generale ch' erano state elette fra le classi civili ad esercitare qualche carica, o impiego relativo al contagio, meritarono la comun lode e riconoscenza del governo, e della popolazione, per gl' indefessi servigj da loro prestati in ambe le isole; e benchè fra tali persone furonvi alcune poche che invanite stoltamente da quel loro momentaneo potere disgustarono forse una parte del popolo, assumendo un altero sussiego, che poi gettolle nel ridicolo; costoro tuttavia non furono men degli altri attenti in adempire gl' incarichi loro affidati, ed in giovare i loro simili. Nè meno potranno essere da noi dimenticate, senza taccia d' ingratitudine, le grandi fatiche

che eroicamente sopportarono alcuni corpi d' impiegati subalterni, quelli cioè dei guardiani del lazzeretto, de' servienti agli spedali, delle nutrici degli orfanelli, de' depuratori e della milizia veterana maltese; tutta gente di cui il maggior numero perì nell' esercizio de' penosissimi travagli. Chi potrebbe però bastantemente encomiare il fervido zelo di varj esemplari ecclesiastici, i quali si videro, in mezzo agli orrori della peste, come angeli consolatori, accorrere infaticabili, sì di giorno che di notte, a rincorare gli sfiduciati, a confortar gl' infermi, a sacramentare i moribondi, ed a prender cura delle loro sostanze, e disposizioni? Di tali venerabili sacerdoti parecchi rimasero portentosamente indenni dalla peste; alcuni l' ebbero, guarirono, e ripresero fervorosi i loro pietosi esercizj, ed altri morirono, chiamati in cielo ad un guiderdone eterno. Fra tali martiri dell' umanità vanno distinti Don Giuseppe Camilleri, canonico preposito della chiesa parrocchiale di San Paolo nella Valletta; il padre Niccola Trapani, vice-parroco della chiesa di San Domenico, anche in Valletta; Don Ferdinando Camilleri, vice-curato nella Floriana, ed i PP. Cappuccini Daniele, Felice Antonio, e Samuele.

Nonostante però le zelanti cooperazioni di tanti benemeriti individui, sì ecclesiastici che secolari, onde porre in esecuzione tutte le provide disposizioni, date successivamente dal governo, per allontanare le calamità dall' isola, chi sa quante altre contravvenzioni, quant' altri delitti furono commessi in quel disastroso sconvolgimento sociale, i quali rimasero allora ignoti ed impuniti? Chi sa quanti fra la popolazione s' infermarono di peste, si curarono e guarirono? Quanti altri, occultando egualmente il loro male, ruinarono sè stessi, le loro famiglie ed i vicini? Chi sa quanti appestati celarono delle robe, che poi sanati, impunemente ripresero senza veruna cautela? E quanti non appestati, ma così creduti, per qualch'altro male che essi portavano, vennero confusi con gl'infetti di peste, s'infettarono anch' essi e perirono?... Inoltre, chi potrebbe accertare che in quei momenti di generale spavento e confusione, le sostanze della vedova e del pupillo non rimanessero preda del fraudolento? Che il vendicativo non si prevalesse di quelle triste occorrenze per opprimere l' oppresso? Che l' usurajo non mercasse sulle pubbliche angustie? Che?... Ma egli è

superfluo ch' io vada più oltre, accennando al lettore tutti quei mali, ch' egli può ben immaginarsi essere allora probabilmente accaduti, siccome conseguenze inevitabili di tali estreme calamità, le quali, disordinando ogni sistema sociale, dischiudono un libero varco ad ogni più sregolata passione del malvagio.

Considerando d' altronde la grande popolazione che allora contenea l'isola di Malta, superante le 100,000 anime; riflettendo non meno su l'estesa diramazione della malattia, e su i tardi ripari ad essa opposti, si dovrà convenire che la mortalità avrebbe dovuto essere assai maggiore di quella accaduta, la quale, secondo le pubbliche notificazioni, fu di 4668 abitanti, compresi anche i morti nell' isola del Gozo, (appendice III) strage in nulla paragonabile a quella sofferta da' nostri maggiori, nella peste già menzionata del 1675, la quale, secondo le memorie storiche, più degne di fede, uccise 11300 abitanti, (1) nonostante la ristretta popolazione di quei tempi, che fu quasi scemata d' una sesta parte, e non ostante tutte le provvidenze date da quel governo. (2)

Sarebbe difficile voler calcolare adequatamente le considerabili perdite, fatte dal nostro governo, di tutti quegl' importanti diritti, ch' egli era uso d' introitare prima della peste, intantochè ei fu costretto d' altronde di esaurire, nel corso della stessa, per sovvenimento dell' iso-

(1) Vedi Conte Ciantar - Malta Illustrata.

(2) Questa diversità che si osserva negli effetti, che cagionarono le varie pesti sofferte, sì in Malta che in altri luoghi, dimostra che quella malattia o non ha sempre in sè stessa un egual grado di prava intensità, o che le stagioni, come altri vogliono, e le casuali disposizioni dell' atmosfera, e de' nostri corpi medesimi sono alcune volte capaci a renderla più o meno atta a contaminargli. Ciò in vero può essere provenuto alle volte dal maggiore o minor numero della popolazione che soffrì la malattia, non meno che dal grado di precauzioni particolarmente adottate; ma non potrà certamente attribuirsi a queste cause la notabile diversità delle stragi, che frequentemente cagiona la peste fra i popoli maomettani, i quali sono numerosissimi, tanto in Africa, che in Europa ed Asia, e che hanno per scrupolo superstizioso di sfuggire il contagio.

la, più di due milioni di scudi maltesi, oltre la somma di Sc. 46,107. 11. fornita dalla società, stata instituita per sollievo de' poveri (1), ed oltre tutte quelle altre somministrazioni, spontaneamente fatte dalle varie società caritatevoli già citate, non meno che da molti distinti individui che acquistarono un dritto alla pubblica riconoscenza.

Un delitto fu senza dubbio la funesta causa che somme sì smisurate si profondessero, che quasi cinquemila persone perdessero miseramente la vita, che molte sostanze di particolari andassero smarrite, che tanti morali e civili disordini accadessero; in somma un occulto delitto fu l' origine che la peste c' invadesse con tutti gli orribili mali ch' essa trascina; ma egli è anche vero, che un maggior rigore nell' osservanza delle leggi sanitarie avrebbe potuto prevenire questo delitto, e che un argine pronto e vigoroso al primo sospetto d' introdotta peste nell' isola avrebbe potuto ripararlo. (2) Deh! possano i nostri tristi casi, e quelli non meno di tanti altri popoli, servire a noi, e ai nostri posteri, d' un utile e memorando esempio! Possano essi persuadere ogni governo che non vi è cura nè riguardo, il quale debba mai anteporsi a quello della pubblica salute: *salus populi suprema lex esto.* Questo noto principio, che stabilisce il primo ed il più sacro dovere di chi regola i destini delle popolazioni, non è che il risultato d' una mai interrotta esperienza, la quale dimostrò in tutti i tempi, che per quanto grandi possono essere i sacrifizj che adoperar si vogliano da un governo, per prevenire e rintuzzare gli assalti della peste, e di qualunque altro male che a questa somigli, essi non possono essere mai paragonabili a' sommi ed incalcolabili danni che quella potrebbe cagionare. Ch' egli è perciò del massimo e principale interesse di tutti gli stati civilizzati, e particolarmente de' marittimi, di avere de' lazzeretti, stabiliti

(1) Ciò risulta da un conto definitivo, da essa società pubblicato li 2 Novembre 1813.

(2) » By the Knowledge of the present day contagion » can only arise, or spread under absolute inattention, and » neglect » *A short account of the Royal Artillery Hospital at Woolwich ec. By John Rollo, London* 1801.

in luoghi segregati, comodi e salubri; di premunirsi di savie e sperimentate leggi sanitarie; di presiedere alla loro amministrazione delle persone abili, indipendenti, di nota probità, e zelanti del pubblico bene; d' affidare la loro esecuzione ad uffiziali ugualmente pratici, onesti, e ben ricompensati; d' osservarle con scrupolosa esattezza chi comanda, onde darne un salutare esempio, e farle osservare dagli altri col massimo rigore e puntualità; e per qualunque circostanza, che arrecasse un minimo sospetto, o indizio d' introdotto male in una città o altro luogo, di apporre tutti quei ripari, che la stessa certezza richiederebbe, giacchè l' attendere, in simili casi, che i dubbj si realizzino in evidenza, si permette un adito alle insidie d' un male, il quale non agisce che di soppiatto e per sorpresa.

Tali sono le basi essenziali, da cui derivano tutti i regolamenti di precauzione, co' quali può essere tutelata la pubblica salute dalle terribili stragi della peste; basi già generalmente conosciute, sì per pratica che per teorica, sulle quali sono regolati i più accreditati lazzeretti di Europa, ed al presente quello anche di Malta, mediante l' impegno e le provide cure del nostro attual governo locale... Ma oimè! Quali son mai i mezzi che potranno salvarci da un altro mostro, il quale, nato nelle sponde del Gange, dopo essere rimasto per lunghi secoli confinato tra i soli abitatori dell' Asia, si è visto a' dì nostri rompere gli antichi argini, invadere le più vaste regioni, attaccando popoli interi, e portare la strage e la morte in sino all' Europa? Parlo del *Cholera-morbus* indiano, di quella spaventosa malattia, che per la rapidità con cui attacca ed uccide, è assai più terribile della stessa peste. Non ostante la fatale esperienza, che da varj anni vanno acquistando i popoli civilizzati, di questo orribile male, e nonostante lo studio, e le ricerche de' molti medici, intenti a investigare la sua vera natura, noi ci troviamo tuttavia immersi in tal bujo su questo oggetto, che non si sanno ancora finanche determinare i veri modi con cui esso male si trasmette fra gli uomini, non che additare alcun metodo curativo, il quale assicuri almeno la salvezza del maggior numero degl' infermi. Anzi ell' era quasi generale opinione, tra le facoltà mediche d' Europa, che tal malattia

non fosse contagiosa; ma i tanti e funesti casi sofferti, dopo il suo avvicinamento a noi, distrussero le antiche teorie, e ci dimostrarono ch' essa, in molte occorrenze, venne comunicata, tanto per contatto che per atmosfera, sì per mare che per terra, come anche per generi e per persone. In Francia particolarmente, ove sostenevasi con più certezza non essere un tal morbo di natura contagiosa, i medici quivi impararono, col sacrifizio d' un gran numero de' loro comprofessori, a non abbandonarsi più ciecamente ad una tal massima, trovata fallace in molte circostanze. Esempi tali rendono sommamente incerto se i meglio regolati lazzeretti sieno sufficienti a tutelare le popolazioni da questa orribile malattia. Egli è vero che dal primo suo apparire in Europa fin oggi, per le sue continue traslazioni, da una in altra popolazione, sembra che ell' abbia perduta gran parte della sua naturale malignità e ferocia; ma non pertanto ella cessò d' essere terribile e micidiale ovunque venne introdotta. Finochè pertanto gli investigatori della natura non giungeranno a conoscere i veri modi come esso male si avventi agli uomini, ed a stabilire un più felice metodo di curarlo, non resta altro mezzo più prudente di precauzione, a chi presiede al governo dei popoli, che quello di rigettare qualunque provenienza, tanto marittima che terrestre, la quale derivi da luoghi già infetti di tal morbo, menochè quelle, che per la lunghezza del loro viaggio possano togliere il dubbio che in esse esista l' infezione. Tale espediente, benchè sia più atto a preservare le isole che i paesi continentali, esso tuttavia venne adottato da varj governi del continente, non meno che dal nostro, per quanto permettono le circostanze della nostra isola, necessitosa ognora dell'estero, per ogni genere di sussistenza che in lei manca... Se poi, nonostante ogni possibile sforzo e precauzioni di chi presiede agli stati, se dopo aver esaurito tutti i ritrovati dell'umana prudenza, succede talvolta, per un' irresistibile fatalità, che le accennate malattie trionfino, e che si veggano scorrere indomite a spargere le stragi e la ruina, non resta a noi mortali che piegare la fronte, con umile rassegnazione, agli assoluti decreti della Divina Giustizia, la quale segna qualche volta, con dito irremovibile, un' espiazione a' nostri falli.

FINE.

APPENDICE I.

Copia di un indirizzo del Luogotenente Generale, il Molto Onor. Sir Thomas Maitland *al Molto Onor.* Conte Bathurst, K. G.

Corfù 8 Aprile 1819.

Milord,

Siccome apparisce che si sia portata avanti al Parlamento una quistione relativa alle leggi di quarantina, io m' induco a temere che possa esservi qualche dubbio sulla natura della malattia chiamata peste, e sui mezzi coi quali questo fatale morbo viene comunicato.

Essendo questo un soggetto al quale io ho avuto comodo di prestare una grande attenzione, e sul quale io ho certamente una maggiore esperienza pratica di chiunque altro, per così dire, essendo arrivato a Malta nel fervor della peste, ed avendo d' allora in poi cogli occhi proprj veduto il principio e la fine di tre diversi attacchi di questa malattia, uno nell' isola del Gozo, uno nell' isola di Corfù, ed uno nell' isola di Cefalonia, stimo mio dovere di comunicare al governo di Sua Maestà il risultato delle mie osservazioni sulla natura e 'l carattere di questa malattia.

Questo soggetto è in sè stesso molto importante, poich' egli è certo che la cura della peste, nell' antico sistema, è accompagnata da un grado di crudeltà e tirannia senza esempio, il quale non può esser difeso se non sulla massima di una necessità positiva ed assoluta.

Questo sistema tronca radicalmente tutti quei sentimenti della vita domestica, che son particolarmente cari al cuor dell' uomo in un momento di malattia e di bisogno, spezza affatto gli usuali vincoli sociali, e mette lo sfortunato paziente in una situazione di un isolamento il più desolato, nel momento, che l' unico rimanente sollievo della vita esiste nella cortesia dei naturali amici e parenti.

Le leggi di quarantina ancora, nel caso di peste, attualmente esistenti, sono non solo assai arbitrarie in sè stesse, ma altrettanto indefinite quanto arbitrarie; e tutte quante le circostanze loro sono così contrarie al natural sentimento, che io dubito essere questa una delle ragioni, per cui, in quasi tutt'i casi, si lascia questa fatal malattia giungere ad un alto grado, prima che si dichiari per peste. Nei due grandi esempj della peste di Messina e di Marsiglia, noi effettivamente troviamo, che non si volle mai credere che fosse peste prima che non fosse giunta a quel terribile punto che cagionò le deplorabili scene che ne seguirono.

Sino ad un grado considerabile lo stesso fu il caso in Malta, all' apparir della peste; e nessuno che l'ha veduto può esser sorpreso che gli ultimi raggi di speranza debbano sparire prima che veruna società si possa pazientemente sottoporre ad un sistema di disciplina, che possa giustamente riguardarsi, come un male soltanto inferiore alla stessa peste.

Sotto questo stesso sistema, le leggi di quarantina il di cui oggetto è il prevenire l'introduzion della peste, sono in ogni caso accompagnate da mali molto rilevanti, e soprattutto, negli stessi serj effetti che essi hanno invariabilmente sulle relazioni commerciali di varj paesi.

Sarebbe quindi una sorte assai grande se si potesse rinvenire, che il mondo sinora sia stato in errore sulle cagioni e l'origine della peste. Frattanto, però, la considerazione di questa materia importa un azzardo sì rilevante, che io sono convinto che non si darà verun passo in proposito, senza la più matura riflessione e senza le prove le più positive. Ed io confesserò schiettamente a Vosignoria, che io sono tanto pienamente convinto, non solo di tutta la verità dell' antico sistema, ma della positiva ed assoluta necessità di starci attaccati, che è in questa unica veduta, e per inculcarlo alla mente di Vosignoria, che io mi azzardo d'indirizzarmi a voi in questa occasione.

Tutto quanto il soggetto si riduce a questa questione, *Se la peste si acquisti per contagio, o per infezione.* Ma prima di entrarvi è assolutamente necessario

venire ad una perfetta e chiara intelligenza del significato di queste due parole.

In molte opere esse non sono definite per nulla, in alcune sono stranissimamente confuse, ed in non poche sono alterate nel modo che conveniva all' argomento dell' individuo nel momento.

Io bramo per altro che si comprenda perfettamente che quando parlo d' infezione, intendo quella classe di malattie per le quali una particolare temperatura dell' atmosfera, oppure qualche cagione locale, può dare al corpo umano una predisponente tendenza.

Quando parlo di contagio, distintamente intendo di limitarmi a quella malattia della quale sto ora trattando; poichè sebbene vi sian delle altre, le quali possano rapportarsi allo stesso capo, come sarebbe il vajuolo ecc., tuttavia non mi pare, dall' aspetto in cui rimiro il caso, che l' includerle possa corrispondere a verun oggetto qualunque, non essendo mia intenzione di entrare in veruna discussione teoretica o medica sul carattere e la natura del contagio o dell' infezione, ma di limitarmi interamente ai fatti. Quei fatti che io sono pronto ed in caso di provare debbono indurre qualunque uomo imparziale a concorrere meco nell' opinione, che la peste si acquista soltanto per contatto; e che in conseguenza la cura che si è seguita finora sia l' unica maniera di allontanare questa calamità terribile.

La mia opinione su questo punto io la porto tanto avanti che ho sempre pensato e penso tuttora, che il parere medico rapporto al trattamento preventivo della peste, lungi dall' esser utile, è quasi invariabilmente seguito da cattive conseguenze; perchè ho ben di rado trovato verun Medico pratico, il quale non avesse qualche favorita teoria a cui fosse attaccato, e dalla quale era tanto preoccupato, che sempre procurava di storcere a questa teoria i fatti connessi colle cagioni e colle apparenze della peste; quindi egli mai non la considerava nella sola veduta in cui la considero io, cioè come un diretto Flagello di Dio, della di cui causa originale finora io sono ignaro, sebbene se ne possano arrestare i progressi mediante misure accompagnate dall' esperienza, che si sono seguite per secoli, e

delli di cui salutari effetti credo di potere arrecare le più incontrovertibili prove.

Non so quali nuove opere possano esser comparse su di questa materia; io non ne ho veduta che quella sola del Dr. Maclean, il quale fu spedito a Costantinopoli dalla Compagnia del Levante; ed in proposito di questa io non posso dir altro, se non che neppure un solo caso vi è in essa rapportato, che sia pervenuto a mia notizia, il quale non sia stranissimamente stravolto, e senza veruna schiettezza esposto.

Sul totale di questa materia, in vero, evvi una grande difficoltà, vale a dire la verifica del fatto. Il paese dal quale essa generalmente viene, intendo la Turchia, è governato talmente, che non abbiamo per appoggiarci veruno di quei dati che sono sì essenzialmente necessarj per la piena e giusta intelligenza della quistione. Difatti le informazioni che possiam trarre da quelle parti son così vaghe, che ogni individuo, che scrive su questa materia, può trovare bastanti casi da sostenere le particolari vedute in proposito; e noi non possiamo, d' appresso ai registri del Governo o della Polizia di quel paese, verificare insino a che punto simili casi siano eccezioni alla regola generale, oppur se cadono nella stessa regola generale.

Negli esempj però che io sono per accennare a Vosignoria, siam liberi in considerabile grado da questa difficoltà; perchè sebbene io sia lungi dal dire, che li registri che ho avuto relativi alle varie pesti che ho veduto, siano esatti, oppure che possano essere esatti, pure credo di avere giusto diritto di dire, che essi sono più esatti di quanti altri siano mai stati fatti, od abbiano potuto farsi.

Non mi sento veruna disposizione ad entrare nelle cagioni che impedirono che la peste in Malta non fosse arrestata sul suo principiare, ossia nella sua origine; ciò non è necessario, ed io non mi trovai colà quando vi apparve. Per quanto però ho potuto verificare, credo di avere dritto di dire, che essa fu introdotta in Malta da una nave dall' Egitto, e trasmessa fuor dalla nave da una persona che passò in contrabando certe cuoja; questa persona e la sua famiglia furono i primi a risentirne gli effetti. Per certe ragioni essa era già pervenuta ad una grande

estensione prima che si fosse adottata veruna misura per arrestarne i progressi: alla fine si formò dal Governo una forte Polizia esecutiva, fornita di vastissimi poteri onde fare eseguire nel modo il più sommario e perentorio, quelle misure, le quali sebbene sin da tempo inculcate, non si erano mai adoperate.

I registri mi giustificano in dire che dal momento che fu così stabilita questa Polizia, il numero dei nuovi casi andò gradatamente scemando, insino a tanto che la peste cessò affatto.

Nel mentre che infieriva nella Valletta, essa comparve in varj casali, ossia villaggi nella campagna, dove dal suo scoppio nella Valletta sino a che fu stabilita la Polizia, nessuna determinata misura si era adottata per la sua soppressione, ed in conseguenza fece delle violenti stragi in tre di essi, lontani non più di quattro miglia dalla Valletta.

Ma tostochè furon visibili i buoni effetti dello stabilimento di Polizia nella Valletta, fu saviamente determinato di porre ad effetto le misure medesime in ciascheduno di quei Villaggi.

Si destinò un Uffiziale, il quale con cinquant'uomini fu spedito a casal Zebbug, dove la malattia era stata particolarmente fatale, ed in meno di un mese dopo il loro arrivo, la peste scomparve totalmente da quel villaggio. E merita di essere specialmente osservato, che neppure un solo soldato di tutta la compagnia rimase infetto quantunque dimorassero di fatti nello stesso villaggio. Una quindicina di giorni dopo si fece un altro esperimento: un uguale distaccamento si mandò a casal Birchircara, dove ebbe luogo esattamente in tutto e per tutto lo stesso risultato. Nel terzo villaggio, cioè il Curmi si spedirono truppe nella stessa guisa; ma la situazione di questo villaggio essendo in un sito assai basso e pantanoso, rimarchevole per le febbri autunnali, la peste si era inoltrata di molto prima dell' arrivo delle truppe, talmentechè per la sua estirpazione quì ci volle doppio tempo che negli altri due villaggi; ma anche qui nessun dei soldati ne fu attaccato.

Questi sono i principali fatti relativi alla peste di Malta, e tutti posson provarsi coi più irrefragabili documenti.

Che cosa dunque diviene la dottrina dell' Infezione? L' esclusivo oggetto delle truppe era d' impedire il contatto; questo solo avevan esse ordine di fare, e questo solo fecero. Ogni famiglia fu rinchiusa nella propria casa, se gli somministravano i viveri alla sua propria porta, e si mandò al lazzeretto all' istante che comparve il male. E lungi dal tenersi che l' atmosfera avesse qualche influenza in disseminare la peste, gli abitanti erano obbligati non solamente ad esporre sè stessi, ma pure i mobili e gli effetti all' aria esterna. Tutta la circonferenza, dentro cui l' atmosfera avrebbe dovuto avere un effetto, non comprendeva più di quattro miglia: abbiamo dunque questo curioso fenomeno, che insino a tanto che non vi fu Polizia, l' atmosfera essendo sempre della medesima temperatura, la malattia disgraziatamente crebbe; ma io conchiudo, che gli avvocati del non-contagio pretenderebbero, che al momento che fu stabilita una regolar Polizia, la temperatura cambiò totalmente, e che la malattia fu in breve e definitivamente sradicata.

I sostenitori per altro della dottrina dell' Infezione sostengono che col declinio della malattia cessa pur anche la sua violenza. A quest' allegato fatto io prestai la massima attenzione, e posso provare, con documenti autentici, che lungi dall' essere questo il caso in Malta, gli ultimi accidenti furono i più violenti, e negli ultimi cento casi fatalissimi all' estremo.

Per lo che io senza dubbio rimasi allora convinto, che l' unico mezzo efficace di trattare la peste, fosse quello di partir dal principio che sia contagiosa. Di ciò mi lusingo di poter dare a Vossignoria una assai convincente prova, e prova tale, che deve convincere chiunque non abbia lo spirito prevenuto su tal materia. Io feci pubblicare che la peste era totalmente finita, e permisi a tutta la popolazione della Valletta di comunicare insieme lo stesso giorno, che un forte caso di peste era occorso ad un miglio da quella città. Ora io credo, che voi converrete meco, che se questo fosse stato un male d' infezione (nel mio senso della parola) null' altro fuorchè una perfetta follìa avrebbe potuto scusare un uomo il quale avrebbe accertato che nessun nuovo accidente di peste sarebbe occorso. Eppure io era tanto convinto della sodezza della via

che io stava tenendo, che feci emanare questo Proclama nell' atto stesso che stava mandando al lazzeretto gente infetta nelli suoi stessi contorni; ed è indubitatamente vero, che come proclamai, così successe; perchè nessun nuovo caso di peste successe dopo ch' ebbi accordato la libera pratica.

Io credo di dovere ora essere autorizzato a tirare da questi fatti le naturali loro conseguenze; ma differirò di farlo insino a che io abbia informato Vosignoria delle circostanze, che accompagnarono gli altri tre casi di Peste, che sono caduti sotto la particolare mia osservazione.

Terrò questo metodo, perchè sebbene io creda di avere un incontrastabile fondamento da tenermivi, anche limitandosi a quanto ho già detto, tuttavia Vosignoria troverà, che da ciò che mi resta ancora da dire, io sono fortificato in tutte le mie opinioni ad un tal grado, che le mie opinioni, mi pare, non possono essere felicemente attaccate.

Nel Gozo le circostanze, che accompagnarono questa malattia furono le seguenti; e spero che Vosignoria converrà meco, che noi siamo più al caso di venire in chiaro del reale carattere della malattia quando è ristretta in una piccola circonferenza, e quando abbiamo tempo e mezzi di stare attenti al suo principio, alli progressi ed alla fine, e di seguirla in tutte le sue ramificazioni nel modo il più minuto, che quando ha messo profonde radici, e siamo talmente aggravati dall' estensione della calamità, che le nostre osservazioni debbono essere più vaghe e più generiche.

Non so se fu il 2 o il 3 di Marzo 1814 che mi fu riferito, che nel Gozo era successo un attacco di febbre ch' era di natura sospetta. Io immediatamente ordinai, che si trattasse come peste, insino a che non si fosse provato a soddisfazione se fosse questo male o no.

Quest' ordine fu, naturalmente, tosto eseguito; ma per mala sorte il tempo era così violento, che per li susseguenti quattro o cinque giorni, non si potè avere veruna comunicazione col Gozo. Il dì 7 dello stesso mese, però, ebbi informazione che non si potea dubitare che non fosse peste; e quantunque io non sarei al caso di pro-

varlo in un tribunale, pure son perfettamente convinto che essa fu introdotta nel Gozo nel modo seguente:

Allorchè si pose per la prima volta il cordone di truppe d'intorno al Curmi (il terzo villaggio che io nominai trattando di Malta) questo abbracciava uno spazio di più di un quarto di miglio su tutt' i lati al di fuori dello stesso villaggio, e questo spazio era quasi tutto coperto di casucce e di giardini. In questi la peste era comparsa, e naturalmente la prima operazione fu quella di spurgarli e mandar la gente sospetta al lazzeretto, affin di potere gradatamente sminuire l'estension del cordone, e ristringerlo più d'intorno allo stesso villaggio. Quest'operazione fu in conseguenza immediatamente recata ad effetto.

Si trova nondimeno, che una delle persone, che si erano mandate al lazzeretto per quaranta giorni, all'esserne liberata, si portò direttamente alla sua casa, che da principio era stata dentro il cordone, ma che ora si trovava al di fuori, in conseguenza dell'essere stato ristretto, come sopra si è detto.

Questa persona, prima di andare al lazzeretto, aveva nascosto nel suo giardino una piccola cassa; al sortire dal lazzeretto, la scavò, la portò in città, e quindi partì immediatamente con essa per l'isola del Gozo, dove aveva dei parenti nel villaggio dove in seguito comparve la peste. Quivi l'aprì e diede ciò che si chiama una Faldetta (veste di seta nera che le donne generalmente portano in Malta) alla sua parente. Io non ho il menomo dubbio, che la peste ebbe origine nel Gozo per questo mezzo.

Tosto che io ebbi il rapporto del 7 Marzo, già menzionato, senza perdere un momento di tempo, mandai un distaccamento di soldati (i quali per la propria esperienza in Malta sapevano in che modo si trattasse la peste) coll'ordine il più rigoroso di far osservare il sistema ch'io vi aveva tenuto. In questo frattempo la peste era comparsa in cinque o sei case nelle vicinanze di quella nella quale era dapprima scoppiata, e dentro una tale circonferenza fu immediatamente ristretta. Per mala sorte però, l'Uffiziale comandante, contro alli suoi ordini, impiegò pochi giorni appresso, credo per necessità, invece di truppe regolari una guardia di miliziotti dell'isola, composta di sette uomini. Uno di questi essendo parente, ebbe

comunicazione colle case infette, fu attaccato dalla peste, e la comunicò al resto della compagnia, e questi la comunicarono alle loro famiglie.

Fummo perciò costretti di principiare da capo; queste famiglie furono immediatamente prese, e rinchiuse nel lazzeretto: così s' impedirono efficacemente i suoi ulteriori progressi, e la peste cessò nel Gozo.

Ora in che modo ciò possa aver nulla da fare coll' infezione io non lo posso scoprire affatto. La peste comparve nella migliore stagione dell' anno, e lo stesso villaggio è in un sito molto elevato; noi cercammo passo a passo ognuno che aveva avuto la peste dal principio sino alla fine: non si ebbe difficoltà di verificare in che modo l' avessero avuta, ed altrettanta poca difficoltà si ebbe ad arrestarla quando ciò si ebbe saputo.

Noi tenemmo per fermo dal primo sino all' ultimo che si fosse arrestata con impedire il contatto; ed io quì feci di nuovo pubblicare che la peste fosse cessata, come riuscì di fatti.

In Corfù ed in Cefalonia le circostanze relative alla peste furono le seguenti:

E primo, rispetto a Corfù, credo obbligo mio di fare presente a Vossignoria tutta la mia condotta in tale occasione senza riguardo per verun uomo, nè per considerazione di sorte alcuna.

La peste si manifestò in quest' isola prima ch' io ci arrivassi sulli primi del 1816; ma le circostanze connesse colla sua origine furono esattamente queste.

Venne a Malta da Corfù una nave, che portò lettere del Tenente Generale Campbell per me, e credo per l' Ammiraglio pure; esse portavano che nulla di nuovo fosse accaduto. Ma circa un' ora dopo il Dr. Grieves, Subintendente della quarantina in Malta, venne da me e mi richiese se avessi inteso nulla di Corfù; a ciò risposi che sì, ma che non aveva veruna nuova notizia di sorte alcuna. Allora il Dr. Grieves si cacciò di tasca una lettera scrittagli da un medico di Corfù, la qual lettera io credo che ora si possa produrre: ma la sua sostanza era così straordinaria, che io convocai immediatamente tutte quelle persone, che credei avere maggiore esperienza della peste, e lessi loro la lettera del medico, domandando loro se,

dietro la loro esperienza, ciò che ivi si diceva, provasse che la peste esistesse o no attualmente in Corfù.

Essi unanimemente convennero, che fosse peste, e se ben mi ricordo, i termini nei quali scrissi al Generale Campbell (quantunque allora non fosse sotto i miei ordini, nè io aveva autorità di dargli altro che la mia opinione in proposito) furono, ch'ei la dovesse considerare come peste, e nient'altro che peste.

Io, per ragioni, che a Vosignoria debbono esser ben note, dovei naturalmente, dopo ricevuta la sopraddetta lettera, vale a dire in Febbrajo 1816, recarmi a Corfù, ed allora trovai, con mia grande sorpresa, che in vece di essersi dichiarato esister la peste in Corfù, era quasi un'idea proscritta che la peste in conto veruno vi esistesse.

Io fui naturalmente costretto a prendere le mie proprie misure, ed avendo diligentemente esaminato tutto, e scrutinata qualunque precedente circostanza, non ebbi difficoltà di dichiarare tosto la mia opinione, che quella fosse peste e null'altro che peste; e diedi ordine quì, come l'aveva fatto altrove, che si dovesse mantenere una non nominale, ma reale e strettissima perseveranza in quelle regole, che fino allora io aveva trovate efficaci in arrestare il morbo.

Osserverà, peraltro, Vosignoria, che io quì mi trovai posto in una categorìa assai diversa da quella in cui era stato rapporto al Gozo ed a Malta; perchè colà io poteva scegliere la mia gente ed i miei uffiziali pel servizio.

Nel basso distretto di Corfù, cioè Leftimo, già vi si erano spedite delle truppe, ma nessuna in quella via che l'avrei impiegata io, e prese generalmente sopra un irregolarissimo ruolo e descrizione di truppe, senza essersi fatta veruna attenzione al carattere degli uffiziali o dei soldati; e perciò naturalmente esposti a comunicare colle persone nei distretti infetti.

Sopra questa parte dell'argomento io non mi sento disposto a troppo insistere con Vosignoria su ciò ch'ebbe luogo; ma se si volesse mai su di ciò quistionare, io posso invitare il Tenente Generale Campbell a mostrarmi l'ultima lettera a lui diretta dal medico, che allora agiva alla

testa del dipartimento medico, nel distretto infetto; nella quale diceva quanto gli rincrescesse di veder giungere quella notte a Corfù la fregata che mi portava, perchè egli era d'opinione che se avesse tardato a comparire altri due giorni, la malattia sarebbe stata completamente sradicata.

Avendo per altro mandato a chiamare il medico ed avendolo interrogato, ed esaminata la cosa da per me stesso venni a sapere, che a nessuno era permesso di dire nulla intorno alla peste, perchè niente di tale esisteva. Io dichiarai immediatamente con un proclama, che la peste era nell'isola, che nessuno non ne avesse a dubitare, e che nessun essere umano ne poteva evitare le spaventose conseguenze, a meno che lo stesso popolo non vi prestasse l'opera sua.

Quindi posi in pratica il mio sistema; ma io non ho voglia di servirmi della parola sistema, per timore, che non si abbia a credere che io abbia in capo qualche teoria come i Dottori. Il risultato del piano ossia sistema si fu che in vece di scomparire la malattia dopo il mio arrivo, come i medici se lo aspettavano, coll' assistenza in seguito prestatami dal Maggior Generale Phillips, il quale aveva veduto tutta la faccenda in Malta, e che spiegò in tutto un alto grado d'impegno e di talento nel sostenere le mie misure, ci vollero quattro mesi per liberarsene, sotto circostanze di molto svantaggiose. Esiston tuttora tutti i documenti relativi a questa parte del soggetto.

Quando la peste fu bene esterminata, io emanai un proclama per quest' effetto, e nulla da quel momento si fece vedere nell' isola, che avesse sembianza di peste.

Ora mi è necessario spiegare a Vosignoria in che modo la peste fu introdotta in Corfù, e non ho difficoltà di dire, che ho prove legali, e tali da convincere qualunque Giurì o Giudice in qualunque Corte di Giustizia.

Per molti mesi si ebbero gran dubbj sul modo in cui la peste si fosse introdotta. Vi son dei rapporti di una così atroce natura, che non mi farò a nominarli a Vosignoria; essi attaccano insieme ed il carattere del Governo Britannico, e la riputazione del mio Predecessore; tali rapporti non potevano da altro provenire, che da non riuscite vedute politiche.

Il caso per altro fu esattamente questo: — Era partita una barca dalla parte superiore dell' Adriatico, entrò in Parga, e giunse nel distretto di Leftimo in Corfù per affari di contrabando. Quest' affare consisteva in due casse di manifatture; una delle quali conteneva una partita di piccole berrette rosse tonde, che i Greci sono costretti a portare come emblema della supremazia Ottomana: questa non fu aperta.

La persona che aveva gli effetti in questa barca, si trattenne per pochi giorni in un villaggio di questo distretto, quando la sua moglie, o sia la donna con cui coabitava, morì.

Egli è chiaro affatto, qualunque fosse la natura del male di cui morì, che non ebbe verun effetto rapporto al paese; ma l' uomo si portò immediatamente ad una casa detta la Casa Polita, avea riposto la sua cassa, e quindi l' impegnò per una certa somma pagabile tra sei mesi, e nel caso che non l' avrebbe redenta, la cassa doveva divenire proprietà della persona che aveva avanzato il denaro.

Allo spirare di questo tempo, l' uomo aveva comprata questa cassa, l' aprì in presenza di una persona che dimorava in un villaggio vicino: eranvi presenti ancora cinque o sei altre persone.

Immediatamente successe un allarme; perchè sette, otto, o nove persone, che avevano avuto parte al contrabando, caddero tutte ammalate nella Casa Polita. Tutta quanta la famiglia dove dimorava la persona che si vien di accennare, non meno che essa pure, tutti morirono. Si credette che vi fosse una malìa, e che la casa si dovesse esorcizzare.

In conseguenza furono chiamati tutt' i Papassi dei diversi villaggi, ed avendo esorcizzata la casa se ne sortirono, e ciascuno di loro portò la peste nel rispettivo suo villaggio.

In conseguenza di ciò essa si diffuse, dopo il mio arrivo, in ventisei o ventisette diversi villaggi, ma le misure, che io adottai, secondate, come lo erano, dall' assiduità del Maggior Generale Phillips, mi posero in grado di dichiarare, sotto circostanze particolarmente sfavorevoli, che la peste in Corfù fosse cessata; e da quell' ora sino

adesso, noi, per grazia di Dio, ne siamo stati perfettamente liberi.

Debbo ora esporre a Vosignoria come abbiamo sapute le circostanze che accompagnarono la peste in Corfù.

Le nostre informazioni l' ebbimo dall' unica che sopravvisse dalla Casa Polita, ragazza di circa quindici anni, che aveva avuta la peste, ma che risanò: dopo aver fatte varie quarantine essa si presentò e disse quello che vengo di narrare a Vosignoria; essa fu esaminata e contro-esaminata; si produsse qualunque evidenza rapporto ai fatti collaterali; la persuasione mia, e credo di ogni persona, che abbia esaminato il caso, fu ed è, che il suo racconto fosse vero; e di fatti neppur adesso si tenta di negarlo.

L' indomani ch' io ebbi proclamata la pratica, io partii per ordine di Vosignoria per l' Inghilterra, ma siccome bramava di passare a Cefalonia, la nave da guerra a bordo della quale io era, si ancorò ad Argostoli. Ivi seppi che v' era la peste in Cefalonia; dietro a ciò partii per Zante, ed ordinai che colà mi si dovesseso spedir le notizie, e che si prendessero immediatamente delle misure per arrestare i progressi del male in Cefalonia.

Giunsi a Zante lo stesso giorno, ed al ricevere i ragguagli, ordinai immediatamente, per quanto or mi sovviene, che si mandassero istantaneamente a Cefalonia una quindicina di persone, alcune che nominai io stesso, ma che tutte quante io ben sapeva che avevano cognizione della faccenda, e le posi tutte sotto il Colonnello Rivarola, ch'era stato impiegato in tutto il corso della cosa in Malta, come capo della Polizia colà, e nel tempo in cui parlo, era Comandante provvisorio in Zante.

Quantunque io non sia informato dell' esatto dettaglio, pure posso accertare, che si adottarono le stesse misure, e che il risultato fu lo stesso che al Gozo; e che in un brevissimo spazio di tempo la peste cessò colà, ed in conseguenza la sua terminazione fu annunziata per Proclama.

Questa è la succinta ma vera istoria delle quattro pesti, di cui sono stato testimonio; tutte quante sono passate sotto le osservazioni e la soprintendenza mia, sono

state trattate secondo l' opinione, e il giudizio mio, e si dichiararono terminate d' appresso alla mia credenza.

È proprio, per altro, di dire, che io non giunsi a Malta, se non dopo che la Polizia era stabilita nella Valletta, e che il numero dei nuovi attacchi andava ogni giorno considerabilmente diminuendo.

Dal primo sino all' ultimo io credetti, come credo adesso, che la malattia non si poteva contrarre che per contatto; e posso trasmettere a Vosignoria, se sarà necessario, tutti li Documenti, Procedure, Precauzioni, e Proclami, che sono voluminosi, tutti tendenti ad un solo ed unico punto, vale a dire, ad impedire il contatto, e l' effetto del contagio.

Questi Documenti s' internano infinitamente nella storia della peste, più di qualunque altro documento che io abbia letto su tal materia; e debbo dire, che, secondo me, il solo fatto di avere in quattro pesti diverse proclamato che ognuna era terminata, e che dopo tali Proclami sino a questo momento non sia succeduto, neppure un solo attacco, neppure uno in cui si potesse sospettare la peste, in veruna di queste quattro pesti, dice assai più in favore della dottrina ch' io sostengo, che tutti gli argomenti ed i ragionamenti che si possano addurre su tal proposito.

Io proclamai la sua estinzione in Malta più di cinque anni addietro, nel Gozo più di quattro anni addietro; in Corfù due anni e dieci mesi addietro, ed in Cefalonia circa due anni e mezzo addietro.

Ma io sono andato ancora più oltre, perchè ho esposte a Vosignoria le cagioni dell' introduzion della peste in tre di questi esempj; e sebbene per certo si possa allegare, che le prove di ciò non siano affatto certe, tuttavia io le tengo tanto per tali, quanto qualunque evidenza che uno aver possa sopra una materia siffatta.

Io ho invariabilmente trovato, che l' impedire il contatto arresta la malattia, e che insino a tanto che il contatto è permesso essa uniformemente cresce. Contro questi fatti (e sfido chiunque a contradirli, appoggiati come sono a documenti scritti e pubblicati sul momento) si è detto, che questa sia una malattia acquistata per infezione, e non per contatto. Io però in quanto a me,

chiedo di poter dire che non ho mai veduto nè sentito cosa alcuna, che mi portasse seco la menoma persuasione su questo capo.

Si è comunemente fatto un tentativo, ma credo che adesso questo tentativo debba essere stato abbandonato, per provare, che quella che si chiama febbre gialla nelle Indie Occidentali e nell' America, e che la febbre che regnò in Gibilterra, erano tutte sottoposte alle medesime leggi che la peste, vale a dire che avevano origine dal contagio ossia dall' infezione, secondo che conveniva al sistema dell' individuo, che stava dando la sua opinione.

Ma credo, che ora sia generalmente ammesso, che queste tre classi di febbre non siano soggette alla legge del contagio, come io l' ho detto; ma che ciascheduna di loro sia soggetta alle leggi dell' infezione, e che siano soggette a ritornare in ciascheduno delli tre luoghi sopraccennati in certe date stagioni dell' anno, che notoriamente si sanno essere le più malsane stagioni nelle Indie Occidentali, nell' America, ed in Gibilterra.

Si è frequentemente tentato di provare lo stesso rispetto alla peste, ed è certamente necessario di far chiaro se si suppone che la dottrina dell' infezione si applichi ad essa; e noi in conseguenza troviamo, che tanto in Egitto, che in Smirne, ed in Costantinopoli, si è fatto uno sforzo per convincere il mondo, che in questi luoghi essa in certe stagioni si arresta ed in altre incomincia. Io, per parte mia, posso dire soltanto, che sarebbe un uomo ardito colui, che azzardasse di asserire, che la peste in veruna stagione dell' anno sia mai stata sradicata in veruno delli tre luoghi sopra menzionati; all' opposto io nulla tengo per tanto certo, quanto che essa vi esista costantemente in essi tutti mostrandosi in un tempo con maggiore violenza che in un altro, di cui se ne fa appena conto, insino che non arriva ad un tale punto da mettere in allarme tutta la popolazione.

Vediamo, però, quanto questa dottrina si possa applicare alle quattro pesti, dei fatti che accompagnaron le quali noi abbiamo prove assai migliori che di qualunque altra che abbia mai esistito.

Essa scoppiò in Malta nel Maggio, stagione la più salubre dell' anno; cominciò a declinare dopo che fu for-

mata la Polizia, in Agosto e in Settembre, li due mesi decisamente più insalubri dell'anno, e non fu totalmente estirpata se non nel mese di Febbrajo seguente.

Nel Gozo cominciò in Marzo, stagione più sana dell'anno, e fu estirpata precisamente prima del principio dei caldi i più violenti, che è la stagione malsana.

Ma il caso di Corfù, in questo riguardo, è anche più forte: la peste v' incominciò in Novembre colla stagione salubre; si dichiarò terminata esattamente sul principiare della stagione malsana. E quale fu il caso rapporto a ciò? Il caso fu, che le truppe impiegate ad arrestare la peste, e che, generalmente parlando, non la presero mai, soffrirono grandemente dopo terminata la peste, per le febbri comuni nel paese, a motivo di averle dovuto tenere in malsane stazioni dopo ch' era principiata la malsanissima stagione.

In Cefalonia la peste principiò e finì nel corso dei mesi caldi; e (cosa che mi dimenticai di acccennare prima) fu notoriamente portata in quell' isola da persone ch' erano andate a lavorare alla mietitura sul continente nell' Epiro, o nella Morea.

Questa narrativa non si può contradire; giacchè abbiamo la peste in questi quattro casi, che si mostra, e fa la sua carriera, senza rapporto al suo cessare colla salubrità od insalubrità del clima. In ciascheduno di questi quattro casi fu arrestata con misure totalmente estranee al trattamento delle malattie d' infezione, mezzi a lei affatto particolari; e questo trattamento l' arrestò effettivamente.

Gli avvocati però, della dottrina dell' infezione, sono disposti a mettere questo punto sopra di un piede, che non si può mai completamente provare di essere malfondato, con tenere, che tutta questa esposizione sia vera, ma che la peste non ostante sia soggetta alla legge dell' infezione; perchè nessuno può dire precisamente dove vi possa essere nell' atmosfera una predisposizione a dare la malattia, oppure quando una tale predisposizione possa cessare; questo è indubitatamente vero.

Egli è impossibile dunque di dare veruna prova diretta che questa si acquisti esclusivamente per contatto; perchè nessuno può provare l' esatta tendenza dell' aria

atmosferica in quell' istante; ma noi abbiamo questa completa e trionfante risposta da fare a tutte queste dottrine, che, sebbene io non possa mettermi a provare ciò che nella natura delle cose è impossibile di stabilire coll' evidenza, io mostrerò a Vosignoria, che nella supposizione, che il solo contatto la possa dare, essa sia stata uniformemente arrestata sotto qualunque circostanza dell'atmosfera. Io debbo dunque pensare, che non mi arrogo di troppo quando dico, che la sana dottrina su tale materia sia questa: che se l' assenza del contatto arresta la peste, il permettere il contatto dev' essere il mezzo reale di produrla.

Ma anche sopra questo punto s' introduce sempre una modificazione; cioè che concesso, che il contatto la dia, è, o non è possibile che lo stato dell' atmosfera la renda in certe stagioni di un carattere assai diverso che non in altre? Sopra questo capo io non mi sento disposto ad entrare in veruna discussione. Quantunque il fatto sia diverso, per quanto si estenda la mia esperienza, io non sono alieno dal concederne di questo la possibilità; ma tuttociò per cui sono adesso impegnato è rapporto al trattamento che arresta la peste, e non rapporto a veruna locale o particolare circostanza che ne accresca o ne diminuisca la violenza; ed il tutto per cui sto contrastando è questo: Che io posso arrecare le prove le più positive che la mancanza del contatto l' arresta; e sfido qualunque uomo, o qualunque società di uomini ad addurre prove egualmente convincenti, che trattandola come un male d' infezione, essa si arresterà sempre, insino a che si esaurisca per la morte, la dispersione, o la distruzione della popolazione dove esiste.

In ulteriore prova di ciò io non ho che portare il caso delle truppe da me impiegate.

Nei pochi casi, che occorsero, e furono estremamente pochi, si è uniformemente osservato, di ciascun soldato, che si attaccò di peste, ch' egli era trascurato nella sua condotta, e trascurante le necessarie precauzioni. Quelli all' opposto che stavano attenti alle precauzioni non la presero mai. Essi furon mandati in varj villaggi, molti dei quali con strade pochi passi larghe; facevano il più arduo servizio notturno di ogni sorta in questi villaggi; vivevano nell' istessa precisa atmosfera che gli abitanti;

eppure non furono mai attaccati dalla malattia, quantunque fosse in vigore nei villaggi; erano stazionati ad una jarda o due da' Campi e Spedali nei quali la peste imperversava con grande violenza; eppure non la presero mai; e finalmente erano esposti a tutti quei duri servizj che in tutte le malattie d'infezione si sa che danno una predisposizione al più violento e fatale carattere della malattia regnante, eppure non presero mai la peste.

Io non so quale forte e diretta prova sia, se non è questa, che la peste si acquisti per contatto, e non per infezione; e di ognuno, e di tutti questi fatti io sono pronto a mandare a Vosignoria le più complete e perfette evidenze.

Non intendo, per altro, asserire, che in tutt'i casi, e sotto qualunque circostanza, il contatto produrrà infallibilmente la peste, poichè ci sono certi forti esempj del contrario. E neppure son di parere, che non vi siano esempj di malattie d'infezione che si acquistino per contatto. Ma la proposizion generale che io sostengo è questa, che la peste si acquisti per contatto, e le malattie d'infezione per lo stato dell'atmosfera, o per qualche cagione locale; e che qualunque esempio arrecare si possa in contrario, sia un'eccezione alla regola generale.

Siccome io ho espressamente detto, che, secondo me, la febbre di Gibilterra era contagiosa, si può allegare che io abbia data un'opinione sopra quelle dispute mediche che recentemente si sono fatte, cioè sino a qual punto quella febbre fosse contagiosa o attaccaticcia. Questo, però, è estraneo ed alla mia intenzione, ed alla mia situazione. Le mie osservazioni si riferiscono all'infezione di ogni sorta, o generata dallo stato dell'atmosfera, o da qualunque altra cagione locale, inclusevi in quest'ultimo termine varie specie di ciò, che da taluni si può chiamare contagio, nascente da tutt'altra comunicazione fuori che dal contatto diretto, ossia, in altre parole, dall'attuale toccare il corpo di un individuo, o qualunque sostanza, che sia impregnata della cagione che produce la peste. Neppur sarò a dire a Vosignoria una parola sulla cura medica della peste, altro che per esprimere il mio rammarico, che, per quanto io sappia (e sopra questa materia ho tenuti grandi ragionamenti) siamo adesso tanto al bujo in me-

rito a qualunque cura per questa terribile malattia, quanto lo eravamo al momento ch' essa scoppiò in Malta.

Io mi darò l' onore, in un' altra lettera, di esporre a Vosignoria, li miei ulteriori sentimenti su questo interessante soggetto, e particolarmente ciò ch'io pensi potersi far con salvezza nell' alterare l' antico sistema, e sarò allora a sottoporre a Vosignoria poche osservazioni su quel sistema, sugl' inconvenienti che porta, e sulla possibilità di rimediare a tali inconvenienti in tanto che sia in qualche modo consistente colla prudenza.

Ho l' onore di essere
ecc. ecc. ecc.

(Firmato) T. Maitland.

APPENDICE II.

REGOLAMENTI

Accennati nel proclama delli 24 Dicembre, e fatti per la organizzazione della città Valletta e della Floriana pel seguente anno, ad oggetto di prevenire il ritorno della decorsa terribile infermità, e per potere nell' evento del suo apparire in qualche caso isolato, arrestare li di lei progressi nel momento stesso della sua comparsa. Questi regolamenti deono esser del pari portati ad effetto nella più rigorosa maniera, per quanto le circostanze possano ammetterlo, in tutte le altre città, casali, e luoghi di queste isole.

Divisione delle Città.

1.° La città Valletta sarà divisa in ventiquattro distretti, lasciando le strade Reale, San Cristoforo, Levante, e l'intiera linea delle mura libere per la comunicazione e pel passaggio dei carri, ad oggetto di approvigionare la città, di trasportare gli ammalati nel lazzeretto, di trasferire altrove gli articoli infetti ecc.

2.° La Marina sarà divisa egualmente in due distretti, e la Floriana in sette.

Organizzazione dei Distretti.

1.° Ogni Distretto di Valletta avrà un Deputato, uno Scrivano, un Infermiere ed un Sergente di Pulizia. Tutte queste persone devono essere esclusivamente a quel tale Distretto, e risedere in quello.

Nella Floriana vi sarà un deputato, ed uno Scri-

vano in ogni Distretto, ed in generale quel tal numero d' infermieri e di Sergenti di Pulizia che potessero occorrere.

2.° Indipendentemente da questi Uffiziali appuntati generalmente alla sopraintendenza del Distretto, vi sarà in ogni via un capo strada sotto la sopraintendenza del deputato del Distretto.

3.° Una convenevole quantità di bottegaj e di venditori di commestibili è stata già scelta dal Magistrato di queste Città. Quelli bottegai saranno trasferiti in ogni distretto nel momento che verrà chiuso, per poter somministrare li necessarj articoli.

4.° Monsignore Arcivescovo e Vescovo ha già disposto che sul chiudersi di qualunque Distretto, un Cappellano sarà appuntato per amministrare li Sacramenti entro quel distretto.

5.° Il protomedico ordinerà che in qualunque distretto chiuso, vi siano li Medici ed assistenti necessarj da rimanervi, e con quelle tali medicine che possano essere assolutamente richieste.

Doveri degli Ufficiali Generali e dei Distretti.

1.° L' Ispettore Generale di Pulizia riceverà li suoi ordini direttamente da SUA ECCELLENZA IL GOVERNATORE. Quegli sarà il Capo della Pulizia di tutta l'isola, e sopra tutti li punti connessi colla Pulizia emanerà que' tali ordini, ed istruzioni, che la natura dei casi potrà richiedere.

2.° Sotto l' Ispettore Generale vi saranno due deputati, gli ordini dei quali, come provenienti dall' Ispettore Generale si dovranno esattamente ubbidire. In Valletta vi saranno inoltre tre Ajutanti: uno da esser considerato come Ajutante per la Marina e per quella parte della Città che è a mezzogiorno di strada Reale; il secondo per la strada Reale e pei Distretti verso tramontana, ed il terzo per la Floriana. Anche gli ordini di questi, come provenienti dall' Ispettore Generale, dovranno egualmente essere ubbiditi.

3.° Il Deputato di ciascun Distretto ha sotto l'Ispettore Generale, l' incarico della Pulizia nel suo proprio distretto. Egli farà immediatamente, coll' assistenza del suo scrivano, un esatto rapporto di tutta la popolazione esistente nel suo distretto, ed avrà cura sulla porta di ogni casa vi sia affissa una lista di tutte le persone residenti entro la stessa, e la quale lista dovrà essere corretta settimanalmente. Una copia della stessa sarà regolarmente trasmessa all' Ispettore Generale.

Sarà dovere del Deputato del distretto di chiamar frequentemente gli abitanti di quelle per vedere se eglino sieno o no in perfetta salute. Ed egli prenderà cura che l' Infermiere sotto di lui sia costantemente ed irremissibilmente impiegato nell' informarsi della sanità del distretto, e che rapporti regolari di quelle informazioni sieno mandati all' Ufficio dell' Ispettore Generale ogni tre giorni quante volte nessun caso d' infermità succeda; ma se ne succederà alcuno si dovrà immediatamente farne un rapportò all' Ispettore Generale, il quale lo comunicherà al Protomedico, affinchè sieno all'istante adottate le necessarie misure per accertarsi della natura del male. Con questa vista, il Protomedico appunterà regolari pratici di medicina affinchè sopraintendano alla sanità delli vari distretti.

Il detto Deputato prenderà egualmente cura che li Capi delle Strade sotto di lui facciano nelle loro respettive vie simili visite, e che facciano regolari rapporti a lui delle occorrenze che succedessero entro le strade.

Saranno trasmesse dall' Ispettore Generale alli deputati, Formole delli differenti rapporti da farsi.

4.° Siccome nulla è più materialmente conducente alla preservazione della sanità ed a prevenire l' infezione contagiosa quanto la più grande attenzione alla pulizia, il Deputato del distretto è particolarmente incaricato di questo essenziale oggetto; ed il Sergente di Pulizia, sotto di lui considererà questa come la parte più importante del suo dovere.

Non sarà permesso che si gettino immondezze nelle strade, ma si dovranno trasportare in quei tali luoghi che saranno marcati dal Sopraintendente delle strade, e sanzionati dall' Ispettore Generale.

Il Deputato o per lui l' Infermiere, ed il Sergente

di Pulizia faranno frequentemente delle visite in tutte le case di affittuali, nelli magazzini, serbatoj, cantine ed in tutte le case a pian di terra, e qualora trovassero alcuna di queste case non perfettamente pulite, di aria non pura e non in buon ordine, lo riferiranno all'Ispettore Generale, il quale è incaricato di mettere in forza la debita attenzione su questo importantissimo oggetto.

Modo di procedere nell' evento di sospetto di peste, o che la stessa realmente esistesse.

In ogni caso di sospetto che succedesse, tutti gli abitanti della città, dopo che sarà divulgato il proclama annunziante quel sospetto, si ritireranno nelle loro proprie case. Le porte della città saranno chiuse. Tutti gli affari pubblici di ogni specie cesseranno, e nissuna persona potrà sortire dalla sua casa, eccetto quelle tali persone impiegate specialmente dal Governo in quella circostanza. E ciò si farà affinchè possano essere adottate le necessarie misure per la sicurezza generale, appena un avviso della necessità delle stesse sarà dato.

Un piccolo stabilimento d' imbiancatori, di spurgatori, e di beccamorti sarà mantenuto nel lazzeretto ad oggetto di trasportare li malati, e di spurgare le cose. Si deve chiaramente intendere che nel momento che alcun caso di forte sospetto o di peste avvenga, le persone infette e tutte le persone sospette dovranno egualmente essere mandate nel lazzeretto, prendendo seco loro que' tali articoli di mobiglie, di forniture e di oggetti di valore che potessero bramar di conservare; per lo che saranno provvedute dei carri. E nel momento che elleno saranno rimosse, li detti imbiancatori ed espurgatori procederanno ad espurgare, a purificare, ed imbiancare le dette case.

Il distretto nel quale il caso di peste accaderà sarà all' istante chiuso, e saranno stabilite delle regolari barriere. Il deputato metterà immediatamente la strada nella quale questa disgrazia occorrerà in istretta quarantena e segregazione dal resto del distretto, e saranno dati li provvedimenti per somministrare li necessarj soccorsi.

Doveri del dipartimento di medicina sotto il Protomedico.

In ogni altra malattia, che attacca solamente l'individuo che travaglia sotto di essa, è giusto che egli scelga il suo proprio medico il quale senza dubbio seguiterà il suo giudizio tanto in riguardo alla natura della malattia come al rimedio da applicarsi alla medesima. Ma siccome disgraziatamente nel caso di peste, l'effetto della malattia attacca tutta la comunità in generale, egli è impossibile di affidare un sì grave incarico al sapere di un solo individuo, per quanto versato sia nella sua professione, tanto per riguardo al carattere della malattia, come alle misure da essere adottate.

Regolari consulti si dovranno invariabilmente tenere consistenti in un numero più piccolo o più grande, secondo che la natura del caso potrà richiederlo, ma in nessuna circostanza si dee lasciare la decisione di qualche grave male, all' opinione di un solo individuo. Ne segue in conseguenza che tutti li medici di queste isole dovranno in ogni caso di grave malattia che potesse occorrere nel periodo sopra mentovato, riferire quel caso immediatamente al Protomedico, affinchè si tenga sul momento un Consulto per fissare il carattere della malattia ed accertarsene. E qualunque ommissione, da parte di qualche medico di qualunque siasi nazione, in questa importantissima parte del suo dovere lo incapaciterà d' allora in poi ad eseguire alcuna delle funzioni del dipartimento medico in queste isole.

Dietro allo stesso principio diventa indispensabilmente necessario che un esame medico di tutti li corpi morti sia fatto prima del loro seppellimento, esame che sarà ordinato dal Protomedico, e nessuna persona dietro a qualunque rapporto si dovrà seppellire senza un tale antecedente esame.

Conclusione.

Le altre città e casali devono essere immediatamente organizzati sopra un eguale principio dai differenti Uffiziali del Governo, ed un rapporto dell' esatta organizzazione dev' essere mandato senza dilazione all' Ispettor Generale di pulizia per essere approvato.

La Valletta. Dal Palazzo li 3 Gennajo 1814.

Per ordine di Sua Eccellenza

F. LAING.
Principale Secretario di Governo.

APPENDICE III.

Sommario de' Morti di peste nelle diverse parti dell'isola di Malta, ed in quella del Gozo, estratto dalle pubbliche notificazioni.

Luogo		
Valletta Città capitale di Malta.	Morti	1221
Lazzeretto, e Forte Manoël	»	529
Marina	»	4
Floriana Sobborgo	»	897
Cospicua Città	»	12
Vittoriosa Città	»	33
Carcara, e Bighi.	»	19
Corradino	»	2
A bordo de' Bastimenti	»	6
Marsa	»	1
Pietà, e Misida	»	6
Sliema	»	3
Rabbato della Notabile	»	44
Casal Lia	»	4
Detto Attard	»	2
Detto Naxaro.	»	9
Detto Musta	»	32
Detto Birchircara	»	281
Detto Curmi	»	642
Detto Zebbug.	»	691
Detto Zabbar.	»	44
Detto Zurrico.	»	6
Detto Luca	»	42
Detto Tarxen.	»	1
Detto Paula	»	2
Detto Micabiba	»	7
Detto Gudia	»	6
Detto Zeitun	»	11
Detto Siggieni.	»	9
Detto Dingli	»	1
Porto San Paolo.	»	1
Campo Santo.	»	4
Isola del Gozo	»	96
	Morti »	4668

INDICE

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

APPENDICE I.

APPENDICE II.

REGOLAMENTI

APPENDICE III.

ERRATA				CORRIGE
Pagina 2.	*Verso*	9. e 10.	Stancorck, Nandi, Stennen	Hancork, Naudi, Hennen
— 2.	,,	15.	esiste Indirizzo	esiste un Indirizzo
— 3.	,,	31.	sï vede	si vide
— 5.	,,	13.	Scrittto	Scritto
— 6.	,,	9.	al di lei danno	a di lei danno
— 7.	,,	34.	rumoreggiare	rumoreggiarle
— 9.	,,	22.	avuto avviso	avuta informazione
— 9.	,,	24.	di sommi timori	de' sommi timori
— 12.	,,	7.	un soggiorno	una dimora
— 13.	,,	3.	s' infermassero	s' infermasse
— 14.	,,	26.	cui si congregò	il quale si congregò
— 17.	,,	4.	ai 3. di quel Maggio	ai 5 di quel Maggio
— 17.	,,	24.	provedere alcune	provedere con alcune
— 18.	,,	27.	pel fine	o pel fine
— 21.	,,	6.	il più prossimo	ed il più prossimo
— 22.	,,	35.	Telæ quæ Alexandria &c.	Telæ volumina quæ Alexandria &c.
— 23.	,,	28.	Sketche	Sketches
— 23.	,,	ult.	Oh lenin! . . . Oh lenin!	Oh linen! . . . Oh linen!
— 29.	,,	11.	tutta l'assistenza	tutta la loro assistenza
— 30.	,,	15.	ritrovati	ritrovi
— 30.	,,	ult.	dell' Isola	per l'Isola
— 34.	,,	17.	Birchinara	Birchircara
— 37.	,,	26.	Desgineltes, Samoelorvite	Desgenettes, Auban, Samoelorvite
— 37.	,,	30.	mag be	may be
— 41.	,,	20.	regolarmente	angolarmente
— 41.	,,	34.	peste curandu	peste curanda
— 41.	,,	38.	medius habenda	medicis habenda
— 42.	,,	38.	il più fra	il più sicuro fra
— 42.	,,	39.	longiquus	longinquus
— 45.	,,	8.	nell' Isola	sull' Isola
— 50.	,,	25.	dall' ulteriore	e da ulteriore
— 52.	,,	22.	assunse	assume
— 54.	,,	13.	cui le principali	di cui le principali
— 63.	,,	15.	ed essa opposti	ad essa opposti
— 64.	,,	10.	e tutti	e da tutti
— 67.	,,	23.	per anche	pur anche
— 71.	,,	37.	e manifesto	o manifesto
— 79.	,,	14.	mostrano	mostrarono
— 81.	,,	5.	de' penosissimi	di penosissimi
— 105.	,,	26.	esclusivamente a quel Distretto	esclusivamente attaccati a quel Distretto